



Unione Europea
Fondo Sociale Europeo



Regione Lazio
Dipartimento Scuola,
Formazione e Politiche Sociali

C.I.R. Consorzio Interregionale di Ricerca srl



MONDOFORMAZIONE

"ACREDA

***Analisi per la Creazione di una Rete per favorire
lo sviluppo dell'EDA"***

OBIETTIVO 3 – ASSE C – MISURA C 4

Soggetto attuatore

ATS "ACREDA"

1. GLI ASPETTI GENERALI DELL'EDA	5
2. QUADRO MACRO-ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI RIETI	20
2.1 La struttura demografica della provincia di Rieti	20
2.2 Il sistema imprenditoriale reatino	21
2.3 Imprese e occupazione a livello provinciale	24
2.4 Indagine Istat sulle forze di lavoro	24
2.5 Il valore aggiunto provinciale nel 2001 e nel tempo 1995-2002	27
2.6 Il commercio estero provinciale	29
2.7 Gli indicatori creditizi a livello territoriale	29
2.8 Reddito disponibile e tenore di vita	30
2.9 Livello di competitività del tessuto produttivo locale	31
3. FABBISOGNI FORMATIVI NELLA PROVINCIA DI RIETI	33
3.1 Le competenze alfabetiche della popolazione adulta italiana	33
3.2 Competenza alfabetica secondo l'età	34
3.3 Competenza alfabetica secondo il sesso	35
3.4 Competenza alfabetica e area geografica di residenza	36
3.5 Competenza alfabetica e titolo di studio	36
3.6 Competenza alfabetica e processi di istruzione - formazione-educazione permanente e continua	37
3.7 Competenza alfabetica e condizione lavorativa	38
4. ORIENTAMENTO PER INGRESSO E REINGRESSO NEL MERCATO DEL LAVORO	40
4.1 Il Mercato del lavoro nella Provincia di Rieti	40
4.2 Numero unità locali e addetti	41

4.3	Documento Unico di Programmazione	44
4.4	Competitività	52
4.5	Servizi reali per le PMI	53
4.6	Aiuti per gli investimenti delle imprese artigiane e delle piccole imprese	54
4.7	Aiuti per gli investimenti delle imprese giovanili e femminili	54
4.8	Aiuti per gli investimenti delle PMI	54
4.9	Sostegno agli investimenti delle PMI attraverso il fondo unico regionale	55
4.10	Fondo di garanzia	55
	APPENDICE AL CAPITOLO 4:	59
1.	TESTO INTEGRALE DELLA LEGGE N. 29/96	59
	5. ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E CULTURA D'IMPRESA	72
5.1	Localizzazione	73
5.2	Concorrenza	73
5.3	Competitività	74
5.4	Strategie di marketing	74
5.5	Obiettivi di vendita	75
5.6	Il prodotto o servizio	75
5.7	Il prezzo	75
5.8	La promozione	76
5.9	La distribuzione	76
5.10	Le risorse umane	76
5.11	Tecnologia	76
5.12	Insediamiento	77
5.13	Immobilizzazioni materiali	77
5.14	Immobilizzazioni immateriali	78

5.15 Approvvigionamento dei fattori produttivi	78
5.16 Organigramma	79
5.17 Dati	80
APPENDICE AL CAPITOLO 5:	83
1. L' INCUBATORE DI RIETI	83
6. NORMATIVA DI RIFERIMENTO	86
6.1 Le linee di intervento nei paesi dell'Unione europea	87
6.2. Aspetti socio-culturali	88
6.3 Aspetti pedagogici	91
6.4 Le competenze alfabetiche: dimensioni politiche e socio-culturali	93
6.5 Obiettivi e strategie del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione	94
6.6 L'esperienza dei Centri Territoriali	97
6.7 Verso la costruzione di un sistema integrato di educazione e formazione permanente	98
6.7.1 I destinatari	99
6.7.2 L'oggetto della nuova offerta formativa integrata	99
6.7.3 Gli agenti formativi	99
6.7.4 Il sistema generale	100
6.7.5 Gli operatori	102
6.7.6 Il modello formativo	102
6.7.7 Finanziamenti	103
6.8 Il programma 2000	103
6.9 Le priorità	103
6.10 Linee di attuazione	104
6.10.1 Il modello di programmazione e gestione	104
6.10.2 La sperimentazione di componenti del nuovo sistema	104
6.10.3 La gestione e lo sviluppo degli interventi	105
6.11 DIRETTIVA n. 22 del 6 febbraio 2001	107
6.12 Ordinanza Ministeriale n. 455	120

1. GLI ASPETTI GENERALI DELL'EDA

La riforma complessiva dell'educazione degli adulti (Eda) in Italia, così come è prefigurata dal principale documento che la istituisce, quello della Conferenza unificata del 2 marzo 2000 (*Accordo tra Governo, regioni, province, comuni e comunità montane per riorganizzare e potenziare l'educazione permanente degli adulti*), delinea gli orizzonti culturali e di governo di un sistema che si propone di porre le basi per il diritto alla formazione dei cittadini lungo tutto l'arco della vita e ne disegna la complessa architettura di insieme.

Per la sua precisa finalità di costruzione e sviluppo di un dialogo tra sistemi deputati all'istruzione e alla formazione, la riforma dell'Eda va collocata in rapporto col resto della riforma che ha investito la scuola; in particolare con l'autonomia scolastica, con l'istituzione del nuovo obbligo formativo, con la riforma dell'apprendistato e dei servizi per l'impiego, con le quali la riforma dell'Eda condivide numerosi principi e concetti di fondo, relativi soprattutto all'attenzione ai soggetti, alla significatività e personalizzazione dei percorsi, alla messa in trasparenza delle competenze sviluppate nei luoghi diversi della formazione e alla condivisione di dispositivi (crediti, certificazioni, bilancio di competenze) per la documentazione, la riconoscibilità e la validazione di competenze acquisite.

L'enfasi posta dal Documento del 2 marzo 2000 al tema del lavoro e dell'integrazione tra sistemi non deve suscitare interpretazioni riduttive di questo importante Accordo, per non circoscrivere il sistema dell'EdA entro i confini dell'integrazione tra scuola e formazione professionale. Certamente questo è uno degli obiettivi di fondo di un sistema di educazione degli adulti, che deve consentire l'acquisizione di titoli e qualifiche professionali e deve poter dialogare con la formazione professionale e il sistema delle imprese.

Tuttavia è significativo che in più punti il Documento sottolinei l'importanza di un sistema di Eda che accresca la formazione libera del cittadino, oltre che del lavoratore, indicando prospettive di rapporto tra l'offerta formativa formale (scuola e formazione professionale) e quella non formale erogata da reti civiche, associazioni, Università della terza età e del tempo libero, e in genere da tutti quegli agenti che sostengono – attraverso l'offerta di attività per gli adulti – il pieno sviluppo della persona e il suo inserimento nella vita socio-culturale della comunità di riferimento.

In sostanza, gli obiettivi indicati dall'Accordo e dalla restante normativa riferibile all'Eda sono sintetizzabili nella riqualificazione dell'offerta formativa destinata ad adulti di ogni età e condizione sociale, nel suo ampliamento e nella garanzia dell'accesso all'insieme delle opportunità di istruzione e formazione destinate agli adulti in un territorio.

L'Accordo e la successiva direttiva ministeriale n.22/2001 attribuiscono un ruolo importante ai Centri Territoriali Permanenti, in quanto "luogo di concertazione, di lettura dei bisogni formativi, di progettazione e di organizzazione delle iniziative di formazione in età adulta".

La loro espansione testimonia l'esistenza di una domanda di istruzione e formazione in crescita, un incremento che andrebbe opportunamente sostenuto attraverso il rispetto dei contratti di lavoro che prevedono il riconoscimento del diritto allo studio in orario lavorativo, e attraverso l'applicazione della legge nazionale sui congedi, che destinava quote considerevoli alle Regioni per congedi formativi.

L'Accordo del 2 marzo 2000 prevede una complessa articolazione per livelli (nazionale, regionale e locale) del sistema generale dell'Eda, attraverso l'istituzione di corrispondenti comitati integrati (interistituzionali) con differenti funzioni.

Il Comitato nazionale individua le priorità strategiche, gli indirizzi generali e le risorse attivabili e la definizione di linee guida per la determinazione degli standard, del monitoraggio, della valutazione, dei dispositivi di certificazione e riconoscimento dei crediti.

Il Comitato regionale, invece, si occupa della pianificazione, programmazione e valutazione del complessivo sistema integrato dell'Eda nel territorio regionale; si tratta di specifiche competenze delle Regioni in coerenza con l'art. 138 del decreto legislativo n. 112/98.

Ai fini della programmazione locale dell'offerta formativa di Eda, infine, la Provincia concorre con la Regione all'individuazione delle scelte prioritarie di intervento, promuove con opportune forme di pubblicizzazione e con risorse le attività di Eda nel territorio di competenza, collabora al monitoraggio del sistema.

Analoghe funzioni hanno Comuni e Comunità montane in base all'art. 139 del decreto legislativo n.112/98. Inoltre essi promuovono – d'intesa con gli uffici scolastici territoriali, con gli altri soggetti istituzionali e con le parti sociali – la

costituzione di Comitati locali per l'offerta formativa integrata destinata agli adulti, sulla base dei criteri definiti in sede di programmazione regionale.

La direttiva n.22/2001, in quanto traduzione dell'Accordo del 2 marzo 2000 all'interno del sistema dell'istruzione, ne riprende i principi, focalizzando l'attenzione su:

1. Ruolo dei Centri Territoriali Permanenti
2. Loro collocazione territoriale
3. Modalità di programmazione della loro offerta formativa.

Rispetto al primo punto, i CTP vengono definiti "centri di servizio del sistema di istruzione deputati all'attuazione dell'offerta formativa integrata attraverso accordi di rete tra scuole di diverso ordine e grado" .

Rispetto al secondo punto, la direttiva, se letta contestualmente all'Accordo del 2 marzo 2000, prefigura un rapporto dinamico di interazione tra Comitati locali, enti locali e Regione: infatti, se ai Comitati locali, in quanto luoghi della conoscenza diretta del territorio, spetta il compito di formulare proposte in merito all'istituzione dei CTP e alla loro dislocazione, è la Regione, "d'intesa con gli enti locali, e con il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, nel confronto con le parti sociali, secondo gli obiettivi della programmazione regionale dell'offerta formativa", che definisce e decide la dislocazione dei CTP.

Il terzo punto, la programmazione dell'offerta formativa dei CTP, presenta aspetti di considerevole novità rispetto alle prassi fin qui seguite. Se fino ad oggi era il CTP a ricercare in prima persona le intese, gli accordi, le integrazioni e a costruire un Piano dell'offerta formativa rispondente ad una propria lettura della esplicita o ipotetica domanda formativa degli adulti nel territorio di riferimento, nel momento in cui il CTP diviene "una" parte del più ampio sistema dell'educazione dovrà predisporre interventi per l'Eda che siano "parte integrante della programmazione locale dell'offerta formativa svolta in attuazione degli indirizzi e dei criteri contenuti nella programmazione regionale".

Per questa ragione gli interventi a favore degli adulti, per quanto stabiliti nell'ambito dei POF (Piano Offerta Formativa) dei CTP, secondo quanto previsto dal DPR 275/99, dovranno essere "coerenti con la programmazione locale dell'offerta formativa" e ad essa ricondotti "facendone ugualmente parte integrante".

E' qui evidente il richiamo ad un'attenta programmazione complessiva e integrata dell'offerta formativa territoriale, di cui quella del CTP costituisce parte organicamente inclusa, che dovrebbe scaturire da una lettura della potenziale domanda degli adulti che vivono e lavorano nel territorio; questa lettura è effettuata dall'organismo teoricamente più vicino ai bisogni dei cittadini, per l'appunto il Comitato locale.

Nel sottolineare come esso sia la sede privilegiata della programmazione concertata, il Documento del 2 marzo 2000 ne definisce la composizione che, essendo particolarmente complessa e legata a compiti tecnicamente e scientificamente delicati (quali la lettura della domanda e la programmazione dell'offerta), porrà, in ordine a un efficace funzionamento del Comitato stesso, problemi di individuazione e selezione mirata dei previsti rappresentanti, affinché questi siano veramente in grado di assumere dati certi in ordine alla domanda di istruzione/formazione, a cui far corrispondere un'offerta formativa efficace e congruente.

Per quanto concerne il sistema formativo della Regione Lazio sembra opportuno realizzare dei progetti pilota finalizzati a promuovere il nuovo sistema integrato, con particolare riferimento alle fasce deboli della popolazione e del mercato del lavoro; progetti dotati di elevata qualità e di alto grado di trasferibilità ai sensi della direttiva n. 22/2001. Inoltre, diventa indispensabile la nascita e lo sviluppo dei Centri territoriali integrati che andranno collocati all'interno di aree geografiche e di bisogno formativo relativamente omogenee definite in base a determinati indicatori (dati sulla distribuzione degli attuali CTP nella regione Lazio e sull'offerta formativa da essi realizzata; dati sulla distribuzione nei territori provinciali di agenzie formative, di associazioni, di volontariato formativo e culturale; dati sulla scolarità della popolazione nella regione Lazio ed in particolare nella provincia di Latina; tendenze del mercato del lavoro –Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, Rapporti annuali regionali e provinciali dell'osservatorio regionale del mercato del lavoro e degli osservatori provinciali; andamento dei flussi migratori).

Gli stessi indicatori potranno essere utilizzati per l'individuazione di aree di "specializzazione" dell'offerta formativa, per esempio identificando zone su cui è

necessario agire con ipotesi e interventi diversificati per grandi gruppi obiettivo (per esempio, gli stranieri nelle aree delle Comunità montane e relativi eventuali progetti pilota).

Date queste premesse, appare quanto mai importante che si realizzi tra il Comitato regionale, la Direzione Regionale Scolastica, le Province e i Comitati locali un intenso rapporto di collaborazione e di interscambio di informazioni e conoscenze in ordine al rilevamento dei bisogni formativi dei singoli territori e all'individuazione di target definiti di utenza.

Una corretta programmazione regionale e locale dovrà basarsi sulla ricerca, l'organizzazione e l'utilizzazione di dati sempre più dettagliati per territorio e per gruppo sociale, con lo scopo di fotografare la realtà su cui si vuole intervenire orientando le iniziative nelle situazioni specifiche, che sarà compito dei Comitati locali individuare.

E' ormai considerazione accreditata che la dimensione locale nella costruzione del sistema Eda rivesta un'importanza strategica e politica fondamentale. Questa dimensione locale va nella direzione di un impegno delle città, delle province e delle regioni a diventare luoghi di incentivazione e valorizzazione dell'Eda attraverso l'istituzione di "centri locali di apprendimento" così come auspicato dai Documenti internazionali sull'apprendimento permanente.

Anche se locale non è *tout court* sinonimo di regioni, i primi attori che vengono chiamati in causa dalle ricerche sono le regioni, come espressione di scelte politiche e di coordinamento in materia di EdA. Le Regioni figurano nelle ricerche in maniera abbastanza marcata. Ad esempio, riguardo alla dimensione della formazione continua a domanda individuale, le ricerche fanno notare come la maggioranza di esse abbia sperimentato, secondo la proposta del '98 del Ministero del Lavoro, la possibilità di riservare una quota fino al 25% delle risorse assegnate per la formazione continua a domanda individuale. L'organizzazione di questa nuova tipologia di offerta formativa ha solitamente comportato:

- l'individuazione delle tipologie di lavoratori destinatarie dell'offerta;
- la predisposizione di un "catalogo" di percorsi formativi entro cui scegliere;
- la definizione di una "soglia" di finanziabilità dei percorsi;

- l'utilizzo di un apposito strumento – il voucher – con cui pagare il costo della formazione;
- l'organizzazione di un'informazione dedicata alla pubblicizzazione dell'offerta e alle modalità di accesso;
- la definizione di una serie di procedure amministrative per la valutazione dei progetti formativi presentati dai singoli lavoratori”.

La ricerca ISFOL sulle politiche regionali propone un quadro non certo entusiasmante. Alcune regioni hanno attuato un Comitato unico (è l'aggiunta di un organismo nuovo). Anche i risultati provvisori relativi allo stato di attuazione e di gestione degli obiettivi e delle strategie presenti nell'Accordo Stato-Regioni del 2000 ci confermano i dati riportati dalla ricerca ISFOL.

Inoltre, la ricerca ISFOL sulle politiche regionali mostra, riguardo allo stato dell'offerta e del funzionamento del FSE, che i soggetti attuatori sono, per la maggior parte, enti e agenzie di formazione accreditati e che i campi di intervento riguardano le azioni di sistema, gli aiuti alle persone. Le misure di accompagnamento, invece, riguardano il bilancio delle competenze.

Emerge con chiarezza che i potenziali erogatori dell'offerta formativa vanno da un segmento di natura formale (centri territoriali permanenti, scuole e centri di formazione professionale) ad un altro di natura non formale e informale (università popolari e della terza età, volontariato sociale, biblioteche comunali, reti civiche ed infrastrutture culturali e ricreative).

A questo livello bisognerebbe chiedersi: in che modo è possibile raccordare i diversi attori della formazione? In che modo gli adulti possono diventare essi stessi attori della loro formazione? Ci sono esempi concreti, buone prassi che vedono gli adulti negoziare significati della loro formazione, contenuti, metodi di intervento sulla realtà sociale che essi stessi vivono e che tendono a trasformare? In che modo è possibile parlare di un' EdA che diventa forza emancipatrice della realtà così come auspicato dalla Conferenza Stato-Regioni del 2000?

La ricerca IFSOL sull'offerta formativa fornisce una prima mappatura dell'offerta esistente per quanto riguarda la dimensione non formale. Sono circa 5000 gli enti erogatori di formazione e si ha difficoltà nel censire questo tipo di educazione/istruzione/formazione. Anche se la tipologia dei corsi evidenzia che la

maggior parte di essi riguarda corsi di informatica, c'è da dire che tali strutture rimangono lontane da una concezione di sistema formativo integrato al quale richiamava l'Accordo Stato-Regioni del 2000. Le diverse caratteristiche dell'offerta formativa di *lifelong learning* fanno propendere per un futuro formativo più adeguato alle situazioni ambientali delle singole situazioni.

Dalle ricerche emerge chiaramente che il diritto all'apprendimento permanente non segue una logica territoriale o una suddivisione politico-istituzionale. Piuttosto, questo bisogno di formazione, riferibile a persone reali, appare dislocato in "aree socioeconomiche molto differenziate, e caratterizzate da percorsi formativi eterogenei, oltre che ovviamente da bisogni personali e quindi da vincoli oggettivi e soggettivi di varia natura".

Nella ricerca ISFOL sulla domanda sociale e i percorsi di formazione permanente emergono dati interessanti che fanno riflettere sulla situazione dell'EdA in Italia. La ricerca punta, per esempio, i riflettori sui titoli di studio. Il 30% degli intervistati possiede la licenza elementare; il 29/30% la licenza media; il 30% il diploma di scuola secondaria superiore; solo il 9% possiede la laurea. Questi dati diventano ancora più significativi se si pensa ad un altro elemento, collegato a questo, che è emerso dalla ricerca. Il 33% del campione di età compresa tra i 45 e i 54 anni possiede solo la licenza elementare.

Ma cosa accade a chi decide di rientrare nel sistema di istruzione? Il 17% è rientrato, ma solo il 6% ha conseguito il titolo di studio per il quale ha deciso di rientrare nel sistema di istruzione-formazione. In effetti, il livello di abbandono è molto alto. Un intervistato su tre possiede competenze di lingua straniera e a livelli diversi. Il 17% ha partecipato ad attività formative per un interesse personale, senza nessuna causa necessitante: apprendimento permanente?

Le aree di interesse vanno da quella estetico-musicale allo sport, da quella culinaria all'informatica.

Un dato importantissimo: i più giovani sono quelli più scolarizzati (fino a 44 anni): questo dato rivela l'importanza della formazione iniziale. In effetti, più si è adulti più si ha difficoltà; più si approfondisce più si vuole approfondire.

Circa l'83% della popolazione intervistata è fuori dal circuito formale e non formale. Il 43% è molto interessato. L'interesse scende con l'aumentare dell'età. Gli interessi rispecchiano il percorso formativo frequentato.

Dai dati dell'ultimo monitoraggio sulle attività dei CTP si osserva, infatti, una netta preponderanza dei corsi 'breve' di alfabetizzazione funzionale, a cui partecipa una quota consistente di diplomati, pari al 50% degli utenti complessivi, a questa si deve aggiungere una quota pari a circa il 10% di utenti con elevato titolo di studio. Quanto di più lontano, dunque, dalla tradizione dell'EdA italiana, che trent'anni fa dedicava le proprie attività al recupero dell'alfabetizzazione primaria per gli esclusi dai processi formativi. Stessi risultati emergevano dall'analisi dei dati settoriali riguardanti i CTP; gli Istituti scolastici; le associazioni di volontariato sociale; le università popolari, della terza età, del tempo libero; le biblioteche comunali. Dati che fanno riflettere molto sul ruolo e sulla funzione dell'Eda e sul ruolo e sulla funzione dei decisori politici nonché sulla necessità di un ripensamento della stessa Eda intesa sia come disciplina che come prassi. I bisogni di Eda, in effetti, nel loro aspetto di domanda sociale, culturale e politica, "spingono" a un ripensamento del rapporto tra politica ed educazione.

Dalla ricerca ISFOL sulla domanda sociale si evince che una quota consistente del campione intervistato non è conoscenza di quali siano i luoghi deputati alla formazione per l'età adulta e quali siano le strutture di orientamento a disposizione dei potenziali utenti per ottenere informazioni e suggerimenti sulla possibile costruzione di un iter formativo da seguire.

E' qui che si gioca la funzione del livello locale dell'Eda; la dimensione locale dovrebbe preoccuparsi, in maniera particolare, di far circolare l'informazione riguardo alla diversa tipologia di offerte formative. L'informazione dovrebbe, inoltre, riguardare non solo i corsi attivabili, ma i possibili percorsi verso i quali gli adulti, attraverso un processo di autoorientamento, potrebbero avviare il proprio itinerario formativo. Solo così ha senso il principio pedagogico della centralità del soggetto adulto (e non) che apprende, attenzione particolare che molti studiosi di EdA e di educazione permanente, richiamano cercando di sgomitare il concetto di apprendimento permanente. Sotto questo aspetto il livello locale ha responsabilità precise e cruciali per qualsivoglia percorso di EDA. Spesso, a livello locale – si è

osservato unanimemente – si nota una sovrapposizione di offerte formative per cui si hanno situazioni del tipo: tutti gli erogatori di offerte formative propongono corsi di informatica o di lingua straniera. In ciò lo scollamento domanda-offerta è ben visibile. Esso si accentua, in maniera preoccupante, se si pensa che si verifica, nella maggior parte dei casi, un rapporto positivo tra domanda ed offerta solo quando la domanda è medio alta. La domanda più debole resta, quasi automaticamente, inevasa. Ciò significa che rimangono fuori dal processo di offerta formativa proprio quei bisogni, quelle domande, peraltro legate a soggetti concreti e individuabili (coloro che hanno avuto insuccessi scolastici, i soggetti più anziani, gli emarginati di sempre) che hanno bisogno di un lavoro profondo di investigazione e di riflessione attenta.

Ancora una volta la dimensione locale su questo aspetto della formazione degli adulti può essere decisiva, specialmente se “per la domanda debole l’Eda si lega all’azione sociale”: solo se questo legame ridiventa fattivo e costruttivo (in particolare con la realizzazione di “accordi, convenzioni locali”) sarà possibile raggiungere e, possibilmente, soddisfare i bisogni inespressi di soggetti come i carcerati, i droup-out. Se si pensa che circa 35 mila persone escono ogni anno dalla scuola, senza licenza media” si capisce perché il compito del livello locale è un compito che non può essere svolto da livelli diversi e di per sé incapaci di “arrivare alle persone concrete del territorio.

Chiaramente, questa situazione problematica ne richiama, immediatamente, un’altra, quella riguardante la certificazione delle competenze. Riconoscere ad un adulto i crediti acquisiti nei diversi ambiti (formale, informale e non formale) significa pensare alla codificazione di indicatori capaci di legittimare tutto il processo di valutazione della certificabilità delle competenze, specialmente per quelle “guadagnate” personalmente.

Cosa fare affinché “tutti conoscano” per evitare, così, nuove divisioni ed esclusioni sociali?

Inoltre, ci si chiede di verificare una causa di fondo: c’è scarsità di informazione non solo a causa di eventuali inadeguatezza dei sistemi di comunicazione che devono dar conto della loro offerta formativa, ma anche a causa del basso livello di istruzione-formazione degli adulti. Questo ultimo assunto sembra valido se si riflette

sul fatto che in Italia – avendo come dato 22 milioni e mezzo di adulti che versano nell'analfabetismo, nel semianalfabetismo o che possiedono la sola licenza elementare. Infatti, se in dieci anni abbiamo guadagnato solo un 6% (dal 46% al 40% di riduzione dell'analfabetismo) non c'è da stare allegri. Pur con le indicazioni strategiche dell'Unione Europea, che vorrebbe entro il 2010, per l'80%, il raggiungimento di un titolo secondario superiore, ci si ritrova, comunque, di fronte ad una reale e accertabile tendenza: una quota ancora troppo consistente di giovani lascia il sistema formativo senza aver ottenuto il diploma o la qualifica. Tale quota andrà ad ingrossare le fila di quella popolazione adulta provata dall'insuccesso formativo.

Negli ultimi anni si è assistito ad una decisa accelerazione delle strategie dell'Ue per lo sviluppo e la diffusione dell'apprendimento lungo tutto il corso della vita, considerato come uno degli elementi fondanti di politiche sociali finalizzate ad un miglioramento dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale.

In particolare, è a partire dal Consiglio Europeo di Lisbona del Marzo del 2000 che le istituzioni comunitarie inseriscono definitivamente il *lifelong learning* nell'agenda delle politiche educative comunitarie, annoverandolo tra gli elementi fondanti del modello sociale europeo, modello in cui spicca la rilevanza della salvaguardia dei diritti di cittadinanza nel campo degli interventi e dei servizi sociali.

Nello stesso anno 2000 la Carta dei Diritti di Nizza ha indicato come asse di innovazione l'adozione della *governance*, in quanto costruzione di un sistema allargato di governo nel quale, accanto alla promozione e regolazione pubblica, sono presenti la co-progettazione e l'esercizio di responsabilità condivise da parte dei soggetti pubblici, privati e sociali, senza che in questo sistema reticolare, finalizzato a realizzare le politiche sociali, si stabiliscano livelli gerarchici e separati di competenza.

Entrambi i documenti ribadiscono, dunque, la cooperazione necessaria di politiche culturali, formative e sociali nella lotta all'esclusione e ne affidano il compito a partenariati locali formati da istituzioni e soggetti pubblici e privati tra i quali non si configurano gerarchie nell'assunzione di responsabilità, ma esclusivamente divisione di compiti interconnessi in un sistema reticolare. Pubblica rimane, invece, la promozione e regolazione di tali reti.

Ci troviamo dunque di fronte a pressanti inviti ad una politica di concertazione tra le parti sociali e alla richiesta di un chiaro impegno da parte dei singoli Stati membri nel perseguire alcuni obiettivi strategici entro l'anno 2010, per adeguare i sistemi europei di istruzione e formazione alle esigenze della 'società della conoscenza' e alla necessità di migliorare il livello e la qualità dell'occupazione. Infatti entro tale data, essi dovranno "offrire possibilità di apprendimento e formazione adeguate ai gruppi bersaglio nelle diverse fasi della vita: giovani, adulti disoccupati e persone occupate soggette al rischio che le loro competenze siano rese obsolete dai rapidi cambiamenti".

Anche Il "*Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*", Documento di lavoro dei servizi della Commissione del 30/10/2000, ha dato un grande rilievo al *life long learning* ed alla formazione permanente, sottolineando l'urgenza di garantire competenze di base per tutti, e in maniera permanente, non solo per il miglioramento dell'occupazione, ma anche come premessa per una "cittadinanza attiva". Le indicazioni del Memorandum assumono una maggiore concretezza nella Comunicazione della Commissione, *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente* (Novembre 2001) che affronta le misure pratiche necessarie per attuare a tutti i livelli lo spazio europeo dell'apprendimento permanente: le strategie d'insieme coerenti in materia di apprendimento permanente, le priorità d'azione e una serie di proposte in relazione alla ricerca e alla valutazione degli interventi.

Le strategie di apprendimento permanente devono riunire tutti gli attori interessati e riceverne il sostegno. I governi sono chiamati non solo ad incoraggiare la realizzazione di partenariati a tutti i livelli (nazionale, regionale e locale), ma anche dare l'esempio, assicurando il coordinamento e la coerenza delle politiche dei diversi ministeri.

I partenariati vengono considerati essenziali anche a livello locale per il buon funzionamento delle strategie 'sul campo': dovrebbero riunire le autorità locali, le scuole, le università, altri fornitori di opportunità d'apprendimento e i servizi associati, quali i servizi di informazione e di orientamento, i centri di ricerca, le imprese (nel contesto della loro responsabilità sociale), le ONG attive a livello locale, ad esempio le associazioni di volontariato e i raggruppamenti locali, nonché i

rappresentanti di determinati gruppi di discenti (potenziali), e i soggetti che si occupano della parità tra le donne e gli uomini.

Oltre ai partenariati, tra le strategie e priorità d'azione fissati dalla summenzionata Comunicazione della Commissione troviamo inoltre: l'affinamento degli strumenti per la rilevazione della domanda d'apprendimento (dei cittadini, della collettività e della società); un aumento dei livelli di investimento; la facilitazione dell'accesso alle opportunità di apprendimento; la creazione di una cultura diffusa di apprendimento permanente; la massimizzazione della qualità dell'esperienza di apprendimento stessa e dei processi strategici/attuativi e dei servizi correlati all'apprendimento.

Ci troviamo dunque di fronte a richiami espliciti all'assunzione, da parte degli organismi di governo locale e nazionale, di una nuova responsabilità: quella di favorire nel concreto un sistema veramente integrato che consenta di accedere agevolmente a percorsi di istruzione e formazione lungo tutto l'arco della vita. Tali richiami sono stati accolti in pieno dall' Accordo sancito dalla Conferenza unificata del 2 marzo 2000, poi aggiornato dalla Direttiva ministeriale n. 22/2001 sull'Educazione degli Adulti, entrata in vigore il 2 aprile 2001. Dunque l'apparato normativo che consentirebbe di adeguare il nostro paese alle indicazioni dell'UE esiste.

Il sistema per la formazione continua dei lavoratori, promosso dalla legge 236/93 e finanziato sia a livello nazionale sia a livello comunitario, ha reso possibile l'attuazione di piani formativi "aziendali, settoriali e territoriali" programmati sulla base di intese tra le parti sociali e le istituzioni locali per rispondere ai fabbisogni espressi dal territorio.

Questa prima fase, inaugurata dalla legge 236/93, è oggi caratterizzata da incisive ed ulteriori trasformazioni:

- mentre fino ad oggi spettava alle Regioni il compito della programmazione dei piani formativi, con le leggi finanziarie del 2000 e del 2001 si è iniziato a dare attuazione alla legge 196/97, cioè all'istituzione di Fondi interprofessionali paritetici per i settori economici dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato, del terziario. I Fondi paritetici, finanziati essenzialmente dal contributo delle imprese per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, e costituiti in base ad accordi

sottoscritti dalle parti sociali dei quattro macrosettori, dovrebbero sostituirsi progressivamente alle Regioni nel finanziamento dei piani formativi aziendali, settoriali, territoriali;

- in base alla Circolare 139/98 del Ministero del Lavoro, le Regioni hanno potuto riservare una quota delle risorse assegnate per la formazione continua per sperimentare azioni di formazione dei lavoratori “a domanda individuale” dei singoli lavoratori e anche fuori dagli accordi tra imprese e sindacati; tale sperimentazione, avviata nel 1999 da alcune Regioni (tra cui l’Emilia-Romagna) e ancora in corso, si è oramai diffusa su gran parte del territorio nazionale e, grazie al suo successo, il Ministero del Lavoro e le Regioni hanno alimentato e diversificato le risorse dedicate a questa offerta formativa con altre fonti di finanziamento;

- con la legge 53/00, oltre ad affermare il diritto dei lavoratori occupati e non occupati alla formazione lungo tutto il corso della vita, si sono create le premesse per l’utilizzo a questo scopo di “congedi per la formazione continua” (art. 6): pur restando valide le disposizioni relative al diritto allo studio presenti nello Statuto dei Lavoratori (L. 300/70), i lavoratori dipendenti possono chiedere “una sospensione del rapporto di lavoro per congedi per la formazione per un periodo non superiore ad 11 mesi lavorativi, continuato o frazionato nell’arco dell’intera vita lavorativa” (art. 5 – “congedi per la formazione”).

- l’amministrazione finanziaria dello Stato ha inoltre incoraggiato – mediante la defiscalizzazione prevista dalla cosiddetta “Tremonti bis” (Legge 383 del 18.10.2001) - la formazione dei lavoratori attraverso incentivi per quelle imprese che investono nella formazione dei propri dipendenti.

Se consideriamo questi ultimi sviluppi mettendoli in collegamento a quella serie di eventi fondamentali per l’EdA, quali ad es. la Circolare Ministeriale 455/97 e l’Accordo della Conferenza Unificata del marzo 2000, viene spontaneo constatare un aumento effettivo di strumenti e risorse normative a disposizione dei decisori politici nazionali e regionali per la costruzione di un sistema integrato per l’Educazione degli Adulti, in armonia con i recenti pronunciamenti della Commissione Europea e del Consiglio Europeo. Tali nuovi strumenti si scontrano tuttavia con ostacoli ancora presenti sulla strada per la costruzione di un vero sistema integrato, in grado di corrispondere alle indicazioni comunitarie sul diritto

dei cittadini ad accedere ad opportunità formative configurabili come sistema di *lifelong learning*:

- la percentuale delle imprese italiane con dieci e più dipendenti che hanno realizzato attività di formazione è ancora decisamente inferiore a quella che si registra nella maggior parte dei Paesi europei, ad eccezione del Portogallo;

- la partecipazione dei lavoratori si differenzia profondamente in relazione a fattori come la posizione in azienda (67% quadri intermedi contro un 10% di operai comuni o 13% di commesse), le dimensioni delle aziende (54% grandi imprese a fronte di un 17% di microimprese), il livello di scolarità (55% laureati a fronte di un 11% di lavoratori con licenza media), il sesso (più uomini che donne).

- regna ancora una profonda disinformazione rispetto alle opportunità e alle politiche esistenti, in particolare tra i lavoratori con basso livello di scolarità e posizione aziendale non elevata; rispetto alla formazione continua a domanda individuale e ai congedi formativi previsti dalla legge 53/00, oltre il 98% degli intervistati non ne ha nessuna informazione.

- vanno meglio individuati e precisati a livello contrattuale i dispositivi che rendano effettivamente accessibili ed esigibili ai lavoratori le offerte di formazione continua e di formazione permanente.

Per queste ragioni, è oggi sempre più urgente definire quali debbano essere i collegamenti del settore della FC con le strategie di sviluppo locale e con le politiche di competenza regionale nel campo del lavoro e della formazione. Una politica locale in grado di coordinare e integrare l'offerta formativa (tra formazione continua e Eda-istruzione) potrebbe innanzitutto permettere di evitare sprechi e sovrapposizioni di offerte formative sul medesimo territorio potenzialmente fruibili da utenti della FC a domanda individuale e da utenti dell'Eda-istruzione (in particolare per i settori delle lingue straniere e di informatica, maggioritari in entrambi i segmenti).

Inoltre, a fronte del fatto che un livello troppo basso di competenze alfabetiche di base risulta notoriamente essere di ostacolo ad un accesso diffuso dei lavoratori alla FC (collettiva e a domanda individuale), l'Eda-istruzione potrebbe fornire proprio "quei percorsi di 'allineamento' o di 'consolidamento' delle competenze di base che

rendono più agevole l'accesso alla formazione continua e 'rimotivano' anche i più deboli ai rientri formativi.”

2. QUADRO MACRO-ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI RIETI

2.1 La struttura demografica della provincia di Rieti

Nel corso degli ultimi cinquant'anni la situazione demografica italiana e reatina ha subito delle mutazioni che possono essere ricondotte a diverse cause, ma che vanno opportunamente analizzate incidendo in maniera significativa sugli aspetti di natura strettamente economica. In base ai dati del XIV Censimento generale della popolazione 2001, la popolazione italiana risulta sostanzialmente stabile: i residenti sul territorio nazionale sono 56.305.000, mentre il numero delle famiglie è salito a 21.503.000. La popolazione residente si distribuisce per il 26,2% nell'Italia Nord Occidentale, per il 18,8% nell'Italia Nord Orientale, per il 19% in quella Centrale, per il 24,5% nell'Italia meridionale e per il restante 11,5% in quella insulare. In tutte le ripartizioni, ma anche in tutte le regioni ed in tutte le province, inclusa la nostra, la popolazione femminile prevale numericamente su quella maschile. Per quanto riguarda in particolare la provincia di Rieti, 144.597 risultano essere i residenti, dei quali 70.283 uomini e 74.314 donne. Rispetto al dato del Censimento 1991 la situazione risulta sostanzialmente stabile, con una flessione di appena 345 unità, pari a circa lo 0,24%, ma si consolida la tendenza alla diminuzione manifestatasi sin dal 1951, quando la popolazione reatina contava circa 179 mila abitanti.

In tutte le province del Lazio, tra il 1991 e il 2001, si rileva invece una crescita nel numero delle famiglie residenti che, a Rieti, raggiungono le 59.398 unità con un incremento di circa il 12%.

Questo risultato dipende in larga parte dalla minore ampiezza dei nuclei familiari, Rieti in particolare risulta essere insieme con Roma e Viterbo la provincia, nel Lazio, con il più basso numero di componenti pari in media a 2,5 e quella con la maggior presenza di famiglie monocomponenti, soprattutto per la forte presenza di popolazione anziana. La conformazione territoriale, per circa l'80% montuosa, e lo spopolamento di interi territori sono causa della bassa densità abitativa pari, in provincia, a 52,6 abitanti per kmq.

Come accade in tutte le province del Lazio e in altre zone del Centro Italia, la popolazione reatina risulta piuttosto sparsa sul territorio, solamente il 29,9% risiede nel comune capoluogo, contraddistinguendosi per un ridotto livello di urbanizzazione, nonostante l'inversione di tendenza manifestatasi negli anni '90.

Questo dato risente probabilmente del fatto che piuttosto elevata è la percentuale di anziani che, tradizionalmente, risultano legati ai luoghi d'origine e dimostrano uno scarso interesse ad emigrare verso centri più grandi, abbandonando comunità ristrette dove più facile è il contatto umano e dove migliori risultano le condizioni di vita.

Dopo il capoluogo gli altri centri maggiormente abitati sono Fara Sabina e Cittaducale, rispettivamente con 10.801 e 6.412 abitanti.

La provincia non risulta particolarmente attrattiva nei confronti della popolazione straniera; infatti, nonostante il Lazio sia al secondo posto nella graduatoria per numero di stranieri soggiornanti, Rieti è tra le province laziali quella con il minor numero di permessi di soggiorno distribuiti, pari all'1,2% del totale regionale.

2.2 Il sistema imprenditoriale reatino

Le tavole presentate in questa sezione desunte da Movimprese (Banca dati di Infocamere sui dati del Registro imprese) e riferite ai quattro trimestri 2003 e agli ultimi sei anni (1998-2003), risultano fortemente significative per rappresentare la struttura e la dinamica delle imprese e valutare lo sviluppo e lo stato di salute di un sistema economico.

I dati demografici delle imprese italiane per il 2003 confermano le linee di crescita e di irrobustimento strutturale che ne hanno caratterizzato le tendenze a partire dalla metà degli anni 90. Secondo i dati del Registro delle imprese delle Camere di Commercio, lo stock delle imprese continua ad aumentare nonostante la ripresa tardi ad arrivare: il tasso di crescita per il 2003 è positivo e si mantiene da cinque anni su livelli superiori all'1,5% su base annua. Per quanto riguarda in particolare la provincia di Rieti, l'anno 2003 conferma la linea di crescita e consolidamento che ha caratterizzato l'andamento del sistema economico provinciale nell'ultimo quinquennio. Anche nel corso di questo anno, infatti, nonostante la crisi internazionale e il clima di incertezza economica, il sistema imprenditoriale è stato caratterizzato da 985 nuove iscrizioni, concentrate per oltre il 60% nel primo semestre, a fronte delle 699 cancellazioni, con un saldo positivo di 286 unità.

Confrontando questo dato con quello relativo al periodo precedente, mentre il numero delle nuove iscrizioni risulta essere in linea, decisamente più contenuto è il

numero delle cessazioni per le quali si registra una diminuzione di 18,5 punti percentuali. Come è noto, la vitalità economica di un'area può essere ben rappresentata dal tasso di sviluppo delle imprese, tasso che esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento e il numero delle registrate all'inizio del periodo stesso. In Provincia di Rieti detto tasso risulta pari al 2%, in aumento rispetto al 2002 e comunque sempre positivo nel corso degli ultimi 5 anni caratterizzati, quindi, da un tasso di natalità costantemente al di sopra del tasso di mortalità. La disaggregazione dei dati per forma giuridica conferma, anche per il 2003, il primato delle imprese individuali che rappresentano circa il 70% delle imprese iscritte, assorbono oltre il 72% delle iscrizioni del periodo e, a differenza di ciò che accadde nell'anno 2002, si caratterizzano per il saldo positivo più elevato.

Un analogo andamento positivo si evidenzia anche per le altre forme giuridiche, in particolare per le società di capitali che nel corso dell'anno sono state caratterizzate da 125 nuove iscrizioni e soltanto 29 cessazioni, con un saldo positivo di 96 unità, superiore rispetto al risultato del periodo precedente. E' importante sottolineare che spetta alle società di capitali il più alto tasso di sviluppo nel periodo di riferimento, pari al 6,9%, nettamente superiore rispetto a quello medio ed a quello delle imprese individuali più forti in termini assoluti. Da questo punto di vista la provincia di Rieti risulta in controtendenza rispetto a tutte le altre province del Lazio ed anche rispetto al dato regionale: soltanto a Rieti, infatti, il saldo iscrizioni-cessazioni per le imprese individuali supera numericamente quello relativo alle società di capitali, a conferma della debolezza del tessuto imprenditoriale locale, che si rafforza in termini quantitativi, ma stenta a progredire in termini di complessità e strutturazione organizzativa. Non risulta rilevante neppure il dato sulla presenza di cooperative e consorzi di imprese, a conferma che la piccola dimensione familiare penalizza lo sviluppo di accordi, la partecipazione a consorzi ed a raggruppamenti di impresa che consentirebbero di affrontare con maggior successo i mutamenti imposti dal mercato e competere, quindi, ad armi pari sullo scenario internazionale.

Il nostro tessuto economico è, comunque, caratterizzato da una buona vitalità, visto che oltre la metà dei neo imprenditori sono giovani con meno di 35 anni. Non agevole risulta, ancora, l'ingresso delle donne nell'ambito del sistema produttivo locale anche se, la quota relativa risulta essere in linea, se non addirittura superiore,

rispetto al dato nazionale e si caratterizza comunque per un trend crescente. Sono i settori dell'agricoltura e del commercio quelli caratterizzati da una più cospicua presenza femminile. Oltre il 52% delle donne imprenditrici ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni e nel 63,3% dei casi sono titolari o soci dell'impresa.

Analizzando la suddivisione delle imprese registrate per settore di attività economica, si evidenziano le caratteristiche strutturali dell'economia reatina: al 31/12/2003 le imprese registrate risultano pari a 14.531, ben 4156 di queste, pari al 28,6% del totale, sono le imprese operanti nel settore primario, a conferma della forte vocazione agricola dell'economia locale.

In questo settore, infatti, le imprese reatine rappresentano oltre il 7% delle imprese dell'intera regione, mentre se si fa riferimento all'intero sistema imprenditoriale il peso di Rieti scende a circa il 2,7%. Altro settore portante è quello del commercio con 3.219 imprese registrate e quello delle costruzioni con 2.183 unità.

Le imprese industriali, in senso stretto, sono 1267 con una incidenza del 8,7% sul totale.

Il settore dell'artigianato si presenta ben radicato sono infatti 3767 le imprese che presentano siffatti connotati, pari al 25,9% del totale. Di queste oltre il 43% opera nel campo dell'edilizia, anche se significativa è la presenza delle attività artigiane nel settore dei Trasporti (6,9% del totale). La disaggregazione dei dati sulle iscrizioni e cessazioni fra i vari settori economici mostra una situazione piuttosto differenziata: un saldo positivo caratterizza il settore primario (+77 unità) e quello delle costruzioni (+44 unità) entrambi con un tasso di sviluppo del 1,9% in linea con quello medio, mentre saldi negativi si registrano per il settore manifatturiero (-3 unità), il commercio (-27 unità) e il turismo (-6 unità).

Per quanto riguarda il comparto dell'artigianato, l'anno 2003 ha fatto registrare 279 nuove iscrizioni e 221 cessazioni, con un saldo positivo di 58 unità a conferma di una progressione lenta, ma continua, manifestatasi dalla metà degli anni novanta in correlazione con il declino delle forme industriali di natura esogena ed all'assunzione di una funzione strategica del comparto, che si consolida nel manifatturiero e nei servizi.

2.3 Imprese e occupazione a livello provinciale

La struttura delle attività imprenditoriali secondo il numero di addetti evidenzia la marcatissima prevalenza in provincia delle micro imprese, che fanno registrare il secondo valore più alto del Centro alle spalle di Roma.

Le imprese con 1 – 5 addetti sono, infatti, oltre il 94% del totale e oltre l'80% delle imprese considerate si avvale, per lo svolgimento della propria attività, esclusivamente dell'opera del titolare e dei collaboratori familiari, senza avere addetti dipendenti.

In base ai dati del Censimento Industria e Servizi 2001 le 8931 imprese operanti nel settore dell'industria, dei servizi e del commercio occupano complessivamente 21796 unità, delle quali soltanto 10227, pari al 46,9% del totale, sono inserite come dipendenti.

I 21796 addetti totali sono così ripartiti: 9276 per l'industria pari al 42,5%, 5206 nel commercio pari al 23,9% e 7314 pari al 33,6% nei servizi.

Se si considerano non soltanto le sedi di impresa, ma anche le unità locali, significative quelle afferenti ad imprese esogene plurilocalizzate, gli addetti complessivi risultano 25883. L'indagine Excelsior svolta in Provincia di Rieti nel 2003 evidenzia una discreta disponibilità delle imprese locali all'acquisizione di nuovo personale, risultano infatti pianificate 932 nuove assunzioni corrispondenti ad un tasso di entrata del 7,3%. Nella classificazione per grandi gruppi professionali, le maggiori opportunità di inserimento riguardano la categoria degli operai specializzati, per circa il 33%, e le professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie per circa il 32%.

Un dato non immediatamente rilevabile concerne l'utilizzo del lavoro in affitto, in espansione soprattutto nel comparto industriale per le sue caratteristiche di maggiore rispondenza alle esigenze di organizzazione flessibile dell'impresa.

2.4 Indagine Istat sulle forze di lavoro

Analizzando i risultati relativi all'indagine Istat sulle forze di lavoro per l'anno 2003, il primo dato che colpisce è quello relativo alla consistenza di coloro che possono ricomprendersi nell'ambito delle forze di lavoro, o perché già occupati, o perché in cerca di occupazione. Infatti, nonostante la popolazione in provincia di Rieti risulti

leggermente cresciuta (+1000 unità) rispetto al periodo precedente, le forze di lavoro sono rimaste invariate mantenendosi al livello del periodo precedente che si caratterizzò per una contrazione di ben 3000 unità .

Le persone attivamente impegnate nella ricerca di un posto di lavoro sono scese, nel corso dell'anno, di 1.000 unità, mentre per quanto attiene i livelli di occupazione, si è registrata un incremento di 1.000 posti di lavoro, con un numero complessivo di occupati pari a 52.000 unità.

Risulta attenuato rispetto al periodo precedente il fenomeno dell'abbandono della ricerca di lavoro; sono infatti 2.000 in meno rispetto all'anno precedente le persone che si sono dichiarate impossibilitate o disinteressate a lavorare, anche se ancora complessivamente molto numerose.

Se a questo si unisce il fatto che sono 3.000 le persone disposte a lavorare soltanto a particolari condizioni e 6000, ben 2000 più del periodo precedente, quelle che cercano lavoro ma non attivamente, la situazione si presenta comunque preoccupante e caratterizzata da una notevole riduzione nei livelli di attività.

Analizzando la domanda di lavoro da un punto di vista settoriale, si evidenzia la positività dell'andamento dell'occupazione nel settore terziario che fa registrare un incremento di 2.000 unità, con una conferma della tendenza manifestatasi nell'anno precedente. Stabile si mantiene il livello di occupazione nell'ambito del settore industria, sia per la trasformazione industriale che per le costruzioni. Una riduzione del numero di posti di lavoro si evidenzia, invece, nel settore agricolo e in quello del commercio, nei quali, si registra una variazione di 1.000 unità. Come accadeva già in precedenza, è ancora il settore terziario a far registrare il peso maggiore sul totale degli occupati con una percentuale pari al 73,07%, in crescita rispetto agli anni scorsi.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa), nel 2003 si è registrato un valore pari al 39,7%, in linea rispetto a quello dell'anno precedente e nettamente inferiore rispetto a quello delle altre province laziale e al dato medio regionale (45,2%), che testimonia un rilevante deficit occupazionale.

Dal punto di vista dell'offerta di lavoro nel 2003, come accennato, sono rimaste 56.000 le persone disposte a lavorare, anche se si è registrata un riduzione di 1000

unità nel numero delle persone in cerca di occupazione compensata da un pari incremento nel numero degli occupati. Come accennato il tasso di attività (rapporto tra forze di lavoro e popolazione in età lavorativa), in linea rispetto all'anno precedente, risulta pari al 43,08% a cui si associa un tasso di disoccupazione ufficiale pari al 7,60%. Se si calcola il tasso di disoccupazione allargato, includendo anche le forze di lavoro potenziali, ovvero considerando disoccupati anche coloro che cercano lavoro con minor assiduità, come accadeva già in precedenza, il dato sale al 16,12%. Se poi si passa al tasso di disoccupazione esplicito, inserendo anche le persone disposte a lavorare a particolari condizioni, si raggiunge il livello del 20,00%, in linea rispetto a quello registrato nell'anno precedente.

E' facile comprendere come la sensibile riduzione del tasso di disoccupazione ufficiale, non sia conseguenza di un reale miglioramento del mercato del lavoro e quindi di positivi risultati del sistema economico locale, ma risenta invece della contrazione della forza lavoro e della preoccupante disaffezione alla ricerca di occupazione, che non riguarda più solo la quota femminile condizionata a rimanere nei nuclei familiari, ma investe fasce più vaste di popolazione. A conferma di questo si può evidenziare il fatto che a Rieti si registra il più basso tasso di disoccupazione giovanile, 23,1% a fronte del dato regionale pari al 33,7%, determinato sicuramente da una maggiore tendenza dei giovani a posticipare l'ingresso nel mercato del lavoro, sia per ragioni sociali che per le difficoltà connesse al reperimento di un collocamento soddisfacente.

Un basso tasso di disoccupazione, in realtà come quella reatina, può nascondere una situazione di difficoltà e di sfiducia dei lavoratori che tendono a rinunciare o ritardare la ricerca di occupazione.

I dati esposti vanno, però, rapportati alle modalità e peculiarità dell'indagine che non fotografa rapporti stabili, ma dà consistenza ed immodificabilità ad una realtà in continua evoluzione.

2.5 Il valore aggiunto provinciale nel 2001 e nel tempo 1995-2002

Il valore aggiunto, come noto, rappresenta l'aggregato principe della contabilità nazionale e fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico nell'arco dell'anno di riferimento.

Il contributo dell'economia reatina alla formazione del Pil nazionale è pari allo 0,21%, dato che colloca la provincia al 98-esimo posto in Italia. Per eliminare l'influenza del fattore dimensionale, e ottenere un indicatore confrontabile territorialmente, ci si riferisce al Pil pro-capite: con i suoi 16.110,2 euro la provincia di Rieti si colloca al 71° posto nella graduatoria delle province italiane, in linea con Viterbo e Frosinone che occupano rispettivamente il 69° e 68° posto.

Nel periodo 1995-2002 la provincia di Rieti non ha modificato di molto la propria situazione in quanto, con una variazione negativa del 28,7%, ha perso soltanto due posizioni. Per quanto riguarda la composizione del valore aggiunto per settore si evidenzia l'incidenza attuale dei diversi settori che ha subito, negli anni, delle modifiche.

Anche in provincia di Rieti, come nella maggioranza delle province italiane, si è manifestato il fenomeno della terziarizzazione. Il peso del settore industriale continua a scendere raggiungendo l'attuale 24,4% in flessione rispetto al 26,4% dello scorso anno, a beneficio soprattutto del settore servizi nel quale si fanno confluire le "Altre attività" non riconducibili ai settori tradizionali e che risulta passato dal 68,6% del 2001 al 70,8% attuale.

Stabile il contributo del settore primario che, pur emerso come fenomeno imprenditoriale, non ha completato quei percorsi di filiera integrati che consentono uno sviluppo visibile.

2.6 Il commercio estero provinciale

Le esportazioni reatine nell'anno 2003, ammontano ad € 824.438.988 con un incremento di circa il 20% rispetto all'anno precedente. Le importazioni, relative allo stesso periodo sono pari ad € 394.532.063 con un calo di circa il 19% rispetto all'anno precedente; il saldo della bilancia commerciale è positivo per oltre € 429.906.925, più del doppio rispetto all'anno precedente.

Questo elemento, soprattutto se confrontato con il dato sulle esportazioni, induce a considerare come il decremento delle importazioni non rappresenti un fenomeno di fermo, quanto di evoluzione produttiva delle attività manifatturiere della provincia. Passando all'analisi delle esportazioni classificate per macrosettore, si evidenzia, innanzitutto, il peso del settore metalmeccanico che da solo assorbe circa il 97,6% del totale delle esportazioni registrate nell'area reatina a conferma di un modello esportativo sempre meno diversificato. Tra gli altri settori l'unico che contribuisce alla formazione dell'aggregato in misura superiore all'1% è quello del sistema moda. In particolare, sono tre i prodotti che attirano l'attenzione dei mercati esteri sull'economia reatina: si tratta dei "Tubi e valvole elettronici", delle "Macchine per ufficio" e degli "Apparecchi Trasmittenti" che insieme coprono oltre l'88% del totale e risultano in apprezzabile aumento rispetto al dato del periodo precedente.

Considerazioni analoghe valgono, per quanto riguarda le importazioni: il settore metalmeccanico incide, in questo caso, per circa l'88%, seguito dall'agricoltura con il 6,2% e il chimico con il 3,4%. Per quanto riguarda i singoli prodotti, il primo posto spetta ai "Tubi e valvole elettronici" seguiti, in questo caso, da "Animali vivi".

La provincia di Rieti si caratterizza, a differenza delle altre province del Lazio, per scambi commerciali aventi ad oggetto quasi esclusivamente beni caratterizzati da elevato contenuto tecnologico (l'85,7% delle importazioni e il 93,7% delle esportazioni).

La distribuzione delle esportazioni per area geografica, evidenzia che le stesse si orientano principalmente verso i paesi dell'Unione Europea (oltre il 53%), dell'Asia (30%) e dell'America Settentrionale (circa l'11%).

Da un confronto con i dati relativi all'anno 2002 si evidenzia per le esportazioni una inversione di tendenza con la crescita del volume verso l'Asia e una contrazione verso i paesi dell'America settentrionale. In particolare i primi tre paesi verso i quali si orientano le esportazioni reatine sono la Germania, Singapore e Stati Uniti. Interessante notare come nelle prime dieci posizioni ci siano, oltre Singapore, Taiwan, Cina e Malaysia fenomeno questo che conferma l'importanza del mercato asiatico per l'export reatino rispetto a ciò che accade nelle altre province del Lazio.

Le importazioni interessano invece, in misura preponderante, i paesi dell'Unione Europea (oltre il 71%), primo fra tutti la Germania, e i paesi asiatici (per circa il

19%). Il buon grado di apertura al mercato estero della nostra provincia viene confermato dall'indice che misura il rapporto tra export e valore aggiunto. L'indice generale risulta nettamente superiore rispetto al dato regionale e nazionale, soprattutto con riferimento al settore industriale.

2.7 Gli indicatori creditizi a livello territoriale

Nel contesto dell'economia provinciale, il sistema creditizio svolge, senza alcun dubbio, un ruolo rilevante in termini di occupazione propria e di numerosità e diversificazione delle imprese insediate. Sarebbe auspicabile, però, una trasformazione del nostro sistema creditizio verso il modello anglosassone nel quale, oltre al tradizionale ruolo di prestatore di ultima istanza per le aziende, ancorato a sistemi di rating standardizzati e non flessibili, la banca abbia un rapporto di consulenza e di affiancamento rispetto all'impresa, soprattutto di piccole dimensioni, nelle sue attività economico/produttive. Nell'anno 2002 in provincia di Rieti il sistema creditizio ha operato con 79 sportelli, dato in linea con l'anno precedente anche se in rialzo di oltre l'11% rispetto al 1998. I 79 sportelli hanno consentito di servire soltanto il 43,8% dei 73 comuni della provincia, dato questo meno positivo rispetto a quello delle altre province laziali, ma giustificabile dalla particolare conformazione territoriale e dalla forte prevalenza di centri di piccolissime dimensioni.

Rieti si colloca al 48° posto nella specifica graduatoria delle province italiane che tiene conto del numero di sportelli per 1000 imprese e del numero di sportelli per 10.000 abitanti, precedendo nettamente tutte le altre province del Lazio e facendo registrare, in entrambi i casi, un valore superiore rispetto alla media nazionale. Nell'anno 2002 l'ammontare dei depositi in provincia ha raggiunto 858.270 migliaia di Euro, pressoché stabili rispetto all'anno precedente, mentre gli impieghi sono saliti a 966.081 migliaia di Euro con un incremento del 9,4% che ha consolidato l'aumento manifestatosi anche nei due anni precedenti.

Per analizzare meglio l'entità dei finanziamenti bancari in relazione alla raccolta si può calcolare il rapporto impieghi/depositi mantenutosi pressoché costante tra il 1998 (1,14) e il 2002 (1,13) e, comunque, nettamente inferiore rispetto al dato

regionale e nazionale, a riprova di una difficoltà di accesso a forme di finanziamento diretto per i piccoli imprenditori.

L'analisi delle sofferenze bancarie viene effettuata tramite la lettura del rapporto sofferenze su impieghi che risulta in costante diminuzione nel corso degli ultimi cinque anni anche se ancora al di sopra della media nazionale e regionale. Questo dato colloca la provincia di Rieti al 35° posto della specifica graduatoria delle province italiane, nella quale precede tra le province laziali la sola Roma.

2.8 Reddito disponibile e tenore di vita

All'espressione "tenore di vita" si suole attribuire un significato più o meno ampio a seconda del contesto in cui viene utilizzata. Nel significato più ristretto del termine, che privilegia l'aspetto materialistico, il tenore di vita indica la quantità di beni e servizi di cui un individuo può disporre, indipendentemente dalle reali condizioni di salute, dai vincoli relazionali e dall'ambiente nel quale vive. Posto in questi termini, il tenore di vita trova la sua naturale identificazione in una serie di indicatori che vanno dal reddito disponibile procapite, ai consumi finali interni delle famiglie, dai consumi di energia elettrica al parco autovetture circolante. L'indicatore più significativo è però quello relativo al reddito disponibile pro capite, definito come il reddito di un individuo diminuito dei costi indispensabili per la sussistenza e delle imposte pagate, disponibile per successive destinazioni. Il reddito a disposizione degli abitanti della provincia di Rieti è, nel 2001, pari a circa € 13058, valore più basso rispetto al dato nazionale e regionale anche se lievemente superiore rispetto a quello riferibile alle altre province del Lazio esclusa Roma. Tra il 2000 e il 2001 tale valore ha subito un incremento del 5,4%, in linea con quello registrato a livello regionale e nazionale.

Per quanto riguarda i consumi finali, la provincia di Rieti fa registrare il valore più basso tra le province del Lazio, pari a circa il 50% di quello di Viterbo che la precede in graduatoria. Il modello di spesa delle famiglie reatine, pressoché invariato nel tempo, rispecchia però piuttosto fedelmente quello delle altre province laziali ad eccezione di Roma dove risulta più elevata la quota di consumi dedicata ai prodotti non alimentari. In generale, pur non facendo registrare in nessuno degli altri indicatori citati valori particolarmente bassi, la provincia di Rieti fa segnare un

andamento di basso profilo per quanto riguarda il livello dei consumi, specie nell'ambito dell'Italia Centrale.

2.9 Livello di competitività del tessuto produttivo locale

L'Osservatorio sui bilanci delle società di capitale" dell'Unioncamere analizza annualmente oltre 450.000 bilanci economicamente significativi e consente di conoscere il comportamento economico e finanziario delle società di capitali e delle cooperative italiane e quindi di poter disporre di utili indicatori.

Sulla base della distribuzione delle società di capitale e del fatturato in base alla classe dimensionale del fatturato e al settore di attività economica, risulta che a Rieti circa il 98% delle società, presenti nell'archivio bilanci, ha un fatturato inferiore a 5 milioni di euro e genera il 52,3% del fatturato totale delle imprese iscritte.

In questa classe, a livello settoriale, troviamo tutte le imprese agricole, tutte quelle turistiche e tutte quelle del settore dei servizi alle imprese. Nella fascia intermedia si trovano imprese industriali (6%), commercio (3,2%), edili (1,9) e appartenenti alla categoria degli altri servizi (1,1%): complessivamente queste imprese producono il 23% del fatturato totale.

Nell'ultima classe di fatturato si concentrano, invece, soltanto l'1,3% delle imprese industriali che producono comunque un significativo 52,4% del fatturato del settore. Altro dato interessante, anche se legato alla rilevanza a livello locale di alcuni settori con più elevati tassi di profitto, è quello basato sul calcolo del R.O.I (Return on Investment) che consente di determinare la redditività delle risorse impiegate in azienda e quindi valutare la redditività di un territorio basandosi su quella delle imprese che vi sono localizzate.

Le società di capitali della provincia di Rieti presentano nel 2002 una redditività in lieve calo rispetto all'anno precedente, che risulta ulteriormente accentuato se si fa riferimento all'anno 2000, che si contraddistingue per il miglior risultato generale e settoriale dell'ultimo sessennio.

Il settore caratterizzato dal più alto indice di redditività, in provincia di Rieti, è quello manifatturiero (7,2%) seguito, anche se ad una certa distanza, da quello relativo ai servizi (5,5%) e al commercio (4,4%). Dai dati di bilancio è inoltre possibile misurare

l'incidenza della spesa relativa agli oneri finanziari conseguenti all'indebitamento che, rapportati al valore aggiunto, portano ad un indice pari, in provincia, al 7,8% il che significa che ogni 100 € di ricchezza prodotta le società reatine ne destinano € 7,80 in oneri finanziari. Livelli più elevati si registrano, a Rieti, per il settore dei servizi (14,8%), del commercio e delle costruzioni (12,0%), valori questi in linea con il dato medio nazionale. Queste informazioni sono molto utili per comprendere come il mercato del credito non risenta in maniera determinante della dimensione del sistema economico locale, anche se gli standards di accesso, già ricordati, penalizzano le micro dimensioni.

I dati dell'Osservatorio consentono anche di sviluppare un'analisi puntuale della produttività e del costo del lavoro per addetto, valori ottenuti distribuendo il valore aggiunto e il costo del lavoro per ogni singola azienda in proporzione agli addetti occupati nelle diverse unità locali.

A fronte di un valore aggiunto meno significativo rispetto a quello delle altre province, nel settore primario si ha il più basso costo del lavoro per addetto misurato nel Lazio, mentre quello degli altri settori risulta in linea, o nel caso dell'industria mediamente più favorevole, esclusa Roma, a testimonianza della capacità e delle possibilità del bacino di offerta di manodopera.

3. FABBISOGNI FORMATIVI

3.1 Le competenze alfabetiche della popolazione adulta italiana

In base alla ricerca condotta dallo IALS-SIALS¹ sulle competenze alfabetiche della popolazione adulta italiana emerge, in primo luogo, che nel nostro Paese esiste ancora il rischio alfabetico (il cosiddetto Illetteratismo). In pratica, ci sono ancora strati della popolazione che non sono in grado di comprendere ed utilizzare le informazioni contenute nei testi scritti. Dalla ricerca emerge, poi, un altro dato preoccupante: solo il 10 per cento circa della popolazione consegue un titolo di studio dopo il diploma; si registra, insomma, anche un deficit di istruzione di livello post-secondario. Questi due dati vanno sommati alle lacune del tessuto sociale che offre scarsi stimoli sia culturali che relazionali. Sulla base di questo quadro generale, si possono individuare tre livelli di competenze alfabetiche: del primo fa parte un 5 per cento della popolazione italiana, compresa nella fascia di età tra i 16 e 65 anni, che hanno una competenza alfabetica molto modesta, al limite dell'analfabetismo; nel secondo livello trovano collocazione gli adulti in possesso di un limitato patrimonio di competenze di base; il resto della popolazione adulta, infine, rientra nel terzo livello.

Tab. 2

	Licenza elementare/senza titolo	Licenza media secondaria di primo grado	Diploma secondaria di secondo grado	Post secondario	Totale
M	27,3%	37,6%	28%	7,1%	100%
F	37,3%	31,3%	26,1%	5,3%	100%
M+F	32,3%	34,5%	27,%	6,2%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati Istat

¹ La ricerca internazionale sulle competenze alfabetiche della popolazione adulta – International Adult Literacy Survey (IALS) - è stata lanciata dall'OCSE/OCDE nel 1992 in relazione alla necessità di sostenere lo sviluppo economico e la coesione sociale soprattutto nei paesi in cui la debolezza delle competenze alfabetiche delle popolazioni sembrano metterle a rischio.

Nel 1996 l'OCSE lancia la seconda ricerca Second International Literacy Survey (SIALS) ;il Governo italiano, decide la partecipazione nel quadro delle molte iniziative che in quel momento si avviano in vista della riforma del sistema di istruzione e di un complessivo rinnovamento delle politiche formative del paese.

Il CEDE ha svolto la ricerca su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione.

La ricerca condotta dallo IALS-SIALS considera diverse variabili socio-culturali che incidono sui livelli di competenza alfabetica. In particolare, sono analizzati gli aspetti demografici, la condizione lavorativa ed i processi di istruzione, formazione, educazione permanente e continua.

La popolazione adulta oggetto della ricerca – sostanzialmente divisa a metà tra uomini e donne – è distribuita sul territorio nazionale in quattro aree di residenza che vanno dal Nord Ovest fino al Sud e isole passando per il Nord Est ed il Centro. La ricerca dello IALS-SIALS sulle competenze alfabetiche della popolazione adulta italiana, poi, individua cinque classi di età: 16 - 25; 26 –35; 36-45; 46-55; 56-65.

Le condizioni che hanno una forte correlazione con le competenze alfabetiche sono l'età, il sesso, l'area geografica di residenza e il titolo di studio posseduto.

3.2 Competenza alfabetica secondo l'età

Dall'analisi della variabile “età” emerge chiaramente che esiste un deficit alfabetico anche tra la popolazione “giovane” e non solo tra gli anziani.

Tab. 4 – *Grafici*

Età	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 4/5	Totale
16-25	18,2%	35,5%	36,8%	9,6%	100%
26-35	27,2%	32,8%	31,6%	8,4%	100%
36-45	35,2%	33,9%	24,8%	6,0%	100%
46-55	46,5%	30,5%	19,7%	3,3%	100%
56-65	61,0%	27,2%	10,3%	1,5%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati Istat

In particolare, si può affermare che la prima fascia di popolazione considerata (tra i 16 e i 25 anni) è quella con la più elevata competenza alfabetica (livello 4/5); viceversa la classe 56-65 anni registra una scarsa competenza alfabetica (la maggior parte si posiziona nel primo e secondo livello).

Passando alla classe 26-35 anni si nota che la quota di popolazione che si posiziona al primo livello di competenza cresce sensibilmente (27,2%), mentre diminuisce quella del terzo livello (31,6%). Questo dato dimostra la carenza di formazione di questa fascia di popolazione e le difficoltà che essa incontra per entrare nel mondo del lavoro.

Ma la vera emergenza si riscontra nelle altre classi di età dove la maggioranza della popolazione si posiziona al primo livello e solo una quota residuale (dall'1,5 al 6%) dimostra di possedere una competenza alfabetica accettabile. Per questi adulti si pone il problema di come rioccuparli in caso di perdita del posto del lavoro, anche in considerazione della modesta qualità delle prestazioni che possono offrire.

3.3 Competenza alfabetica secondo il sesso

In questo caso i dati emersi dalla ricerca sono contrastanti e comunque non sono in grado di fornire un quadro sufficientemente completo. Infatti - considerando la classe 16-25 anni - si registra una maggiore competenza alfabetica da parte del sesso femminile. Ma il dato si inverte nelle regioni dell'area Sud-Isole dove ai livelli di maggiore competenza alfabetica (3, 4 /5) c'è una prevalenza dei maschi.

Tab.9 - *Maschi /femmine 16-25* *Testi in prosa*

Area geografica	Livello 1		Livello 2		Livello 3		Livello 4/5	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Nord-Ovest	13,1	3	40,5	36,2	27	35,6	19,4	25,3
Nord-Est	8,8	4,6	28,8	27,6	51,3	47	11,2	20,8
Centro	18,7	7,6	27,3	14,8	38,3	47,9	15,7	29,6
Sud-Isole	25,5	22,3	27,2	43,6	39,9	29,8	7,4	4,2

Fonte: Ns. elaborazione su dati Istat

Tab.10- *Maschi /femmine 16-25* *Grafici*

Area geografica	Livello 1		Livello 2		Livello 3		Livello 4/5	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Nord-Ovest	11,7	10,9	33,2	29,2	42,7	44,3	12,5	15,6
Nord-Est	9,9	9,4	27,9	36,9	44,4	47,9	17,8	5,7
Centro	19,3	8,8	36,6	28,1	29,4	51,9	14,7	11,2
Sud-Isole	25,7	28,9	28-	52,1	40,5	16,9	5,8	2,2

Fonte: Ns. elaborazione su dati Istat

3.4 Competenza alfabetica e area geografica di residenza

La ricerca conferma il notevole divario che esiste tra le quattro aree geografiche in cui è stata suddivisa la popolazione adulta (Nord Est, Nord Ovest, Centro e Sud-Isole). In particolare, emerge la forte dipendenza dai contesti di residenza della popolazione adulta.

3.5 Competenza alfabetica e titolo di studio

Dalla ricerca emerge che la bassa scolarizzazione è uno dei fattori determinanti del deficit di competenza alfabetica. Infatti, la popolazione che è priva di titolo di studio o in possesso della sola licenza elementare rientra tutta o quasi nel primo livello di competenza. Man mano che cresce il livello di istruzione, invece, diminuisce il deficit di competenza alfabetica: solo il 10-15% dei possessori di diploma di scuola secondaria superiore si colloca al primo livello di competenza.

I dati della ricerca IALS-SIALS, infine, dimostrano che nel livello di scolarità raggiunto dal singolo incide anche un certo retaggio familiare. Ciò emerge chiaramente osservando i dati relativi al titolo di studio conseguito dai genitori.

Incidenza del titolo di studio conseguito dai genitori sul titolo di studio conseguito dai figli.

Tab.20

	Titolo di studio del padre:					
	Elementare incompleta	Licenza elementare	Licenza media	Diploma	Post diploma	Laurea e Dottorato di ricerca
Titolo di studio del figlio:						
Elementare incompleta	6,7	1,3	0,2	0,5		
Licenza elementare	50,6	18,2	4,8	3,3		2,8
Licenza media	30	41,8	35,2	26,1	16,4	4,7
Diploma di scuola secondaria superiore	11,7	33,4	49,7	53,9	72	52
Post-diploma		1,0	0,7	1,9	2,9	1,8
Laurea e dottorato di ricerca		4,3	9,4	13,3	8,7	38,7
totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Ns. elaborazione su dati Istat

Tab.21

	Titolo di studio della madre:					
	Elementare incompleta	Licenza elementare	Licenza media	Diploma	Post diploma	Laurea e Dottorato di ricerca
Titolo di studio del figlio:						
Elementare incompleta	5,1	1,2				
Licenza elementare	45,3	14,8	2,1	0,8		
Licenza media	33,3	39,6	35,8	19,2		15,2
Diploma di scuola secondaria superiore	13,9	37	51,1	61	70,3	57,7
Post-diploma	0,2	0,9	1,7	1,1	18,6	0,6
Laurea e dottorato di ricerca	1,9	6,5	9,4	17,9	11,1	26,5
totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Ns. elaborazione su dati Istat

3.6 Competenza alfabetica e processi di istruzione - formazione-educazione permanente e continua

Dalla ricerca emerge che quasi il 30% della popolazione adulta è stato coinvolto nell'ultimo anno in un'attività di formazione o istruzione, con una prevalenza di maschi (oltre 33%) rispetto alle femmine (circa 26%). Osservando la composizione di coloro che hanno usufruito di formazione o istruzione si nota che per la maggior parte sono occupati (53,7%) e studenti (37,8%); seguono disoccupati ed in cerca di lavoro (4,4%), pensionati (2,1%) e casalinghe (1,9%).

La partecipazione ad attività di istruzione e formazione decresce con l'aumentare dell'età. I più attivi sono quelli compresi nella classe di età tra i 16 e i 25 anni, mentre solo l'11,5% ha una età tra i 46 e i 55 anni. Il confronto tra i risultati conseguiti da chi partecipa ad attività istruttive e formative rispetto a chi non partecipa dimostra l'utilità, sul piano della crescita delle competenze alfabetiche, di queste attività. E questo vale sia per gli uomini che per le donne.

La ricerca è stata condotta tenendo in considerazione la partecipazione ad attività istruttive, formative ed educative di qualsiasi tipo (dalla scuola, università,

formazione professionale, alla ginnastica, al canto corale, alla lettura di testi religiosi, alla catechesi, alle lezioni private). Disaggregando i dati per aree geografiche si nota che la maggior parte dei frequentanti si trova nel Nord-Est (32,9%) e nel Centro (34,6%); la quota più bassa si registra nel Sud Isole (25,6%).

La fascia di età 16-25 anni è la più presente, in particolare nell'area geografica del Centro; nella fascia successiva, 26-35 anni, si registrano, con andamenti diversi nelle varie situazioni, ma omogenei come tendenza, le scelte di coloro che hanno finito il percorso di studi entro i 25 anni e di quelli che, pur lavorando o cercando il lavoro, continuano studi regolari; questi lavoratori - studenti e disoccupati - studenti si ritrovano ancora nelle due fasce di età successive.

I risultati conseguiti da chi fa formazione ed istruzione, confrontati con quelli di chi ne resta escluso - disaggregati per titolo di studio, esclusi gli studenti - permette di valutare l'importanza di queste attività in età adulta, soprattutto per i soggetti a scolarità debole. È evidente che la partecipazioni ad attività formative agisce più sui bassi, che sugli alti livelli di scolarità: la differenza di competenza alfabetica tra chi fa formazione e chi no, si attenua già per i possessori di un diploma.

Il confronto tra i livelli di competenza che raggiungono gli occupati, che seguono attività di istruzione e formazione e quelli degli occupati che non hanno o non hanno avuto occasione di seguirle dimostra che la partecipazione ad attività formative disegna un profilo di lavoratore competente che si differenzia notevolmente da quello del lavoratore non partecipante; in questo risultato si contano gli studenti lavoratori e le fasce del lavoro medio alto, che in genere in Italia vengono formate più di altre categorie professionali.

3.7 Competenza alfabetica e condizione lavorativa

Dalla ricerca emerge questa rappresentazione della popolazione attiva italiana: 53,8% occupati; 11% pensionati; 6,7% disoccupati; 11,35 studenti; 17,1% casalinghe. In generale, si nota che tutti coloro che lavorano raggiungono livelli di competenza alfabetica superiore a quelli che non lavorano (se si fa eccezione degli studenti, che per ovvie ragioni, hanno risultati di molto superiori alla media).

I risultati per area della popolazione occupata confermano quelli verificati per l'insieme della popolazione: livelli più alti nel nord-est livelli molto più bassi nel sud e nelle isole. La variabile sesso per gli occupati conferma i risultati evidenziati per l'insieme della popolazione: le donne superano gli uomini per i testi narrativi, e gli uomini superano le donne per i grafici, e in modo particolare per le prove di calcolo. Anche per questa variabile, la popolazione occupata segue l'andamento generale: la competenza diminuisce con l'innalzamento della classe di età: i più giovani sono più bravi in quasi tutte le tipologie. Infine, per quanto riguarda il titolo di studio, sono stati messi a confronto i lavoratori e i non lavoratori con la sola licenza elementare, e i lavoratori e i non lavoratori (pensionati, disoccupati, casalinghe, esclusi gli studenti) con diploma di scuola secondaria di secondo grado. Risulta evidente che l'attività lavorativa permette di perfezionare/mantenere il livello di competenze alfabetiche.

4. ORIENTAMENTO PER INGRESSO E REINGRESSO NEL MERCATO DEL LAVORO

4.1 Il Mercato del lavoro nella Provincia di Rieti

Analizzando l'andamento del mercato del lavoro nella regione Lazio si osserva che a differenza delle altre province, Rieti registra una crescita del tasso di disoccupazione dal 9,6 al 10,4 per cento.

Dalla **tabella** che segue è possibile, inoltre, evidenziare come si differenzia tra le varie province il tasso di disoccupazione per sesso, che in alcune province come Rieti assume valori molto più alti per le donne.

	Tassi di disoccupazione	
Province	anno 1998	anno 1999
	Maschi e femmine	
Viterbo	13,7	12,0
Rieti	9,6	10,4
Roma	11,6	11,7
Latina	11,7	8,9
Frosinone	13,1	15,3
Lazio	11,8	11,7
	Maschi	
Viterbo	9,4	8,7
Rieti	6,9	6,4
Roma	9,6	9,4
Latina	9,9	5,7
Frosinone	8,7	11,7
Lazio	9,5	9,1
	Femmine	
Viterbo	21,6	18,4
Rieti	13,8	16,4
Roma	14,9	15,2
Latina	15,3	15,5
Frosinone	21,2	21,6
Lazio	15,7	15,9

I dati esposti nella tabella precedente permettono di apprezzare quanto sia ampio il contributo della provincia di Roma, nel migliorare i valori medi dei parametri che esprimono la situazione regionale, in termini di pari opportunità. Notevolmente più sfavorevoli appaiono invece gli indicatori utilizzati nelle altre province, nelle quali si concentra gran parte delle aree Obiettivo 2. Ad esempio, Rieti fa registrare valori particolarmente sfavorevoli, se si considerano i tassi di disoccupazione relativi (tasso di disoccupazione femminile su tasso di disoccupazione maschile) e assoluti (16,4 per cento) superiori alla media regionale (15,9 per cento).

	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Totale regione
Tassi di attività	27,6	35,3	36,5	28,8	29,4	34,5
Indice sui tassi maschili	47,9	62,8	57,9	45,3	53,1	55,8
Tassi di occupazione	22,6	29,0	30,9	24,2	23,1	29,0
Indice sui tassi maschili	42,8	54,8	54,1	40,4	47,4	51,6
Tassi di disoccupazione	18,4	16,4	15,2	15,5	21,6	15,9
Indice sui tassi maschili	211,4	256,25	161,7	271,9	184,6	174,7

4.2 Numero unità locali e addetti

Il tessuto imprenditoriale, localizzato in prevalenza nel N.I.di Rieti/Cittaducale ed in piccole aree attrezzate artigianali, è sempre più caratterizzato da piccole e medie imprese locali venendo meno – negli anni – gli investimenti a capitale esterno di grandi gruppi industriali. Tali delocalizzazioni hanno determinato notevoli conseguenze in termini occupazionali, sia dirette che indirette, anche l'indotto e le attività di servizio collegate, infatti, hanno subito una battuta d'arresto, con un impatto negativo sulla crescita qualitativa e quantitativa dell'intera economia locale. Gran parte delle altre zone sono prevalentemente agricole e montane, anche se l'area dispone, d'altro canto, di considerevoli valenze ambientali, poco sfruttate o conosciute, su cui puntare a livello turistico (Monte Terminillo, gole del Velino, Monti della Laga).

Censimento Industria 1996 Numero delle unità locali delle imprese per sezione di attività economica subarea RI1 e confronto con dati provinciali (Rieti)

RI1	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Accumoli	1	8	0	10	14	8	3	0	5	1	50
Amatrice	0	21	4	37	72	25	5	6	17	11	198
Antrodoco	1	16	1	30	69	11	6	3	21	11	169
Borbona	0	6	0	11	15	6	1	0	5	1	45
Borgo Velino	0	13	0	14	20	3	3	1	5	3	62
Castel Sant'Angelo	0	4	0	15	20	9	2	0	9	3	62
Cittaducale	2	91	5	76	102	23	14	7	34	21	375
Cittareale	0	3	0	8	3	3	2	0	1	0	20
Fiamignano	0	13	0	11	34	6	7	2	10	2	85
Leonessa	0	23	2	59	71	29	9	4	17	10	224
Micigliano	0	0	0	1	3	5	1	0	1	0	11
Posta	1	6	0	16	19	9	2	2	0	3	58
Rieti	2	332	11	410	1161	176	121	120	842	218	3393
Totale	7	536	23	698	1603	313	176	145	967	284	4752
Totale Provincia di Rieti	16	1017	35	1587	3112	653	448	230	1385	474	8957
% su totale provinciale	43,75	52,70	65,71	43,98	51,51	47,93	39,29	63,04	69,82	59,92	53,05

SEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA

C -ESTRAZIONE DI MINERALI D -ATTIVITA' MANIFATTURIERE E -PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA F -COSTRUZIONI G -COMMERCIO INGROSSO E DETTAGLIO RIPARAZIONE DI AUTO, MOTO E BENI PERSONALI" H -ALBERGHI E RISTORANTI I -TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI J -INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA K -ATTIVITA' IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA, RICERCA, PROFESS. ED IMPRENDIT. O -ALTRI

Censimento Industria 1996 Numero delle Unità Locali delle Imprese per sezione di Attività economica Phasing out Subarea RI1 e confronto con dati provinciali (Rieti)

RI1	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Borgorose	2	26	0	38	61	22	13	5	19	12	198
Pescorocchiano	0	9	0	22	37	10	8	2	11	4	103
Petrella Salto	0	3	0	16	24	10	6	1	9	2	71
Ascrea	0	1	0	4	3	3	1	0	1	0	13
Castel di Tora	0	3	0	5	9	4	1	0	1	0	23
Colle di Tora	0	2	0	5	4	5	2	0	1	1	20
Collegiove	0	0	0	2	3	2	2	0	0	0	9
Concerviano	0	1	0	6	1	2	1	1	1	0	13
Longone Sabino	0	3	0	10	5	1	2	0	1	1	23
Monte San Giovanni in Sabina	0	0	0	9	3	2	5	0	1	2	22
Monteleone Sabino	0	5	0	10	18	4	3	2	5	1	48
Morro Reatino	0	2	0	3	13	1	2	0	1	0	22
Pozzaglia Sabina	0	2	0	7	12	2	1	0	1	0	25
Varco Sabino	0	2	0	1	4	2	1	0	0	0	10
Marcatelli	0	0	0	1	0	1	1	0	0	0	3
Orvinio	0	5	0	0	8	3	1	0	2	1	20
Totale	2	64	0	139	205	74	50	11	54	24	623
Totale Provincia di Rieti	16	1017	35	1587	3112	653	448	230	1385	474	8957
% su totale provinciale	12,50	6,29	0,00	8,76	6,59	11,33	11,16	4,78	3,90	5,06	6,96

Addetti delle Unità locali per sezioni di attività economica Subarea RI1 e confronto con dati provinciali (Rieti)

	RI1	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Accumuli		2	37	0	30	16	15	5	0	5	1	111
Amatrice		0	46	10	85	110	69	13	21	21	17	392
Antrodoco		5	83	23	109	143	20	21	14	41	18	477
Borbona		0	12	0	16	19	8	3	0	6	2	66
Borgo Velino		0	87	0	30	29	5	4	2	5	3	165
Castel Sant'Angelo		0	15	0	38	28	21	5	0	10	12	129
Cittaducale		5	2055	38	277	208	62	43	25	69	34	2816
Cittareale		0	4	0	19	4	3	3	0	1	0	34
Fiamignano		0	26	0	14	42	6	10	3	10	3	114
Leonessa		0	46	12	118	102	74	33	8	42	29	464
Micigliano		0	0	0	3	4	6	1	0	1	0	15
Posta		2	9	0	24	28	14	4	8	0	3	92
Rieti		8	2606	249	1059	2539	526	1026	652	1649	406	10720
Totale	22	5026	332	1822	3272	829	1171	733	1860	528	15595	
Totale Provincia di Rieti	78	6377	423	37776	5778	1569	2004	976	2415	821	24217	
% su totale provinciale	28,21	78,81	78,49	4,82	56,63	52,84	58,43	75,10	77,02	64,31	64,40	

Addetti delle Unità locali per sezioni di attività economica Phasing out Subarea RI1 e confronto con dati provinciali (Rieti)

RI1	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Borghose	3	109	0	80	92	38	96	12	21	36	487
Pescorocchiano	0	21	0	50	51	13	15	7	12	4	173
Petrella Salto	0	6	0	35	35	14	23	4	9	2	128
Ascrea	0	1	0	4	5	6	1	0	1	0	18
Castel di Tora	0	6	0	28	13	9	1	0	1	0	58
Colle di Tora	0	2	0	7	6	6	3	0	1	1	26
Collegiove	0	0	0	4	3	2	2	0	0	0	11
Concerviano	0	1	0	10	1	3	2	1	6	0	24
Longone Sabino	0	5	0	20	6	2	4	0	1	1	39
Monte S. Giovanni in Sabina	0	0	0	34	4	3	9	0	1	2	53
Monteleone Sabino	0	16	0	18	22	4	4	2	5	1	72
Morro Reatino	0	3	0	6	16	3	2	0	1	0	31
Pozzaglia Sabina	0	2	0	11	18	2	2	0	1	0	36
Varco Sabino	0	2	0	4	4	4	1	0	0	0	15
Marcatelli	0	0	0	1	0	1	2	0	0	0	4
Orvinio	0	11	0	0	14	7	1	0	6	1	40
Totale	3	185	0	312	290	117	168	26	66	48	1215
Totale Provincia di Rieti	78	6377	423	37776	5778	1569	2004	976	2415	821	24217
% su totale provinciale	3,85	2,90	0,00	0,83	5,02	7,46	8,38	2,66	2,73	5,85	5,02

Nella sub-area **RI2** oltre alle notevoli risorse storiche-naturalistiche legate alla presenza di insediamenti preromani, italici ed etruschi della media valle del Tevere (i confini amministrativi di Fara e Montopoli coincidono ad ovest con il fiume) si trova

il centro urbano di Passo Corese che costituisce un nodo importante tra i collegamenti a carattere nazionale verso l'hinterland romano e la provincia di Rieti. Questi fattori, insieme alla presenza di un tessuto produttivo già consolidato, rappresentano il punto di forza per lo sviluppo del territorio, dove intervenire attraverso una serie di azioni che consentano di creare un sistema di servizi adeguati alle imprese e di rafforzare l'immagine del territorio. Vista la contiguità, non solo geografica, dell'area con quella a destra del fiume definita come RM7, tali azioni potranno essere sviluppate in stretto collegamento con la subarea ricadente nella provincia di Roma.

Censimento Industria 1996 Numero delle Unità Locali delle Imprese per sezione di Attività economica

Subarea RI2 e confronto con dati provinciali (Rieti)

RI2	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Fara in Sabina	0	70	1	117	223	36	26	10	54	26	563
Montopoli di Sabina	3	21	0	35	67	15	6	2	29	6	184

SEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA

C -ESTRAZIONE DI MINERALI D -ATTIVITA' MANIFATTURIERE E -PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA F -COSTRUZIONI G -COMMERCIO INGROSSO E DETTAGLIO RIPARAZIONE DI AUTO, MOTO E BENI PERSONALI H -ALBERGHI E RISTORANTI I -TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI J -INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA K -ATTIVITA' IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA, RICERCA, PROFESS. ED IMPRENDIT. O -ALTRI

4.3 Documento Unico di Programmazione

Il Docup è lo strumento che permette di attuare le politiche europee di aiuto nelle zone svantaggiate. Attraverso il Docup si accede ai meccanismi che permettono di erogare i cofinanziamenti di Ue, Stato e Regioni per la creazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese (artigianali, industriali e turistiche), la promozione dell'occupazione, il sostegno alle iniziative di sviluppo proposte dagli enti locali, l'innovazione tecnologica, la tutela ambientale e dei beni storico- archeologico-artistici e la valorizzazione dei prodotti artigianali. Si rivolge a chi vive e lavora nelle zone svantaggiate del Lazio, le cosiddette aree Obiettivo 2 e a sostegno transitorio. In particolare, **ai giovani** che si affacciano al mondo del lavoro, **alle donne**, a chi è già imprenditore e vuole ampliare la sua attività, agli **enti locali**, al Terzo settore, ai tanti **organismi che operano a livello locale**.

Ai giovani e alle donne permette di ottenere finanziamenti per intraprendere un'attività imprenditoriale e avere un sostegno agli investimenti attraverso un adeguato sistema di garanzie finanziarie.

Alle piccole e medie imprese, anche artigiane permette di ottenere incentivi per la realizzazione di un nuovo impianto, oppure per l'ampliamento, l'ammodernamento, la ristrutturazione, la riconversione, la riattivazione e il trasferimento degli impianti produttivi esistenti.

Al Terzo settore permette di ottenere incentivi per la creazione di attività d'impresa destinate a fini sociali.

L'obiettivo principale è contribuire alla riduzione delle disparità economiche e sociali, determinando una spinta alla riconversione e allo sviluppo, per realizzare la maggiore efficienza e competitività del sistema economico e sociale del Lazio, nel rispetto dei principi di tutela e compatibilità ambientale, dell'eliminazione delle ineguaglianze e della promozione della parità tra uomini e donne.

La strategia di sviluppo per le aree dell'Obiettivo 2 si è concretizzata nell'individuazione di cinque ambiti prioritari di intervento, denominati Assi:

- **Asse I: Valorizzazione ambientale**

Prevede interventi per la valorizzazione del patrimonio ambientale; i sistemi di raccolta e trattamento dei rifiuti; il sostegno alla produzione da fonti energetiche rinnovabili; controllo, monitoraggio e informazione ambientale.

- **Asse II: Potenziamento delle reti materiali e immateriali**

Prevede interventi per il completamento della rete viaria e dei sistemi intermodali, il potenziamento della rete dei porti e degli interporti; la riorganizzazione e il risanamento del sistema idrico, le azioni di marketing territoriale, il potenziamento delle reti telematiche sia per le aree industriali sia per le piccole e medie imprese, lo sviluppo di una rete telematica tra gli enti di ricerca e le università regionali, la qualificazione e il potenziamento delle strutture fieristiche ed espositive.

- **Asse III: Valorizzazione di sistemi locali**

Prevede interventi per la realizzazione, il completamento e potenziamento delle infrastrutture delle aree attrezzate e degli insediamenti produttivi, il recupero e la valorizzazione delle aree marginali degradate e delle zone turistiche e ricettive

(compresi i sistemi museali e i teatri storici), la valorizzazione dei centri storici minori e il risanamento urbanistico, la qualificazione e lo sviluppo dei sistemi parco.

- **Asse IV: Miglioramento della competitività delle imprese**

Prevede sostegni alle piccole e medie imprese, artigiane, giovanili, femminili, strumenti finanziari per l'innovazione, lo sviluppo e la promozione della cooperazione con altri paesi e gli incentivi per il Terzo settore.

- **Asse V: Assistenza, tecnica, monitoraggio e valutazione**

Prevede interventi per la gestione il controllo e la sorveglianza dell'intera programmazione relativa agli anni 2000/2006 ed il coordinamento dell'attuazione del Docup.

Il Docup viene finanziato attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), che contribuisce a ridurre gli squilibri esistenti fra le regioni dell'Ue. Il Fondo è stato istituito nel 1975, e concede un'assistenza finanziaria per il potenziamento di progetti nelle regioni con difficoltà strutturali e di sviluppo. Nel Lazio, il FESR è di gran lunga il più importante dei fondi strutturali dell'Ue per quanto riguarda le risorse finanziarie disponibili.

Nel Lazio, le aree ammesse ai finanziamenti per gli anni 2000/2006 coprono una popolazione di 1.102.990 abitanti (pari a circa il 21 per cento dell'intera popolazione regionale), rientranti nelle aree Obiettivo 2. Sono ammissibili agli interventi previsti dal Docup anche le aree non incluse nell'Obiettivo 2, che erano precedentemente incluse negli obiettivi 2 e 5b nell'ambito della programmazione 1994-1999. Queste zone sono definite aree di sostegno transitorio ("phasing out"), in quanto beneficeranno di un sostegno finanziario ridotto e limitato nel tempo (fino al 2005), per consentire l'uscita graduale dall'intervento dei Fondi strutturali. Tali aree coprono una popolazione pari a circa il 13,5% di quella dell'intera Regione. L'ammontare complessivo delle risorse finanziarie che il Docup prevede di attivare ammonta a circa 918 milioni di euro, di cui la spesa pubblica rappresenta circa 845,5 milioni di euro, in massima parte stanziati dalla Commissione Europea, dallo Stato e dalla Regione.

Il Docup Obiettivo 2 non opera su tutto il territorio regionale, ma solo in alcune zone, individuate sulla base di parametri socio-economici e statistici identici per tutta l'Unione Europea.

Di qui il termine “zonizzazione” per indicare l’identificazione delle aree ammissibili a titolo dell’Obiettivo 2.

Nell’ambito della provincia di Rieti sono stati individuati due principali sistemi territoriali di riferimento; i comuni in phasing out sono inseriti negli ambiti RI1 e RI2, come si evince nel prospetto che segue, in considerazione della vicinanza geografica e dei particolari legami funzionali esistenti con le aree Obiettivo 2:

RI1 – comuni Obiettivo 2 compresi in questo sistema	Accumoli, Amatrice, Antrodoto, Borbona, Borgo Velino, Castel Sant’Angelo, Cittaducale, Cittareale, Fiamignano, Leonessa, Micigliano, Posta, Rieti (parte)	Comuni Phasing-out Borghese, Pescorocchiano, Petrella Salto, Ascrea, Castel di Tora, Colle di Tora, Collegiove, Concerviano, Longone Sabino, Morro Reatino, Pozzaglia Sabina, Varco Sabino, Marcetelli, Orvinio Monte San Giovanni in Sabina, Monteleone Sabino
RI2 – comuni Obiettivo 2 compresi in questo sistema	Fara Sabina, Montopoli in Sabina	Comuni Phasing-out Configni, Cottanello, Selci, Tarano

La sub-area **RI1** comprende i Comuni ricadenti nella valle del Velino dal Nucleo industriale di Rieti-Cittaducale fino ai confini con la Regione Marche nei territori dei comuni di Accumoli ed Amatrice.

Il tessuto imprenditoriale, localizzato in prevalenza nel N.I.di Rieti/Cittaducale ed in piccole aree attrezzate artigianali, è sempre più caratterizzato da piccole e medie imprese locali venendo meno – negli anni – gli investimenti a capitale esterno di grandi gruppi industriali. Tali delocalizzazioni hanno determinato notevoli conseguenze in termini occupazionali, sia dirette che indirette, anche l’indotto e le attività di servizio collegate, infatti, hanno subito una battuta d’arresto, con un impatto negativo sulla crescita qualitativa e quantitativa dell’intera economia locale. Gran parte delle altre zone sono prevalentemente agricole e montane, anche se l’area dispone, d’altro canto, di considerevoli valenze ambientali, poco sfruttate o

conosciute, su cui puntare a livello turistico (Monte Terminillo, gole del Velino, Monti della Laga).

Data la particolare situazione, il modello di sviluppo dell'economia dell'area deve essere ripensato, verso la valorizzazione delle risorse endogene, ambientali ed umane, enfatizzando l'importanza di dare vitalità alle filiere tradizionali, in particolare quella agro-alimentare, soprattutto artigianali e supportando la nascita di nuove attività. In tale modello di crescita deve essere imprescindibilmente presente il rafforzamento dell'offerta di servizi qualificati ed innovativi, insieme alla realizzazione delle infrastrutture viarie già previste (adeguamento del tratto mancante della Trasversale Nord, S.S. Rieti-Torano nel territorio di Cittaducale per collegare Rieti con l'autostrada Roma.-L'Aquila) al fine di migliorare le potenzialità dell'area, che attualmente risulta isolata dai grandi collegamenti nazionali ed internazionali.

Censimento Industria 1996 Numero delle Unità Locali delle Imprese per sezione di Attività economica Subarea RI1 e confronto con dati provinciali (Rieti)

RI1	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
	1	8	0	10	14	8	3	0	5	1	50
Accumoli											
Amatrice	0	21	4	37	72	25	5	6	17	11	198
Antrodoco	1	16	1	30	69	11	6	3	21	11	169
Borbona	0	6	0	11	15	6	1	0	5	1	45
Borgo Velino	0	13	0	14	20	3	3	1	5	3	62
Castel Sant'Angelo	0	4	0	15	20	9	2	0	9	3	62
Cittaducale	2	91	5	76	102	23	14	7	34	21	375
Cittareale	0	3	0	8	3	3	2	0	1	0	20
Fiamignano	0	13	0	11	34	6	7	2	10	2	85
Leonessa	0	23	2	59	71	29	9	4	17	10	224
Micigliano	0	0	0	1	3	5	1	0	1	0	11
Posta	1	6	0	16	19	9	2	2	0	3	58
Rieti	2	332	11	410	1161	176	121	120	842	218	3393
Totale	7	536	23	698	1603	313	176	145	967	284	4752
Totale Provincia di Rieti	16	1017	35	1587	3112	653	448	230	1385	474	8957
% su totale provinciale	43,75	52,70	65,71	43,98	51,51	47,93	39,29	63,04	69,82	59,92	53,05

SEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA

C -ESTRAZIONE DI MINERALI **D** -ATTIVITA' MANIFATTURIERE **E** -PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA **F** -COSTRUZIONI **G** -COMMERCIO INGROSSO E DETTAGLIO RIPARAZIONE DI AUTO, MOTO E BENI PERSONALI **H** -ALBERGHI E RISTORANTI **I** -TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI **J** -INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA **K** -ATTIVITA' IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA, RICERCA, PROFESS. ED IMPRENDIT. **O** -ALTRI

Censimento Industria 1996 Numero delle Unità Locali delle Imprese per sezione di Attività economica Phasing out Subarea R11 e confronto con dati provinciali (Rieti)

R11	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Borgorose	2	26	0	38	61	22	13	5	19	12	198
Pescorocchiano	0	9	0	22	37	10	8	2	11	4	103
Petrella Salto	0	3	0	16	24	10	6	1	9	2	71
Ascrea	0	1	0	4	3	3	1	0	1	0	13
Castel di Tora	0	3	0	5	9	4	1	0	1	0	23
Colle di Tora	0	2	0	5	4	5	2	0	1	1	20
Collegiove	0	0	0	2	3	2	2	0	0	0	9
Concerviano	0	1	0	6	1	2	1	1	1	0	13
Longone Sabino	0	3	0	10	5	1	2	0	1	1	23
Monte San Giovanni in Sabina	0	0	0	9	3	2	5	0	1	2	22
Monteleone Sabino	0	5	0	10	18	4	3	2	5	1	48
Morro Reatino	0	2	0	3	13	1	2	0	1	0	22
Pozzaglia Sabina	0	2	0	7	12	2	1	0	1	0	25
Varco Sabino	0	2	0	1	4	2	1	0	0	0	10
Marcatelli	0	0	0	1	0	1	1	0	0	0	3
Orvinio	0	5	0	0	8	3	1	0	2	1	20
Totale	2	64	0	139	205	74	50	11	54	24	623
Totale Provincia di Rieti	16	1017	35	1587	3112	653	448	230	1385	474	8957
% su totale provinciale	12,50	6,29	0,00	8,76	6,59	11,33	11,16	4,78	3,90	5,06	6,96

Addetti delle Unità locali per sezioni di attività economica Subarea R11 e confronto con dati provinciali (Rieti)

R11	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Accumuli	2	37	0	30	16	15	5	0	5	1	111
Amatrice	0	46	10	85	110	69	13	21	21	17	392
Antrodoco	5	83	23	109	143	20	21	14	41	18	477
Borbona	0	12	0	16	19	8	3	0	6	2	66
Borgo Velino	0	87	0	30	29	5	4	2	5	3	165
Castel Sant'Angelo	0	15	0	38	28	21	5	0	10	12	129
Cittaducale	5	2055	38	277	208	62	43	25	69	34	2816
Cittareale	0	4	0	19	4	3	3	0	1	0	34
Fiamignano	0	26	0	14	42	6	10	3	10	3	114
Leonessa	0	46	12	118	102	74	33	8	42	29	464
Micigliano	0	0	0	3	4	6	1	0	1	0	15
Posta	2	9	0	24	28	14	4	8	0	3	92
Rieti	8	2606	249	1059	2539	526	1026	652	1649	406	10720
Totale	22	5026	332	1822	3272	829	1171	733	1860	528	15595
Totale Provincia di Rieti	78	6377	423	37776	5778	1569	2004	976	2415	821	24217
% su totale provinciale	28,21	78,81	78,49	4,82	56,63	52,84	58,43	75,10	77,02	64,31	64,40

Addetti delle Unità locali per sezioni di attività economica Phasing out Subarea RII e confronto con dati provinciali (Rieti)

RII	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Borgorose	3	109	0	80	92	38	96	12	21	36	487
Pescorochiano	0	21	0	50	51	13	15	7	12	4	173
Petrella Salto	0	6	0	35	35	14	23	4	9	2	128
Ascrea	0	1	0	4	5	6	1	0	1	0	18
Castel di Tora	0	6	0	28	13	9	1	0	1	0	58
Colle di Tora	0	2	0	7	6	6	3	0	1	1	26
Collegiove	0	0	0	4	3	2	2	0	0	0	11
Concerviano	0	1	0	10	1	3	2	1	6	0	24
Longone Sabino	0	5	0	20	6	2	4	0	1	1	39
Monte S. Giovanni in Sabina	0	0	0	34	4	3	9	0	1	2	53
Monteleone Sabino	0	16	0	18	22	4	4	2	5	1	72
Morro Reatino	0	3	0	6	16	3	2	0	1	0	31
Pozzaglia Sabina	0	2	0	11	18	2	2	0	1	0	36
Varco Sabino	0	2	0	4	4	4	1	0	0	0	15
Marcatelli	0	0	0	1	0	1	2	0	0	0	4
Orvinio	0	11	0	0	14	7	1	0	6	1	40
Totale	3	185	0	312	290	117	168	26	66	48	1215
Totale Provincia di Rieti	78	6377	423	37776	5778	1569	2004	976	2415	821	24217
% su totale provinciale	3,85	2,90	0,00	0,83	5,02	7,46	8,38	2,66	2,73	5,85	5,02

Nella sub-area **RI2** oltre alle notevoli risorse storiche-naturalistiche legate alla presenza di insediamenti preromani, italici ed etruschi della media valle del Tevere (i confini amministrativi di Fara e Montopoli coincidono ad ovest con il fiume) si trova il centro urbano di Passo Corese che costituisce un nodo importante tra i collegamenti a carattere nazionale verso l'hinterland romano e la provincia di Rieti. Questi fattori, insieme alla presenza di un tessuto produttivo già consolidato, rappresentano il punto di forza per lo sviluppo del territorio, dove intervenire attraverso una serie di azioni che consentano di creare un sistema di servizi adeguati alle imprese e di rafforzare l'immagine del territorio. Vista la contiguità, non solo geografica, dell'area con quella a destra del fiume definita come RM7, tali azioni potranno essere sviluppate in stretto collegamento con la subarea ricadente nella provincia di Roma.

Censimento Industria 1996 Numero delle Unità Locali delle Imprese per sezione di Attività economica

Subarea RI2 e confronto con dati provinciali (Rieti)

RI2	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Fara in Sabina	0	70	1	117	223	36	26	10	54	26	563
Montopoli di Sabina	3	21	0	35	67	15	6	2	29	6	184

SEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA

C -ESTRAZIONE DI MINERALI **D** -ATTIVITA' MANIFATTURIERE **E** -PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA **F** -COSTRUZIONI **G** -COMMERCIO INGROSSO E DETTAGLIO RIPARAZIONE DI AUTO, MOTO E BENI PERSONALI" **H** -ALBERGHI E RISTORANTI **I** -TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI **J** -INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA **K** -ATTIVITA' IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA, RICERCA, PROFESS. ED IMPRENDIT. **O** -ALTRI

4.4 Competitività

Nell'ambito dell'Asse IV (Miglioramento della competitività delle imprese) – misura IV Aiuti alle PMI si inseriscono gli strumenti necessari all'allargamento della base produttiva, allo sviluppo ed al consolidamento di settori significativi ed al sostegno di settori produttivi che coprono un interessante quota in termini di ricchezza prodotta nell'ambito della Regione. La necessità di intervenire con una molteplicità di strumenti scaturisce dalla forte differenziazione delle esigenze e dall'influenza positiva che l'ampio ventaglio di opportunità può avere sul sistema: alcune azioni hanno una *valenza trasversale*, per quanto possano essere identificate, in alcuni casi, riserve specifiche per settore/cluster o per territorio: è il caso del sostegno all'acquisizione di servizi reali che consentono di migliorare il livello di competitività delle PMI laziali, delle agevolazioni concesse per favorire la creazione di impresa, dove intervengono specifiche leggi di riferimento (L.29/96 e L.215/92) e dei fondi di garanzia; altre azioni hanno una *valenza specifica* rispetto alla dimensione aziendale, per cui si identificano due diversi strumenti per il sostegno degli investimenti materiali legati a specifici programmi di sviluppo, il primo riguarda le piccole imprese e le imprese artigiane, privilegiando la creazione di nuovi stabilimenti ed i progetti di ampliamento, l'altro – più adatto alla media dimensione - è legato agli incentivi concessi ex L.488/92. Il ventaglio delle opportunità è poi completato da alcuni regimi di aiuto di recente trasferiti alla Regione, come disposto dal D.Lgs. 112/98, conformi agli orientamenti della Commissione sugli aiuti a finalità regionale, attraverso i quali si intende sostenere la base produttiva, identificando da un lato priorità in termini settoriali e territoriali (L.1329/65; L.341/95 art.1 e L. 266/97 art.8), dall'altro specifici programmi di investimento che favoriscano l'acquisizione o la realizzazione di sistemi di lavorazione innovativi che possono avere anche un positivo impatto sull'ambiente (L.598/94).

La misura in esame prevede azioni mirate a stimolare programmi di investimento delle PMI che prevedono una riduzione delle pressioni sull'ambiente derivanti dalle attività produttive o a favorire l'introduzione di sistemi di certificazione ambientale e di sistemi informativi ed informatici innovativi e tecnologicamente avanzati.

La misura prevede ambiti specifici di azione identificati attraverso sei diverse sottomisure per ciascuna delle quali si riporta di seguito una descrizione tecnica.

4.5 Servizi reali per le PMI

Si prevede di incentivare l'acquisizione, da parte delle PMI, di servizi qualificati di consulenza esterna nelle seguenti materie:

- **Qualità:**

progettazione ed implementazione dei sistemi di qualità aziendale e relativa certificazione

rilasciata da organismi nazionali ed internazionali accreditati; adeguamento dei sistemi di qualità aziendale; certificazione dei sistemi integrati (qualità - ambiente – sicurezza) rilasciata da organismi nazionali ed internazionali accreditati.

- **Marketing:**

progettazione, sviluppo ed implementazione di strumenti di marketing strategico ed operativo; studi e ricerche di mercato; piani di marketing, di sviluppo commerciale, di comunicazione e di promozione. Sistemi informativi ed informatici: progettazione, sviluppo ed acquisto di sistemi informativi ed informatici innovativi e tecnologicamente avanzati, sia relativi a singole aree funzionali aziendali sia al sistema azienda.

- **Ambiente e controllo dell'inquinamento:**

sistemi di certificazione ambientale per l'accreditamento EMAS ed ISO 14001, adeguamento e miglioramento delle prestazioni ambientali dell'impresa per la riduzione degli impatti ambientali, per l'adozione dei marchi di qualità ambientale (Ecolabel) e per il miglioramento ambientale dei prodotti/servizi finali in funzione del basso impatto ambientale, della riciclabilità, della riduzione del consumo energetico.

- **Servizi finanziari:**

volti a migliorare l'accesso al credito e l'adozione di procedure di certificazione e trasparenza nei confronti del sistema bancario (quali ad esempio: acquisizione di rating riconosciuti dal sistema bancario, certificazione dei bilanci, assistenza per la ristrutturazione del debito, avvio della gestione di funzioni finanziarie, avvio al ricorso alla assicurazione dei crediti commerciali.

La misura è rivolta a PMI e imprese artigiane, singole o associate, operanti nei seguenti settori di attività economica:

- estrattivo e manifatturiero
- turismo e commercio
- servizi alla produzione

4.6 Aiuti per gli investimenti delle imprese artigiane e delle piccole imprese

Sostegno ai programmi di investimento proposti dalle imprese artigiane (L.443/85) e dalle piccole imprese - in forma singola o associata - tesi alla realizzazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento, alla ristrutturazione ed all'ammodernamento dello stabilimento esistente, all'aumento della capacità produttiva degli impianti, alla riconversione dell'impresa verso altre attività.

La misura è rivolta a imprese artigiane e piccole imprese, costituite o in via di costituzione, singole o associate operanti nei seguenti settori di attività economica:

- estrattivo e manifatturiero
- costruzioni
- turismo
- commercio
- servizi alla produzione.

4.7 Aiuti per gli investimenti delle imprese giovanili e femminili

Si intende contribuire alla nascita ed al rafforzamento delle imprese giovanili e femminili al fine di sostenere l'occupazione e di ridurre le differenze di genere esistenti all'interno della regione.

4.8 Aiuti per gli investimenti delle PMI

Sostenere i programmi di sviluppo e diversificazione delle PMI attraverso l'erogazione di incentivi per programmi che possono riguardare la realizzazione di un nuovo impianto, l'ampliamento, l'ammodernamento, la ristrutturazione, la riconversione, la riattivazione ed il trasferimento degli impianti produttivi esistenti.

4.9 Sostegno agli investimenti delle PMI attraverso il fondo unico regionale

Si intende sostenere gli investimenti delle PMI attraverso incentivi diretti e agevolazioni fiscali per la realizzazione di investimenti finalizzati all'ammodernamento, all'aggiornamento tecnologico dei macchinari e degli impianti tecnico-produttivi e al miglioramento della sostenibilità ambientale delle imprese laziali mediante l'utilizzo di alcuni strumenti di incentivazione nazionali trasferiti alla Regione, come disposto dal D.Lgs. 112/98, per effetto del quale le risorse nazionali sono confluite nel fondo unico regionale.

4.10 Fondo di garanzia

L'intervento consiste nella partecipazione alla dotazione del "Fondo regionale unificato di garanzia per le PMI ("Unionfidi"), di cui all'art.52 della L.R. n°11 del 22/5/97, con apporto di

risorse finanziarie da destinare alla prestazione di garanzie su finanziamenti a medio termine concessi in favore di PMI operanti nell'ambito delle aree Obiettivo 2 ed in phasing out, al fine di migliorare le condizioni di accesso al sistema di garanzie da parte delle PMI che realizzano un programma di investimento.

Con il progetto Acreda è stata rivolta la massima attenzione agli adulti disoccupati di lunga durata fornendo tutte le informazioni necessarie alla conoscenza e all'approfondimento di materie ed opportunità utili all'avvio di attività imprenditoriali.

Attraverso questa azione di accompagnamento/orientamento più specificatamente si è analizzato la possibilità di un ingresso nel mondo del lavoro attraverso la legge regionale n. 29/96 che ha come obiettivo principale quello della creazione e sviluppo di piccole e medie imprese. Altri obiettivi della legge sono quelli di favorire i processi di gestione delle eccedenze di personale e la mobilità interaziendale dei lavoratori; la realizzazione di progetti di lavori socialmente utili e l'apertura e gestione di cantieri scuola e lavoro.

Le attività di gestione della Legge regionale n. 29/96 sono svolte dalla società Sviluppo Lazio e prevedono, oltre alla promozione della legge e allo

svolgimento delle istruttorie delle richieste pervenute, anche la predisposizione di relazioni periodiche sull'attuazione degli interventi finanziati.

Nel corso dell'anno 2002 sono pervenute presso l'agenzia Sviluppo Lazio 213 domande con una richiesta di contributi (in c/capitale ed in c/gestione) pari a 21,3 milioni di euro a fronte di investimenti complessivi di 36,3 milioni di euro.

La suddivisione su base provinciale delle domande presentate fornisce i seguenti dati:

	N° di domande		Ripartizione della popolazione %
Roma	100	47%	72,4%
Rieti	59	28%	2,9%
Frosinone	26	12%	9,4%
Latina	21	10%	9,7%
Viterbo	7	3%	5,6%

La ripartizione provinciale delle domande pervenute risulta sostanzialmente in linea con la percentuale della popolazione residente, mentre le zone interessate sono risultate più ampie del previsto, con domande provenienti da tutte le province del Lazio e con un **rilevante numero di progetti presentato da aziende ubicate nella provincia di Rieti.**

Le **delibere positive** assunte nello stesso periodo dal Nucleo di Valutazione hanno riguardato 84 nuove imprese, per un ammontare di contributi in c/capitale ed in c/gestione pari a 4,68 **milioni di euro**, attivando investimenti pari a 5,86 milioni di euro ed utilizzando interamente lo stanziamento annuo regionale.

La suddivisione su base provinciale delle **delibere positive** fornisce i seguenti dati:

Roma	48%
Rieti	20%
Frosinone	9%
Latina	9%
Viterbo	6%

L'analisi della suddivisione su base provinciale delle delibere evidenzia uno scarto di pochi punti percentuali tra le varie province laziali, ad esclusione di Roma che mostra uno scarto più rilevante, dovuto all'elevato numero di domande presentate.

Sviluppo Lazio si occupa anche del monitoraggio degli interventi approvati, della verifica degli stati di avanzamento lavori presentati dalle aziende e dell'erogazione dei contributi.

Nell'esercizio 2002 sono stati erogati contributi complessivi (anticipi, acconti e saldi) a favore delle imprese beneficiarie, per un importo pari a 3.499.000 euro, con un incremento rispetto al precedente anno del **28%**.

La suddivisione su base provinciale **dei contributi erogati** fornisce i seguenti dati:

		euro/000	Percentuale
Roma		2.131	60,9%
Rieti		395	11,3%
Frosinone		388	11,1%
Latina		262	7,5%
Viterbo		322	9,2%
Totale		3.499	100,0%

Sul fronte occupazionale c'è da registrare che le imprese ammesse alle agevolazioni nel corso del 2002 occupano già 161 addetti, appartenenti alle categorie previste dalla legge, e a regime (previsto nel 3° esercizio) daranno occupazione a circa 281 addetti (soci-lavoratori e dipendenti).

La suddivisione su base provinciale **dell'occupazione attivata** mostra una ripartizione sufficientemente equilibrata tra le varie province, ad esclusione della provincia di Roma che evidenzia un valore al di sopra della media delle altre province e fornisce i seguenti dati:

	Iniziale	A regime
Roma	71	120
Rieti	54	95
Frosinone	10	18
Latina	16	34
Viterbo	10	14
Totale	161	281

Si può affermare che i contributi impegnati hanno contribuito a creare o consolidare nuova occupazione spendendo una media di 29mila euro per addetto effettivo e quindi meno di 17mila euro per addetto previsto.

L'articolazione settoriale degli interventi mostra un considerevole peso del comparto dei servizi, pari al 56% degli interventi approvati, seguito dal comparto artigianale (pari al 14% delle imprese), ed infine il settore industriale rappresenta il 13% delle nuove iniziative imprenditoriali.

I dati relativi all'occupazione media evidenziano nuove iniziative caratterizzate inizialmente da un numero non elevato di addetti; bisogna tener conto che gli incentivi complessivi non possono superare il tetto del "de minimis" (pari a 100mila euro).

Infine, analizzando i dati sulla distribuzione dei settori emerge che i comparti più rappresentativi sono i seguenti:

- Servizi alle imprese (56%);
- Artigianato (14%);
- Industria (13%);
- Servizi alla cultura (8%);
- Servizi al turismo (2%);
- Servizi ambientali (2%);
- Manutenzione ed impiantistica (3%).

APPENDICE AL CAPITOLO 4:

1. TESTO INTEGRALE DELLA LEGGE N. 29/96

CAPO I - Norme generali

Art. 1. (Finalità)

Con la presente legge la Regione, al fine di sostenere l'occupazione nell'ambito del proprio territorio, promuove e favorisce, nelle materie di propria competenza:

- a) la creazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese, anche al fine di promuovere settori di economia sociale;
- b) i processi di gestione delle eccedenze di personale e la mobilità interaziendale dei lavoratori;
- c) la realizzazione di progetti di lavori socialmente utili;
- d) l'apertura e la gestione di cantieri scuola e lavoro.

Art. 2. (Informazione al Consiglio Regionale)

La Giunta Regionale assicura annualmente l'informazione al Consiglio Regionale sullo stato di attuazione della presente legge, mediante la redazione di una relazione, in occasione della presentazione del bilancio di previsione.

Gli assessori competenti provvedono all'inoltro di una informativa scritta semestrale alle rispettive commissioni consiliari permanenti di riferimento, corredata di tutti i dati relativi alle diverse fasi di attuazione della presente legge.

CAPO II - Norme per la creazione sviluppo di piccole e medie imprese

Art. 3. (Imprese beneficiarie)

Per il perseguimento degli obiettivi di cui all'art. 1, lettera a), la Regione concede agevolazioni alle piccole e medie imprese, definite secondo la disciplina comunitaria in materia di aiuti di cui alla G.U. CE 92/C213/02, aventi sede ed operanti nel territorio regionale, costituite, da non oltre un anno dalla presentazione della domanda, da soggetti in maggioranza residenti nella regione, in forma societaria, ivi comprese le cooperative di produzione e lavoro e quelle sociali finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati di cui all'art. 1, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 381. La maggioranza dei soci deve essere composta da soggetti appartenenti a una o più delle seguenti categorie:

- a) giovani che, al momento della presentazione della domanda di cui all'art. 4, sono di età compresa tra gli anni diciotto e gli anni trentacinque e sono iscritti alla prima classe delle liste di collocamento ai sensi dell'art 10 della legge 28 febbraio 1987, n. 56;
- b) lavoratori iscritti nelle liste di mobilità o da queste decaduti per decorrenza dei termini
- c) lavoratori sospesi perché eccedentari nell'ambito dell'impresa con diritto al trattamento straordinario di integrazione salariale;
- d) soggetti iscritti alle liste di collocamento della Regione Lazio da più di due anni;
- e) donne, in particolare nubili, separate o divorziate e con figli a carico;
- f) lavoratori svantaggiati secondo quanto indicato all'art. 4 della legge 381/1991;
- g) altre categorie deboli sul mercato del lavoro eventualmente individuate con delibera della Commissione Regionale per l'Impiego.

I soggetti di cui al comma 1 devono prestare la propria attività lavorativa nell'ambito dell'impresa ed essere detentori della maggioranza delle quote di capitale.

Per fruire delle agevolazioni previste dalla presente legge le cooperative devono essere iscritte nel Registro Prefettizio di cui all'art. 13 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 e successive modificazioni, e devono contenere espressamente nei propri statuti

le clausole previste dall'art. 26 del medesimo decreto legislativo. Le cooperative sociali devono risultare, altresì, iscritte all'albo regionale.

Possono essere ammesse a beneficiare delle agevolazioni anche le imprese operanti da oltre un anno alla data di presentazione della domanda di cui all'art. 4 purché, in attuazione del progetto da esse predisposto, incrementino il numero dei soci titolari associando i soggetti di cui al comma 1 in misura almeno pari a quella esistente alla predetta data, detratta una unità.

Sono escluse dalle agevolazioni le ditte individuali, le società di fatto e le società aventi un unico socio.

Per un periodo non inferiore a cinque anni dalla data di inizio dell'attuazione del progetto è fatto divieto ai soggetti di cui al comma 1 di alienare la propria quota, se non in favore di soggetti che si trovino nelle condizioni previste dal medesimo comma 1, e alle imprese di alienare o comunque cedere l'uso dei beni acquisiti con le agevolazioni di cui all'art. 6, se non previa autorizzazione dell'ente erogante.

Art. 4. (Domanda per l'ammissione alle agevolazioni)

I soggetti che intendano accedere alle agevolazioni di cui all'art. 6 devono presentare domanda contestualmente alla Regione Lazio, presso la struttura competente in materia di politiche per il lavoro, ed alla Finanziaria Laziale di Sviluppo S.p.A., di seguito denominata FI.LA.S. .

Alla domanda, che deve indicare il tipo e l'entità delle agevolazioni richieste, deve essere allegato un progetto dettagliato dell'iniziativa per la quale si chiede l'agevolazione. Il progetto deve indicare, in particolare:

- a) gli obiettivi produttivi da realizzare;
- b) la previsione di redditività ed economicità di gestione, con riferimento alla concreta possibilità di collocare i prodotti ed i servizi oggetto dell'attività suffragata da eventuali ricerche di mercato;
- c) il numero, la qualifica ed il curriculum vitae dei soggetti di cui all'art. 3, comma 1;
- d) il numero e la qualifica dei lavoratori dipendente eventualmente già occupati e di quelli che si prevede di occupare;
- e) l'attività di formazione professionale eventualmente richiesta ai fini dell'attuazione del progetto;

f) il piano finanziario ed il conto economico provvisionali per i primi tre anni di attuazione del progetto.

Al progetto deve essere allegata una dichiarazione sostitutiva di atto notorio di non aver ricevuto altro contributo comunitario, nazionale o regionale per il medesimo progetto per il quale si presenta domanda di contributo, ovvero di avere ricevuto o richiesto altro contributo comunitario, nazionale o regionale con specificazione dell'importo ricevuto o richiesto.

La domanda, il progetto e la documentazione di cui al presente articolo vanno redatti sulla base di un modello predisposto dal nucleo di valutazione di cui all'art. 7, comma 2.

Art. 5. (Assistenza alla progettazione ed alla realizzazione delle iniziative)

Gli enti strumentali e gli assessorati regionali devono fornire assistenza tecnica nella fase di progettazione e di avvio delle iniziative, anche utilizzando, nei termini e con le modalità stabilite in apposite convenzioni e dalla normativa vigente, una o più organizzazioni particolarmente qualificate.

Art. 6. (Progetti finanziabili e agevolazioni concedibili)

Sono finanziabili i progetti relativi alla produzione di beni oppure relativi alla fornitura di servizi a favore delle imprese nonché quelli relativi ai servizi nei settori della cultura e dell'informazione, dell'ambiente, del turismo, della manutenzione di opere civili e industriali.

Non sono finanziabili i progetti riferiti ai settori che risultano esclusi o sospesi dal CIPE o da disposizioni comunitarie.

Sono esclusi inoltre i progetti che prevedono investimenti superiori a cinque miliardi di lire.

Alle imprese ammesse alle agevolazioni sono concedibili i seguenti benefici:

- a) agevolazioni per le spese di impianto e per le attrezzature, comprensive di una quota in conto capitale e di una quota in mutuo a tasso agevolato, secondo i limiti fissati dall'Unione Europea;
- b) contributo in conto gestione nel limite del volume di spesa previsto nel progetto per i primi tre anni di attività, per le spese ritenute ammissibili ai sensi della deliberazione di cui all'art. 7, comma 1;

c) contributi alle eventuali spese di formazione e qualificazione professionale che risultino necessarie alla realizzazione del progetto.

La concessione dei benefici di cui al presente articolo non esclude la possibilità di ammissione ai benefici di cui alla legge regionale 3 luglio 1986, n. 24, come modificata dalla legge regionale 15 ottobre 1991, n. 64, ovvero a quelli di cui alla legge regionale 23 luglio 1983, n. 53.

Art. 7. (Concessione di agevolazioni)

Le modalità e i criteri per la concessione delle agevolazioni di cui al presente capo, nonché l'entità delle stesse, entro i limiti fissati dall'Unione Europea, sono stabiliti con deliberazione del Consiglio Regionale su proposta della giunta. Con tale deliberazione sono definiti, altresì, le spese ammissibili, i tempi di erogazione dei contributi, i limiti della cumulabilità con altre agevolazioni pubbliche e le modalità del controllo sulla realizzazione dei progetti. In particolare, devono essere individuati sia i motivi di decadenza dalle agevolazioni concesse con le relative sanzioni, sia i criteri di valutazione dell'utilizzo dei fondi e dei risultati raggiunti dalle imprese agevolate, nonché le modalità di applicazione di quanto previsto nel comma 5.

La FI.LA.S. provvede a predisporre, entro trenta giorni dalla data di ricevimento delle domande, una relazione contenente la valutazione economico-finanziaria del progetto e delle imprese richiedenti. Il presidente della Giunta Regionale nomina, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della presente legge sul Bollettino Ufficiale della Regione, il nucleo di valutazione composto da tre funzionari indicati dagli assessori competenti in materia di politiche per il lavoro, per lo sviluppo economico e le attività produttive, per l'economia e la finanza regionale. Gli assessori competenti possono partecipare ai lavori del nucleo di valutazione. Il nucleo di valutazione è presieduto dall'assessore alla scuola, alla formazione e alle politiche per il lavoro. Questo nucleo verifica la rispondenza delle domande ai requisiti previsti dalla presente legge e la rispondenza del progetto alle finalità di cui all'art. 1, comma 1, lettera a). Acquisita la relazione della FI.LA.S. il nucleo di valutazione, con propria deliberazione, esprime la valutazione sulla finanziabilità del progetto entro sessanta giorni dalla data di ricevimento della domanda da parte della struttura competente in materia di politiche per il lavoro.

Al fine della concessione delle agevolazioni sono considerati titoli di preferenza le seguenti caratteristiche dei progetti.

a) resa occupazionale in rapporto al finanziamento richiesto;

b) finalizzazione alla parità tra uomini e donne e all'inserimento lavorativo delle categorie deboli sul mercato del lavoro individuate con delibera della Commissione Regionale per l'Impiego di cui all'art. 3, comma 1.

La FI.LA.S. concede i benefici previsti dal presente capo sulla base della deliberazione del nucleo di valutazione di cui al comma 2, indicando le quote dei finanziamenti poste a carico dei fondi speciali di cui all'art. 8 e dandone comunicazione all'assessorato competente in materia di politiche per il lavoro.

Nel caso in cui si verifichi la violazione di quanto previsto dall'art. 3, comma 6, o comunque si verifichino irregolarità nell'attuazione del progetto, la Giunta Regionale, su proposta dell'assessore competente in materia di politiche per il lavoro, dispone che la FI.LA.S. revochi in tutto o in parte le agevolazioni concesse nonché provveda al recupero totale o parziale delle somme già erogate e dei relativi interessi legali.

Art. 8. (Costituzione dei fondi speciali)

Per le finalità di cui al presente capo vengono costituiti fondi speciali, rispettivamente per le spese di investimento e per le spese correnti, per la cui gestione la Regione Lazio stipula apposita convenzione con la FI.LA.S.

CAPO III - Gestione delle eccedenze di personale e mobilità

Art. 9. (Gestione delle eccedenze di personale)

Per il perseguimento dell'obiettivo di cui all'art. 1, lett. b), sono autorizzati interventi tesi ad incentivare l'assunzione dei lavoratori eccedentari o a favorire attività di lavoro autonomo da parte degli stessi.

Art. 10. (Agevolazioni delle imprese che assumono lavoratori eccedentari)

Alle imprese che assumono, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, lavoratori appartenenti alle categorie di cui all'art. 3, comma 1, lettere b) e c), attivandone la riqualificazione, possono essere concesse garanzie a carico del fondo speciale istituito con la legge regionale n. 24 del 1986, come modificata

ed integrata dalla legge regionale n. 64 del 1991, per i finanziamento a medio termine erogati da istituti di creditoconvenzionati con la FI.LA.S. .

L'agevolazione prevista al comma 1 può essere concessa per il numero di lavoratori la cui assunzione risulti ad incremento dell'organico aziendale e, comunque, del suo livello medio nei dodici mesi antecedenti l'assunzione stessa. Ai fini dell'applicazione del presente comma non si computano i lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo determinato.

L'ammontare del finanziamento ammesso all'agevolazione non può essere superiore, per ciascun lavoratore assunto, alla somma di lire cinquanta milioni elevata a lire sessanta milioni per le donne, per i lavoratori di età superiore a 40 anni, per i lavoratori appartenenti a categorie svantaggiate di cui all'art. 4 della legge 381 del 1991 e per altre categorie di lavoratori deboli sul mercato del lavoro individuate con la delibera della Commissione Regionale per l'Impiego. Il predetto ammontare è proporzionalmente ridotto per i lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo parziale. Le agevolazioni sono concesse in conformità alle procedure di cui all'art. 3 della legge regionale n. 24 del 1986, come modificata ed integrata dalla legge regionale n. 64 del 1991. Il nucleo di valutazione chiamato ad esprimere il parere è il medesimo previsto dall'art. 7, comma 2, della presente legge.

Le modalità per la riduzione o la revoca delle agevolazioni, nel caso della diminuzione degli occupati nell'impresa nel periodo di vigenza delle agevolazioni stesse, sono fissate da apposita deliberazione della Giunta Regionale.

Art. 11. (Stage di incubazione del lavoro autonomo)

A beneficio dei lavoratori di cui all'art. 7, comma 5, della legge 23 luglio 1991, n. 223, può essere finanziato lo svolgimento di periodi di lavoro a tempo pieno presso datori di lavoro che si obblighino a curarne la formazione, assumendoli con contratto a tempo determinato, ai sensi dell'art. 8, comma 1, della stessa legge n. 223 del 1991.

I datori di lavoro ed i lavoratori che intendano usufruire delle agevolazioni di cui al comma 1, presentano domanda alla Agenzia per l'Impiego del Lazio, la quale, sulla base delle domande pervenute, redige appositi progetti che

trasmette alla Commissione Regionale per l'Impiego. I rapporti tra la Regione e l'Agenzia per l'Impiego dei Lazio sono regolati da apposita convenzione.

Il finanziamento dei progetti di cui al comma 2 è concesso dalla Giunta Regionale, su parere della Commissione Regionale per l'Impiego e sulla base dei criteri e delle modalità stabilite con deliberazione del Consiglio Regionale, su proposta della stessa Giunta, nella misura massima del cinquanta per cento della retribuzione prevista per il livello in cui il lavoratore viene inquadrato.

Art. 12. (Incentivazione per il lavoro autonomo)

Ai lavoratori che esercitano il diritto di cui all'art. 7, comma 5, della legge n. 223 del 1991 e che non beneficino delle disposizioni contenute nel capo II, può essere concesso un contributo in conto capitale, nella misura massima di lire quindici milioni.

Il contributo di cui al comma 1 viene concesso con deliberazione della Giunta Regionale in applicazione dei criteri fissati dal Consiglio Regionale.

I lavoratori che hanno ottenuto i benefici di cui al comma 1 e che devono restituire l'anticipazione percepita ai sensi dell'art. 7, comma 5, della legge n. 223 del 1991 per avere assunto una occupazione alle altrui dipendenze nel settore pubblico o privato nei ventiquattro mesi successivi alla corresponsione, sono, altresì, tenuti alla restituzione del contributo regionale.

CAPO IV - Lavori socialmente utili

Art. 13. (Progetti finanziabili)

Per il perseguimento dell'obiettivo di cui all'art. 1, lettera c), la Regione finanzia progetti aventi la finalità di utilizzare soggetti che, in base alla legislazione vigente, possono essere impiegati in lavori socialmente utili. Tali progetti, approvati dalla Commissione Regionale per l'Impiego, possono essere predisposti dalla stessa amministrazione regionale, dagli enti locali o loro associazioni, dagli enti dipendenti dalla Regione, nonché dalle cooperative sociali e dagli altri soggetti previsti dalla normativa statale.

Le amministrazioni beneficiarie del finanziamento possono affidare ad altri soggetti, anche privati, la gestione dei progetti, conservandone, comunque, la

responsabilità, in particolare quella della conformità dell'utilizzazione dei lavoratori al progetto.

Art. 14. (Finanziamento dei progetti)

Il finanziamento nell'ambito degli stanziamenti iscritti in bilancio è deliberato dalla Giunta, su proposta dell'assessorato regionale competente in materia di politiche per il lavoro, al quale i soggetti interessati, di cui all'art. 13, comma 1, presentano le relative domande.

Il Consiglio Regionale, su proposta della Giunta, stabilisce criteri di priorità nell'ammissione al finanziamento che privilegino i progetti atti a creare occupazione stabile, nuova imprenditorialità o lavoro autonomo, le modalità attuative delle disposizioni del presente capo, nonché le forme di controllo sulla realizzazione dei progetti.

I progetti presentati da soggetti diversi dalla Regione possono essere finanziati nella misura minima del cinquanta per cento e massima del settanta per cento della somma delle spese ritenute ammissibili per la loro realizzazione di cui al comma 4.

Sono ritenute ammissibili le spese riguardanti:

- a) le spettanze dovute per legge ai lavoratori utilizzati;
- b) le assicurazioni previdenziali;
- c) l'acquisto oppure, se possibili ed effettivamente più economici, la locazione o il leasing delle attrezzature;
- d) l'acquisto delle materie prime;
- e) l'elaborazione del progetto;
- f) la gestione del progetto.

Le singole voci di spesa di cui al comma 4 possono essere ammesse, salvo diverse indicazioni del Consiglio Regionale, entro i seguenti limiti:

- a) la somma complessiva delle spese di cui al comma 4, lettere c) e d) è ammessa sino all'importo di lire centomila per ciascun lavoratore utilizzato per il numero dei mesi di durata del progetto;
- b) le spese per l'elaborazione e la gestione del progetto non possono superare, singolarmente, l'importo del tre per cento della somma delle spese di cui al comma 4, lettere a), b), c) e d);

c) la spesa per l'elaborazione del progetto non è ammissibile in caso di rinnovo del medesimo.

Per l'elaborazione e la gestione dei progetti, in alternativa al finanziamento delle corrispondenti voci di spesa, i soggetti gestori possono servirsi gratuitamente, di società a diretta o indiretta partecipazione regionale, con le quali la Regione abbia stipulato apposita convenzione.

Nel caso in cui il progetto sia finanziato dallo Stato e/o dall'Unione Europea, la Regione può concedere il finanziamento soltanto per la differenza tra il settanta per cento della somma delle spese ritenute ammissibili e il finanziamento extra regionale.

Qualora il finanziamento dello Stato e/o dell'Unione Europea intervenga successivamente al finanziamento regionale, i soggetti interessati sono tenuti a restituire alla Regione la quota eventualmente eccedente la differenza di cui al comma 7.

Tutte le spese devono essere documentate in sede di rendicontazione e l'attinenza delle stesse al progetto deve essere certificata con deliberazione dell'amministrazione o dei soggetti interessati.

CAPO V - Cantieri scuola e lavoro

Art. 15. (Cantieri scuola e lavoro finanziabili)

Per il perseguimento dell'obiettivo di cui all'art. 1, lett. d), la Regione, nell'ambito degli stanziamenti iscritti nel bilancio, concede finanziamenti agli enti da essa dipendenti, agli enti locali anche associati nelle forme di cui al capo VIII della legge 8 giugno 1990, n. 142, alle sovrintendenze ai beni archivistici, storici ed architettonici, archeologici e museali e alle cooperative sociali iscritte all'albo della Regione, per l'apertura e la gestione di cantieri scuola e lavoro aventi la finalità di utilizzare, nella realizzazione di progetti di opere o servizi di pubblica utilità, disoccupati iscritti alla prima classe delle liste di collocamento ai sensi dell'art. 10 della legge n. 56 del 1987.

Nell'ambito delle circoscrizioni il cui tasso di disoccupazione è superiore alla media regionale, nonché di enti locali che hanno dichiarato il dissesto finanziario e che abbiano ottenuto dal Ministero dell' Interno l'approvazione dell'ipotesi di bilancio riequilibrato, la Regione può promuovere la realizzazione

di cantieri scuola e lavoro direttamente con gli enti locali interessati, anche attraverso specifici accordi di programma.

Sono ammissibili al finanziamento i progetti relativi al settore dei beni culturali, con particolare riferimento al consolidamento e risanamento dei centri storici ed ai beni monumentali ed archeologici, ai settori dell'ambiente, dell'energia, dei servizi sociali, delle attività culturali e del tempo libero, nonché ai lavori amministrativi eccezionali.

I progetti devono avere una durata non inferiore ai quattro mesi e non superiore ai dodici mesi.

Possono essere finanziati, altresì, progetti di durata superiore, fino ad un massimo di due anni, qualora essi garantiscano la continuazione dell'attività attraverso l'attivazione delle forme di gestione dei servizi pubblici previste dagli artt. 22 e 25 della legge n. 142 del 1990.

Art. 16. (Autorizzazione e finanziamento)

Le domande di autorizzazione dei cantieri scuola e lavoro e di finanziamento, corredate dei progetti da realizzare, devono essere presentate all'assessorato regionale competente in materia di politiche per il lavoro entro i termini che sono stabiliti dal Consiglio Regionale nella deliberazione di cui all'art. 14. Con tale deliberazione sono stabiliti, altresì, i criteri di priorità, che privilegino, in particolare, i progetti atti a creare occupazione stabile, le modalità attuative del presente capo, nonché le forme di controllo sulla realizzazione dei progetti.

I progetti di cui al comma 1, oltre alla descrizione dettagliata delle iniziative che si intendono attuare con i relativi oneri finanziari, devono contenere, tra l'altro, una relazione sulla situazione occupazionale del territorio di competenza e le modalità di svolgimento dell'attività lavorativa, nonché di quella formativa con la evidenziazione di particolari esigenze di formazione professionale funzionale alla realizzazione dei progetti.

Entro novanta giorni dal termine di scadenza della presentazione delle domande, la Giunta Regionale predispone, su proposta dell'assessorato competente in materia di politiche per il lavoro, apposita graduatoria ai fini del rilascio dell'autorizzazione all'apertura dei cantieri scuola e lavoro e del relativo finanziamento.

Il finanziamento è concesso con le modalità e nei limiti di cui all'art. 14, commi 3, 4, 5, 6, 7 e 8. In particolare, la voce di spesa di cui al citato comma 4, lett. a), corrisponde all'indennità spettante agli addetti ai cantieri scuola e lavoro ai sensi dell'art. 20.

Per i progetti promossi direttamente dalla Regione, ai sensi dell'art. 15, comma 2, il finanziamento può raggiungere il cento per cento della spesa prevista, nei limiti comunque del venti per cento dell'ammontare dello stanziamento sul corrispondente capitolo di bilancio.

Nell'ipotesi di cui all'art. 15, comma 5, la Regione concede agli enti locali che proseguono le attività del progetto, un finanziamento corrispondente alla spesa finanziata dalla Regione nell'anno precedente, relativamente all'indennità corrisposta agli addetti al cantiere scuola e lavoro e alle assicurazioni previdenziali in proporzione ai soggetti occupati.

Gli enti interessati, con apposita deliberazione, devono documentare in sede di rendicontazione tutte le spese e la loro attinenza al progetto.

Art. 17. (Revoca del finanziamento)

Il finanziamento è revocato se l'ente interessato non dà inizio all'attività lavorativa prevista dal progetto entro tre mesi dalla data di ricevimento della comunicazione dell'avvenuta concessione da parte della Regione. Il finanziamento è, altresì revocato nel caso in cui non sia utilizzato secondo le modalità previste nel progetto.

Le somme dei finanziamenti revocati possono essere utilizzati, entro l'esercizio finanziario, per il finanziamento di progetti ritenuti ammissibili che non hanno ottenuto contributi per carenza di fondi e, secondariamente, per proroghe fino ad un anno di progetti finanziati per periodi inferiori.

Art. 18. (Progetti a totale carico degli enti interessati)

Gli enti interessati possono presentare domanda di autorizzazione all'apertura di cantieri scuola e lavoro, anche oltre il termine di scadenza, qualora assicurino l'intera copertura finanziaria dei progetti e ricorrano le stesse condizioni richieste ai fini del finanziamento.

Art. 19. (Attività lavorativa e formativa nei cantieri scuola e lavoro)

I disoccupati utilizzati nei cantieri scuola e lavoro reclutati ai sensi della legge n. 56 del 1987 e successive modificazioni, mantengono la propria posizione giuridica nelle liste delle sezioni circoscrizionali dell'impiego e la loro utilizzazione non crea rapporto di impiego con l'ente gestore.

L'attività lavorativa espletata nel cantiere scuola e lavoro è articolata in sei giorni settimanali per un totale di ore non superiore alle trentasei, comprendente i momenti formativi la cui consistenza è rapportata ai contenuti dell'attività da svolgersi. Alle eventuali esigenze di formazione e di qualificazione professionali che ciascun progetto deve prevedere si fa fronte mediante l'apprestamento di specifici moduli formativi, predisposti d'intesa con l'assessorato competente, oppure mediante l'inserimento dei soggetti utilizzati nei cantieri scuola e lavoro negli specifici corsi regionali di formazione professionale, con criteri da fissarsi nella deliberazione consiliare di cui all'articolo 14.

Per gli oneri riguardanti le assicurazioni sociali si applicano le disposizioni di cui alla legge 6 agosto 1975, n. 418 e successive modificazioni.

Art. 20. (Trattamento economico dei soggetti utilizzati nei cantieri scuola e lavoro)

Ai soggetti utilizzati nei cantieri scuola e lavoro spetta un'indennità giornaliera fissata nella misura di lire sessantamila per il triennio 1996/1998.

5. ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E CULTURA D'IMPRESA

Uno degli obiettivi del progetto Acreda è stato quello di diffondere tra gli adulti disoccupati di lunga durata residenti nella provincia di Rieti cenni di “**cultura d'impresa**” e gli strumenti necessari per la stesura di un **business plan** (o piano strategico d'impresa o piano di fattibilità) che rappresenta lo strumento essenziale per presentare e pianificare, in modo organico ed efficace, il progetto di business che si intende realizzare. Le informazioni che tale documento deve contenere coprono, dunque, aspetti diversi: presentazione del soggetto imprenditoriale, inquadramento del settore di attività, definizione delle strategie operative, individuazione degli investimenti necessari.

Il business plan può essere definito, pertanto, come la sintesi e l'approfondimento dell'idea di business e delle azioni necessarie per svilupparla e renderla operativa.

Il business plan riassume, analizza e valuta non solo nuove iniziative imprenditoriali ma anche attività già esistenti a cui si intenda imprimere un particolare sviluppo. Infatti, a fronte dei mutamenti dell'ambiente interno ed esterno all'azienda, il business plan può risultare determinante per focalizzare il business, individuando una migliore concentrazione delle risorse e delle energie. L'obiettivo principale è stato, dunque, quello di stimolare soprattutto coloro che hanno già un'idea imprenditoriale. Per raggiungere lo scopo (cioè “fare impresa”) è necessario innanzitutto analizzare il mercato locale e le opportunità verso cui orientare le scelte; inoltre, diventa necessario utilizzare le nuove tecnologie e la ricerca e cogliere le opportunità fornite dalle leggi a sostegno dell'impresa.

Il business plan è composto di una parte descrittiva e di una solo numerica.

Il primo passo da compiere è quello di fare una sintesi del progetto imprenditoriale, cioè una descrizione accurata dell'imprenditore e dei suoi collaboratori e gli obiettivi economici e sociali che persegue. Va descritto, inoltre, il mercato concorrenziale (composizione delle imprese e tassi di crescita) ed in rapporto a questo evidenziare il prodotto e la tecnologia che si utilizza e che consente di distinguersi sul mercato. In questa fase risulta utile anche fare delle previsioni finanziarie a medio e lungo termine per valutare concretamente la possibilità di ottenere dei finanziamenti.

Dopo aver dettagliatamente descritto la forma e la composizione societaria dell'impresa (e gli eventuali legami con altre imprese) è necessario analizzare il

mercato di sbocco: dimensioni e prospettive di sviluppo della domanda; risultati delle ricerche di mercato; dimensioni e prospettive di sviluppo dei segmenti di mercato in cui si opera (tasso di crescita, stagionalità / ciclicità).

La fase successiva prevede un'accurata analisi della concorrenza mediante la descrizione della struttura dell'offerta, il profilo dei principali concorrenti ed il grado di competitività del settore. A questo punto bisogna evidenziare come l'impresa intende superare le barriere all'entrata del settore e definire le barriere all'uscita, le barriere all'entrata nei confronti dei concorrenti potenziali ed identificare i prodotti e servizi sostitutivi.

5.1 Localizzazione

La localizzazione della nuova attività produttiva è importante dal punto di vista strategico così come operativo e dipende da una serie di fattori, tra cui la natura del nostro prodotto o servizio, i metodi di distribuzione prescelti, le infrastrutture e le tecnologie disponibili.

Per alcune produzioni la vicinanza fisica al mercato potenziale può essere decisiva, per altre possiamo pensare di localizzare i nostri uffici anche all'altro capo del mondo o addirittura a casa nostra. Fondamentalmente la localizzazione deve essere funzionale all'attività che intendiamo svolgere e tener conto di eventuali vincoli ambientali o di opportunità particolarmente favorevoli, come quella di avere già a disposizione un locale idoneo per esempio.

5.2 Concorrenza

E' molto importante individuare fin dall'inizio gli altri operatori attuali e potenziali, quelli cioè che già detengono quote del nostro mercato di riferimento o che si trovano nella condizione di poter un giorno decidere di farci concorrenza.

E' altresì importante non dimenticare che molte attività produttive o di servizio apparentemente non simili alla nostra esercitano sul nostro mercato di riferimento una forma di concorrenza definita indiretta. Pur avendo un prodotto diverso, infatti, il consumatore può trovare in tale prodotto un perfetto sostituto per il nostro, in quanto questo provvede a risolvere lo stesso problema. Tale concorrenza, definita indiretta, spesso causa più problemi di quella diretta, in quanto più difficile da identificare e monitorare.

5.3 Competitività

Nell'analizzare i concorrenti, è necessario capire quali sono i loro punti di forza e di debolezza.

Fare una analisi comparativa dei nostri prodotti e processi rispetto a quelli della concorrenza (benchmarking) è fondamentale per capire quale sarà il nostro concorrente e come definire strategie competitive. Il metodo più semplice consiste nell'uso di tabelle di posizionamento competitivo, cioè delle griglie di valutazione, nelle quali cercheremo di collocare la nostra azienda e quelle concorrenti. Qualità e prezzo sono due fattori spesso utilizzati per questo tipo di analisi.

Il tempo è spesso utilizzato come fattore nell'analisi dei processi di produzione così come di erogazione di servizi.

5.4 Strategie di marketing

Con il termine **marketing** si identificano tutte le attività necessarie per portare il prodotto dall'azienda al consumatore. Il marketing costituisce l'attività aziendale che pone il consumatore, i suoi bisogni ed i suoi interessi, al centro dell'attività dell'impresa.

Il marketing è rivolto a creare quelle condizioni aziendali e definire quelle strategie che possono portare al successo l'azienda.

Lo scopo è quello di identificare il mercato di riferimento, le caratteristiche del consumatore, le motivazioni che lo spingono all'acquisto e pertanto definire gli obiettivi e delineare le strategie più opportune per proporre il nostro prodotto o servizio.

Leve utili al fine di delineare le strategie di marketing sono fundamentalmente 5 (prodotto, prezzo, promozione, distribuzione, risorse umane) e sono diffusamente conosciute come marketing mix.

Il primo passo da intraprendere per il successo della nostra azienda è quello di definire esattamente la consistenza ed i limiti del nostro mercato di riferimento. Non c'è maggior garanzia di insuccesso infatti per una nuova azienda che quella di iniziare a produrre o erogare servizi senza avere la minima idea di chi compra, perché compra e quando compra. E' pertanto fondamentale definire con esattezza la tipologia di acquirente, le dimensioni del mercato, la quota di

mercato che la nostra azienda può acquisire, la presenza e la forza dei concorrenti. A tal fine sarà indispensabile effettuare delle accurate indagini di mercato per meglio definire le nostre possibilità di successo.

5.5 Obiettivi di vendita

Quale quantità del nostro prodotto saremo in grado di collocare sul mercato il primo anno? E gli anni successivi? Siamo in grado di tenere in magazzino stock di prodotto a soddisfare picchi di domanda? Abbiamo le risorse finanziarie per finanziare tali scorte? Le nostre vendite varieranno stagionalmente o saranno costanti tutto l'anno? Quali sono i nostri clienti critici (quelli che assorbono una buona parte della nostra produzione)?

Queste sono solo alcune delle domande che dobbiamo porci quando fissiamo gli obiettivi di vendita. E' importante che tali obiettivi siano realistici se non vogliamo ritrovarci con una brutta sorpresa alla fine dell'anno. Ed è altrettanto importante controllare e confrontare i nostri dati di vendita frequentemente con quelli pianificati per poter rilevare in tempo eventuali scostamenti ed adottare azioni correttive. Gli obiettivi di vendita devono sempre essere espressi in quantità di merci o nel corrispondente valore monetario al momento della stima.

5.6 Il prodotto o servizio

Occorre definire il nostro prodotto in termini fisici e di benefici che esso genera. Oltre alle caratteristiche intrinseche del prodotto (quelle di base) occorre definire tutti i servizi e gli accessori aggiuntivi che ne aumentino il valore percepito dal cliente stimolandone pertanto l'acquisto.

5.7 Il prezzo

Il prezzo è una importante leva di marketing, esistono varie strategie basate su diversi livelli di prezzi. Nel definire il prezzo occorre tener conto del valore percepito dal cliente, del prezzo praticato dalla concorrenza per prodotti simili, dei nostri costi di produzione, dei costi di distribuzione, delle nostre strategie di penetrazione del mercato.

5.8 La promozione

La promozione ha lo scopo di comunicare al cliente potenziale l'esistenza del nostro prodotto e le modalità per ottenerlo. Il tipo di promozione ed il mezzo utilizzato vanno scelti in funzione della natura del nostro prodotto, della nostra clientela, dei nostri obiettivi di vendita e di marketing, delle nostre risorse finanziarie. L'insieme di strumenti al servizio dell'azienda per le attività di promozione viene correntemente definito communication mix e consiste di strumenti come la pubblicità, le promozioni vendite, le relazioni pubbliche, il marketing diretto e la forza vendite (diretta ed indiretta).

5.9 La distribuzione

Le nuove tecnologie offrono mezzi nuovi e più rapidi per mettere i nostri prodotti a disposizione della clientela. La scelta dei canali di distribuzioni sarà influenzata dalla natura del nostro mercato e dai costi e benefici connessi all'utilizzo di ciascun canale. Molto spesso le aziende ricorrono contemporaneamente a più canali per portare i loro prodotti sul mercato.

5.10 Le risorse umane

In un'epoca dove la maggior parte delle nuove iniziative sono servizi e le competenze richieste sono sempre più numerose e di profilo elevato le risorse umane diventano un elemento strategico per il successo delle vostre aziende. La scelta di collaboratori e dipendenti dovrà tener conto della loro abilità, conoscenza, capacità di relazionarsi con la clientela. I neo imprenditori dovranno investire buona parte del loro tempo e delle loro risorse finanziarie per selezionare ed addestrare le persone più adatte per l'azienda.

5.11 Tecnologia

Come e quando avverrà la produzione? Con quale processo? Con quali macchinari e tecnologie? Con quali volumi e con quali investimenti? Per processo di produzione si intende qualunque processo o procedura che trasformi delle risorse iniziali in un prodotto finito, la produzione industriale può essere molto più complessa ed articolata dell'erogazione di un servizio.

Il processo dipende dalle tecnologie adottate, dalla localizzazione, dai costi di immobilizzazione e di funzionamento. La scelta delle tecnologie, che si traducono in un investimento ed in ultima analisi nella elencazione delle macchine ed impianti necessari per il processo, può essere complessa e presentare aspetti economici e finanziari di rilievo. La valutazione della tecnologia da adottare è molto importante. In genere esistono sul mercato varie alternative. Le macchine più semplici costano meno ma probabilmente comportano costi variabili unitari più alti.

Apparecchiature tecnologicamente più avanzate sono più costose, con costi fissi più alti ma generalmente costi variabili più bassi. La scelta delle tecnologie come già detto, si traduce nella scelta di un livello di investimento invece che un altro, ammortizzabile in un periodo pari alla vita utile stimata dell'impianto.

Sarà pertanto fondamentale nello scegliere l'impianto valutare il contributo che esso apporterà alla produzione in relazione con i livelli previsti di ricavo e le capacità finanziarie della nostra azienda.

Occorrerà pertanto definire in dettaglio il piano degli investimenti e quello di ammortamento per le tecnologie adottate.

5.12 Insedimento

Il programma di insediamento riguarda i tempi e le modalità necessarie per l'installazione e l'operatività degli impianti.

Questo va dalla scelta della localizzazione, alla scelta della tecnologia, dal disegno dei diagrammi di flusso della produzione alla disposizione del lay-out degli impianti, dalla fornitura dei macchinari al loro assemblaggio e messa in funzionamento.

Tali tempi e modalità variano in funzione dei contratti di fornitura, della complessità della tecnologia e della capacità di pianificazione dell'imprenditore.

5.13 Immobilizzazioni materiali

Le immobilizzazioni materiali consistono di tutti quegli investimenti in strumenti di produzione fisicamente percepibili come macchinari, impianti, immobili, terreni, fabbricati vari, capannoni, automezzi, computer e così via. Tali immobilizzazioni verranno riportate con il loro costo storico di acquisto e di anno in anno decurtate

della corrispondente diminuzione di valore dovuta a fattori come l'utilizzo, il grado di obsolescenza tecnologico e la vita economica utile stimata del bene stesso.

5.14 Immobilizzazioni immateriali

Le immobilizzazioni immateriali consistono invece di tutti quei fattori di produzione di difficile percezione fisica.

Per esempio software utilizzato dall'impresa, brevetti e licenze eventualmente acquisite da terzi, valore pagato a terzi per l'acquisizione di un valore intrinseco all'azienda stessa.

In quest'ultima categoria potrebbero rientrare valori come la stima del marchio di una azienda già avviata eventualmente rilevata, la stima del pacchetto clienti o della quota di mercato (avviamento) e così via. Anche il valore delle immobilizzazioni immateriali andrà di anno in anno decurtato in proporzione al grado di utilizzo che se ne farà e del loro contributo alla produzione di ciascun periodo d'esercizio.

5.15 Approvvigionamento dei fattori produttivi

La funzione di approvvigionamento dei fattori produttivi necessari all'espletamento dell'attività dell'azienda è un'altra funzione critica per qualsiasi attività aziendale.

Bisogna essere sicuri di poter disporre delle risorse necessarie, nella quantità richiesta, al momento in cui sono necessarie, con il giusto livello di qualità ed al miglior livello del rapporto qualità/prezzo. Per ottenere tutto ciò bisogna conoscere a fondo tutti gli aspetti del ciclo produttivo, gli aspetti generali e quelli critici della produzione nonché i costi connessi a ciascuna fase di lavorazione.

Occorre definire con precisione il ciclo produttivo, descrivendone con attenzione le singole fasi che lo compongono con l'indicazione dei tempi necessari per ciascuna operazione, degli input in termini di risorse umane e materie prime, di tutti i costi operativi connessi, come ad esempio quelli di manutenzione.

Sarà fondamentale evidenziare tutti quegli aspetti generali e particolari, specialmente quelli cosiddetti "critici" per un corretto e regolare svolgersi dell'attività produttiva.

Questo permetterà di ridurre al minimo costi, tempi morti e sprechi ottimizzando l'utilizzo di tutte le risorse impiegate nel processo produttivo. Nell'ambito della

descrizione del processo produttivo è importante identificare tutte le fasi critiche del processo stesso.

Sono definite fasi critiche tutte quelle operazioni che potrebbero avere un impatto determinante sullo svolgimento di tutta l'attività produttiva.

Gli aspetti critici vanno pertanto opportunamente identificati e gestiti in modo da minimizzare il livello complessivo di rischio connesso con l'attività produttiva.

Occorre analizzare tutti le voci di costo connesse con lo svolgimento dell'attività produttiva, quali:

- Costi di manodopera diretta;
- Costi relativi ai consumi unitari di materie prime e semilavorati;
- Costi per servizi connessi;
- Costi generali da ripartire per la percentuale di competenza sull'attività in considerazione.

La contabilità analitica offre ottimi spunti per l'ottimizzazione ed il miglioramento continuo. Si definisce organizzazione aziendale l'insieme delle componenti e dei meccanismi di funzionamento di una struttura. Ogni impresa ha la sua organizzazione, organizzazione che è funzione degli obiettivi, delle strategie e delle risorse di cui l'azienda si è dotata.

La natura del mercato, il livello di dinamicità, la massa critica minima indispensabile per operare proficuamente, lo stile manageriale dell'imprenditore, tutti questi fattori congiuntamente determinano il modello organizzativo della nostra azienda. Nell'ambito di tale modello vengono poi definiti ruoli e compiti delle singole persone.

A tal fine è opportuno citare la definizione più ricorrente in materia di organizzazione aziendale per cui l'azienda *"è un insieme di risorse umane, tecniche e finanziarie, coordinate ed interagenti tra loro per cogliere le opportunità offerte dal mercato"*.

5.16 Organigramma

L'organigramma illustra i vari livelli gestionali dell'organizzazione, le relazioni intercorrenti fra le varie posizioni e le aree di competenza per ciascuna posizione. Organizzazioni di piccole dimensioni spesso non hanno bisogno di schemi così dettagliati per organizzare o illustrare lo svolgimento delle attività aziendali. Per ogni posizione bisognerebbe specificare dettagliatamente

l'insieme degli incarichi e delle responsabilità che le fanno capo (job description). Per ogni persona che debba ricoprire una determinata posizione bisognerebbe specificare con accuratezza le caratteristiche personali e professionali richieste (personal description).

Tali aspetti sono fondamentali sia per assicurare il miglior modello possibile di organizzazione del lavoro, che per evitare problemi nell'identificazione delle responsabilità, dei meriti e delle mancanze che per assicurarsi che le persone selezionate siano effettivamente le più adatte a svolgere i compiti precedentemente individuati.

5.17 Dati

Prima di iniziare l'attività produttiva occorre raccogliere una serie di dati che saranno essenziali per lo sviluppo di un piano dove le esigenze di produzione, commerciali, organizzative ed economico-finanziarie siano ben bilanciate. I dati necessari sono quelli relativi a:

- inflazione e prezzi unitari;
- dimensione del mercato;
- tassi di crescita e previsioni dei volumi di vendita e del fatturato;
- costi della struttura di vendita e commerciali;
- costi di produzione;
- costi relativi alle scorte;
- manodopera diretta ed indiretta;
- costi di energia e manutenzione;
- spese generali;
- parametri finanziari;
- investimenti;
- quote d'ammortamento;
- costo del denaro;
- aliquote fiscali;
- spese d'impianto;
- dividendi;
- altro.

Tali parametri derivanti dalla tenuta della contabilità analitica e della contabilità generale ci permetteranno di preparare i tre documenti riassuntivi della gestione:

- Profitti & Perdite
- Stato Patrimoniale
- Flussi finanziari

e di determinare il punto di pareggio attraverso il calcolo del break even point.

Il Conto Economico riassume tutte le voci di ricavo e di spesa effettuate durante l'esercizio ed ha come scopo quello di determinare la perdita o l'utile d'esercizio. Tale misura è data, infatti, dalla differenza algebrica tra le voci di ricavo e le voci di costo. Il Conto Economico è diviso in più sezioni generalmente:

- ricavi di vendita;
- consumi di materiali;
- totale costi variabili;
- margine di contribuzione;
- costi indiretti;
- margine lordo industriale;
- reddito operativo;
- saldo gestione finanziaria;
- reddito ante imposte;
- reddito netto.

Lo Stato Patrimoniale indica, invece, le fonti e gli impieghi relativi alla gestione dell'attività aziendale. Esso si compone di tre parti: impieghi, fonti e capitale netto altrimenti dette attivo, passivo e netto.

Una ulteriore sottoclassificazione delle tre sezioni distingue le seguenti macrocategorie:

Impieghi

Liquidità immediate

Liquidità differite

Attività correnti

immobilizzazioni tecniche nette

immobilizzazioni finanziarie

immobilizzazioni immateriali

Attività fisse nette

TOTALE IMPIEGHI

Fonti

passività correnti

passività immobilizzate

passività totali

patrimonio netto

TOTALE FONTI

L'analisi dei flussi finanziari o analisi di cash flow ha lo scopo di tenere sotto controllo le disponibilità liquide dell'azienda così da evitare situazioni in cui l'azienda si venga a trovare a corto di risorse finanziarie per supportare la propria attività. Tale pericolo è sempre presente in qualsiasi tipo di azienda e tende ad accentuarsi nelle fasi di crescita dell'attività produttiva. Tali flussi vengono calcolati tenendo presenti tutti i movimenti finanziari e patrimoniali che avvengono durante l'esercizio.

L'analisi di break even o del punto di pareggio serve ad evidenziare in quale momento e per quale volume di vendita la nostra azienda raggiunge il pareggio tra costi e ricavi. Sarebbe a dire individuare il momento in cui la nostra azienda smette di essere in perdita ed inizia a realizzare un profitto riuscendo a coprire con i propri ricavi sia i costi fissi che i costi variabili connessi alla produzione.

In allegato, infine, vanno riportati tutti quei dati non strettamente attinenti agli aspetti strategici e operativi del business plan ma che hanno costituito la base per la valutazione del progetto o che danno l'opportunità di effettuare ulteriori approfondimenti sulla validità o meno dell'idea.

In allegato per esempio si possono riportare ricerche di mercato e altri dati che servano a sostenere le nostre previsioni di vendita o che evidenzino l'esistenza del bisogno da soddisfare che sta alla base della nostra iniziativa imprenditoriale (l'opportunità di business).

Possono riportarsi ulteriori analisi di dettaglio e informazioni documentali di alcune scelte effettuate, come ad esempio la scelta di una tecnologia invece di un'altra.

APPENDICE AL CAPITOLO 5:

1. L' INCUBATORE DI RIETI

Un'altra opportunità per creare nuove imprese nella Provincia di Rieti è rappresentata dal recente bando emanato dal Bic Lazio (business innovation centre) per la selezione delle imprese da associare al nuovo Incubatore di Rieti.

L'Incubatore risponde alle finalità di sostenere i processi di sviluppo economico locale e di diffondere la cultura d'impresa nell'area della Provincia di Rieti, favorendo la creazione di nuove attività ovvero la concretizzazione di nuove idee imprenditoriali.

L'ammissione all'Incubatore non si tradurrà in una semplice facilitazione di tipo logistica o in un'accoglienza temporanea ma prevede un accompagnamento nella fase di start up ed assistenza per i problemi di natura organizzativa, burocratica e finanziaria, legati alle fasi di avvio dell'attività.

Il bando emesso da Bic Lazio è rivolto, in particolare, a:

- Iniziative imprenditoriali o di lavoro autonomo, in fase di pre-avvio o di start-up;
- Micro e Piccole Imprese o Imprese Artigianali costituite da non oltre 24 mesi;
- Micro e Piccole Imprese o Imprese Artigianali operative da oltre 24 mesi, che intendono diversificare o ampliare la propria attività attraverso l'avvio di progetti innovativi;
- Altri soggetti imprenditoriali che abbiano bisogno di assistenza logistica per brevi periodi o che abbiano piani di trasformazione aziendale o sviluppo anche attraverso processi di spin off;
- Spin-off accademici e soggetti che operano nell'attività di brevettazione e di trasferimento di tecnologie.

La selezione sarà operata, favorendo la creazione ed il consolidamento di nuove imprese che si trovano nella fase di pre-avvio e start up, nel rispetto dei seguenti criteri:

- Carattere innovativo dell'iniziativa proposta, con particolare attenzione a progetti che introducono nuove tecnologie, prodotti e processi innovativi;
- Capacità di creare occupazione anche indotta;

- Capacità di sviluppo anche favorendo la creazione di attività a “valle “e/o il completamento di filiere produttive locali;
- Capacità imprenditoriali del soggetto proponente, in grado di gestire l'attività anche oltre il periodo di incubazione;
- Prospettive di mercato del settore cui l'iniziativa si riferisce;
- Validità economica e finanziaria del progetto imprenditoriale.

Risultano essere altresì vincolanti i seguenti aspetti:

- Essere in regola con i versamenti relativi ad imposte e diritti dovuti locali e nazionali;
- Rispetto delle norme vigenti in materia di diritto del lavoro, obblighi previdenziali, assistenziali ed assicurativi;
- Rispetto delle leggi in materia ambientale, di sicurezza ed igiene del lavoro;

Sono escluse le attività tradizionali di:

- Servizi alle persone che prevedono l'apertura diretta al pubblico;
- Manutenzione di opere civili ed industriali;
- Somministrazione di alimenti e bevande;
- Agricoltura;
- Commercio;
- Le libere professioni.

L'Incubatore ha sede presso il Consorzio per il Nucleo di industrializzazione di Rieti-Cittaducale.

Gli spazi a disposizione delle imprese sono:

- due ambienti da 35 mq circa
- un ambiente da 25 mq circa
- un ambiente da 20 mq circa

Una volta accettata nell'Incubatore, l'impresa potrà accedere a diversi servizi quali:

A) Servizi il cui costo è compreso in quello del contratto di prestazione di servizi:

- cinque giornate di tutoraggio personalizzato;
- assistenza nell'individuazione ed analisi delle criticità aziendali nel momento successivo alla fase di avvio attività;
- accesso alle banche dati dei servizi di consulenza on-line;

- assistenza progettuale per progetti di ricerca e sviluppo, innovazione, sostegno a nuove iniziative;
- orientamento all'identificazione delle migliori opportunità di finanziamento per lo sviluppo delle attività imprenditoriali;

B) Servizi offerti a fronte di tariffe da stabilire di volta in volta, in base alle caratteristiche ed all'entità come ad esempio:

- Marketing – informazione e organizzazione per la partecipazione a fiere e convegni, ricerche di mercato, pubblicità;
- Promozione e sviluppo – predisposizione progetti d'impresa con pianificazione tecnica, commerciale, economico-finanziaria di progetti di espansione, diversificazione, collegamento di imprese sul territorio, anche attraverso le associazioni imprenditoriali, ricerca di partners industriali (italiani e stranieri);
- Ricerca di spazi produttivi al termine della permanenza nell'Incubatore.

6. NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA UNIFICATA
(ex art. 8 del D.Lgs 28 agosto 1997, n. 281)

SEDUTA DEL 2 MARZO 2000

Oggetto: Accordo tra Governo, regioni, province, comuni e comunità montane per riorganizzare e potenziare l'educazione permanente degli adulti.

LA RIORGANIZZAZIONE E IL POTENZIAMENTO
DELL'EDUCAZIONE PERMANENTE DEGLI ADULTI

6.1 LE LINEE DI INTERVENTO NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

Finalità e obiettivi dell'educazione degli adulti sono stati definiti dalla Conferenza internazionale di Amburgo del luglio 1997 che, nella Dichiarazione finale, ha impegnato i Paesi membri a realizzare i principi adottati, affinché l'educazione permanente possa diventare una realtà significativa del XXI secolo.

La Conferenza di Amburgo ha altresì riconosciuto il diritto dell'adulto all'alfabetizzazione, cioè al conseguimento delle conoscenze di base e delle abilità necessarie nella società moderna in forte trasformazione, e il diritto all'educazione e alla formazione permanente, rilevando come i cambiamenti nel processo di produzione indotti anche dalla globalizzazione e l'aumento della disoccupazione necessitano di incisive politiche di investimento per fornire a tutti gli individui i requisiti e le competenze utilizzabili nel mondo del lavoro.

In tutti i Paesi dell'Unione Europea, i processi di razionalizzazione dei sistemi di educazione permanente sono negli ultimi anni fortemente mirati ad obiettivi sociali: la lotta alla disoccupazione, l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, il recupero del *drop out* scolastico, l'integrazione sociale dei disabili e degli emarginati, l'accoglienza degli immigrati.

Ad ogni livello della formazione e del lavoro, si punta sull'*educazione permanente* come strumento fondamentale che, attraverso l'ampliamento delle *opportunità professionali*, permetta a tutti i cittadini una *seconda chance* non solo formativa ma anche nel lavoro.

Diversi Paesi dell'Unione hanno adottato l'idea di una "società in formazione" che offra al cittadino migliori opportunità di promozione del suo ruolo sociale soprattutto attraverso l'acquisizione dei saperi, puntando a prevenire e sconfiggere la disoccupazione, facendo leva su un'*organizzazione più efficace ed elastica dell'apprendimento*, sia nel senso di *integrare l'educazione iniziale e quella continua con crediti e certificazioni*, sia con il *superamento della divisione tra "cultura generale" e abilità professionali*.

La riorganizzazione dei percorsi formativi in senso permanente ha portato i diversi Paesi europei a fronteggiare problemi abbastanza simili quali il *decentramento*, il *monitoraggio* dell'offerta occupazionale coordinato dalle istituzioni e dai partner sociali, il conseguente *orientamento* di giovani e adulti su percorsi formativi *ad hoc*, l'*accreditamento* e il *controllo di qualità*.

Sul versante dei *curricula* e delle *certificazioni*, i diversi sistemi tendono comunque a garantire all'utenza la *descrizione puntuale delle competenze acquisibili* nei programmi formativi e *progressivamente certificate*, per assicurare il riconoscimento delle qualificazioni nel mondo del lavoro, sul piano nazionale ed internazionale.

I percorsi formativi e gli insegnamenti si svolgono sempre più frequentemente secondo *moduli* e la quantificazione in *crediti* delle abilità raggiunte: un sistema particolarmente adatto all'educazione continua perché consente di tesaurizzare nel percorso educativo la *professionalità acquisita dall'adulto* nel mondo del lavoro; di gestire con *flessibilità* l'apprendimento, modellandolo su precise esigenze formative, e di *validare* il processo di qualificazione con test e prove intermedie.

Un problema di ordine generale, in tutti i Paesi, è il manifestarsi di una domanda di formazione continua prevalentemente da parte di lavoratori con qualifiche e specializzazioni medio-alte, rispetto a quelli delle qualifiche medie e basse per i quali occorre un'azione di stimolo e di promozione.

La realizzazione di queste linee di fondo ha richiesto il coinvolgimento degli imprenditori e in generale dei partner sociali, referenti indispensabili di un sistema che forma qualificazioni professionali.

6.2 ASPETTI SOCIO-CULTURALI

Le nozioni di educazione degli adulti, formazione continua, educazione permanente hanno la loro genesi nella presa d'atto dell'inadeguatezza di una concezione sequenziale dell'istruzione, secondo la quale "prima si studia, poi, conclusi gli studi, si lavora", e mette in luce la necessità di prefigurare "ritorni" nel sistema formativo dopo periodi di lavoro e nel corso della vita.

Soggetti che lasciano il sistema formativo senza l'acquisizione di un titolo o di una qualifica, accumulano, nel corso del tempo, vari deficit di conoscenza.

È ormai accertato che la popolazione con basso livello di cultura e di scolarità usufruisce meno di altri dei servizi sociali, è meno presente nelle strutture di partecipazione, è fortemente esclusa dalla fruizione di momenti della cultura colta, utilizza meno di altri le opportunità formative, segue poco le trasmissioni televisive a contenuto culturale e informativo.

Analisi recenti hanno mostrato come sussista uno stretto rapporto tra quantità e qualità dell'istruzione ricevuta e inserimento professionale.

Da ciò anche la conferma della necessità di aggredire il problema da più punti al fine di rompere la relazione perversa di esclusioni diverse. Singole azioni non determinano una politica, che invece, per le ragioni esposte, necessita di scelte di ampio respiro non legate alle contingenze, ma a prospettive di sviluppo connesse con un quadro di riferimento nazionale, internazionale e locale.

L'apprendimento, come acquisizione di elementi cognitivi, esperienze, capacità relazionali che permettono all'individuo di agire positivamente in un contesto, è l'elemento fondante di ogni inserimento sociale e professionale.

Appare logico porre una particolare attenzione sulle interazioni tra sistema formativo e contesto sociale, nel complesso compito di individuazione delle priorità di intervento possibile sul piano educativo.

Le disuguaglianze sociali non sono però risolvibili solo con l'aumento del livello di istruzione. Tuttavia, se l'istruzione non è condizione sufficiente ai fini di una migliore collocazione sociale o di occupazione, essa è spesso condizione necessaria, in quanto i livelli di istruzione hanno un rilievo fondamentale per l'inserimento professionale e, in senso lato, sociale, sia in base all'utilità oggettiva, documentata dai dati, della risorsa "sapere", sia in base alle percezioni degli interessati riguardo alla formazione ed al lavoro.

Per i giovani la constatazione dell'inefficacia dei canali tradizionali nel garantire l'inserimento sociale e occupazionale, la percezione della crescente difficoltà di acquisire lo status di adulto e i diritti ad esso legati, come quello di trovare un lavoro, avere una casa propria, poter costituire una famiglia, ha indotto importanti cambiamenti nelle percezioni collettive, in primo luogo nei valori diffusi tra i giovani e quindi nelle loro strategie di vita.

In particolare, la constatazione delle carenze strutturali e dell'inadeguatezza delle agenzie istituzionalmente preposte ha comportato l'attribuzione di maggiore importanza, da parte dei giovani, ai canali informali costituiti dalle reti di relazioni amicali e parentali. L'associazionismo, i movimenti di base, il volontariato sono fattori sostanziali di socializzazione, che nei contesti più deprivati acquisiscono, non a caso, il carattere di risorsa essenziale.

Ogni persona cresce infatti attraverso una progressiva acquisizione di saperi, esito della costante analisi, elaborazione, trasformazione degli oggetti dell'esperienza.

La qualificazione professionale è l'esito di un processo di formazione che non può essere esaurito in nessuna struttura formativa, né può realizzarsi esclusivamente nell'esercizio di una professione. Si configura, in modo differenziato da persona a persona, come una risorsa individuale di conoscenze e di competenze idonee a fare fronte a circostanze operative diverse nel corso del tempo. Il percorso di qualificazione della maggior parte delle persone non è, in sostanza, il risultato di un ordine sequenziale di tragitti formativi programmati, organizzati, monitorati e valutati. È viceversa un percorso accidentato in cui esperienze diverse di istruzione formale e di pratica lavorativa si alternano fra loro, in cui risorse cognitive di natura molto varia sono progressivamente legate ai fini di una qualificazione.

La "bassa qualificazione" può essere definita come l'assenza delle competenze idonee all'assolvimento di compiti definiti o l'incapacità di stabilire, tra abilità necessarie e saperi posseduti, dei legami per fare fronte a una situazione data.

La competenza indica, secondo una definizione di vocabolario la "piena capacità di orientarsi in determinate questioni". Tale definizione appare utile per chiarire come i "bassi livelli di scolarità" vadano valutati attraverso ciò che le persone fanno o non fanno in condizioni reali, piuttosto che esprimendo giudizi fondati su categorie di tipo scolastico, applicandole impropriamente a contesti che scolastici non sono.

La competenza professionale è come un insieme complesso e articolato di abilità e capacità, esito di una sintesi concettuale e operativa di aspetti teorici, legati, in parte, a contenuti disciplinari, e di esperienze concrete. È l'esito di una qualificazione sia iniziale sia continua.

La competenza è una variabile dipendente, interagente con il contesto organizzato in cui si esplica. Assume una propria caratterizzazione e dimensione negli ambiti particolari, nella sede occupazionale, nei settori o nei segmenti produttivi in cui è "situata".

In questa prospettiva, la "qualificazione" si precisa nella sua dipendenza da conoscenze e abilità operanti in un contesto dato.

Il valore attribuito alla partecipazione sociale e all'educazione dipende dall'ambiente in cui l'individuo è vissuto o vive. Gruppi politici, religiosi, sindacali, professionali ed altri sono o meno per l'individuo gruppi di appartenenza e/o gruppi di riferimento. Le persone apprendono a soddisfare le proprie esigenze sociali in relazione ai gruppi in cui si riconoscono, sia perché ne fanno parte, sia perché aspirano a entrarvi.

La partecipazione alla formazione non si realizza mediante tentativi più o meno efficaci di influenzare e sensibilizzare il singolo, ma operando in rapporto con le diverse aggregazioni sociali, partendo da problemi che sono presenti sul territorio, con un impegno collettivo, che vede coinvolte le diverse forze vive

dell'ambiente.

La formazione, con le sue proposte e, entro limiti diversi, lo stesso lavoro, possono non essere un bisogno primario. Il problema è di valutare in che modo la formazione con le sue proposte può favorire la soluzione di problemi che non sono di formazione o di lavoro, in che modo si intrecciano interventi che altrimenti resterebbero separati, senza produrre effetti possibili.

Rispetto ai soggetti di scarsa qualificazione il problema va posto in termini relativamente simili, non tanto per gli aspetti psicologici, quanto per il rilievo che in diverse fasi della vita assumono i problemi dell'esistenza con cui l'orientamento deve interagire.

Una delle conseguenze più gravi degli esiti scolastici negativi consiste nella sfiducia, da parte del soggetto poco scolarizzato, nelle sue capacità cognitive. La sua partecipazione scolastica costituisce un'esperienza nella quale ha registrato, nel passato, un fallimento, un'esperienza che è stata frustrante, che teme o non desidera, inconsciamente, ripetere.

Vi è un'autovalutazione di sé negativa rispetto allo studio, accompagnata dalla percezione delle proprie carenze e della propria inadeguatezza. L'esclusione dalla formazione in età infantile determina forme di autoesclusione e di esclusione in età successiva. Nel corso della vita di un individuo, peraltro, i suoi ruoli sociali cambiano costantemente e con essi i compiti che gli sono richiesti, le aspettative, le esigenze, i bisogni.

Un approccio globale ai problemi può consentire l'individuazione di forme di discriminazione positiva e, nell'insieme, spinte tese ad uguagliare le opportunità, che sono un elemento cruciale nello sviluppo di un processo di orientamento perché costringono a centrare l'analisi sulle difficoltà dei processi di partecipazione.

La discriminazione positiva si realizza a vari livelli. L'ipotesi qui formulata è che un coinvolgimento dell'ambiente sociale inneschi un processo destinato ad accrescere le potenzialità educative dell'ambiente stesso.

Qualunque intervento a favore di soggetti che esprimono una domanda di formazione debole o inesistente richiede forme molteplici di intervento per una sua attivazione: gli elementi di globalità e di partecipazione positiva, se sono sempre presenti a vari livelli di incisività, richiedono tempi lunghi per una partecipazione massiccia delle fasce più svantaggiate.

Lo sviluppo della domanda si realizza rispondendo alla domanda iniziale qualunque essa sia, ma prefigurando percorsi che facciano sentire il bisogno di ulteriore impegno verso nuove esperienze. È in questa ottica che va sviluppata l'educazione degli adulti, in forme diverse per utenze potenziali diverse.

Le politiche educative e formative in età adulta sono politiche sociali e quindi devono intervenire su tutte le forme di esclusione e per tutte le fasce di età e fornire occasioni di esercitare una cittadinanza attiva e partecipe in ogni fase della vita, anche per le persone in situazione di handicap.

Occorre prevedere, pertanto, un collegamento tra educazione degli adulti e momenti formativi, culturali e sociali tesi a valorizzare gli anziani come risorse e diffondere a loro favore esperienze culturali, perché non si creino situazioni di solitudine e di emarginazione, specie per le donne anziane, che in passato frequentemente hanno vissuto in maniera totalizzante le esigenze di cura della famiglia.

6.3 ASPETTI PEDAGOGICI

In questi ultimi tempi la riflessione pedagogica ha rivolto le sue attenzioni all'organizzazione generale del modello che ha operato fino ad oggi e l'ha ritenuto insufficiente per risolvere i nuovi problemi che toccano il percorso formativo dei soggetti interessati.

La proposta che viene avanzata è tesa ad operare un cambiamento. Nella visione generale del sistema tradizionale prima doveva avvenire la formazione "intellettuale" alla quale doveva seguire la formazione professionale. Prima ci si doveva formare intellettualmente per poi poter operare concretamente.

La struttura formativa generale era pertanto caratterizzata dalla preminenza delle conoscenze rispetto alle competenze intese sia come capacità sia soprattutto come abilità.

Nello specifico del modello scolastico della scuola secondaria superiore, gli istituti tecnici generavano prevalentemente capacità e quelli professionali tendevano ad accentuare le abilità; il tutto era normalmente preceduto da un percorso di studi a carattere conoscitivo per tutti fino alla conclusione della scuola dell'obbligo.

Tutta la cultura del paese ha comunque vissuto sulla costruzione istituzionale di un'idea molto semplice: la concettualizzazione doveva precedere l'operazione o l'applicazione, anzi essa era la condizione indispensabile per poter operare. Maggiore era il possesso della concettualizzazione, maggiore sarebbe stata la possibilità di una operazione. Il percorso formativo si sostanzava così di una forma prolungata di studio demandando l'applicazione alla fase successiva, quella del cosiddetto "mondo del lavoro".

Il mondo del lavoro, da parte sua, non dimostrava particolare gradimento per questa scelta ritenendo che, per alcune di queste formazioni, in particolare, non ci fossero più le condizioni per ritenere che le conoscenze che venivano indicate fossero adeguate alle evolute richieste dell'attività produttiva. Si consolidava sempre più l'idea che fosse ormai giunto il tempo di pensare diversamente l'approccio alla formazione. L'inversione di tendenza doveva pertanto riguardare sia i contenuti sia i loro tempi di apprendimento.

A questi due elementi se ne aggiungeva però un altro. Era difficile pensare ad una revisione del sistema generale senza un nuovo punto di vista, cioè non appariva più sufficiente nemmeno diminuire il numero delle informazioni necessarie e ridurre i tempi di frequenza. Si trattava di qualificare in maniera differente il percorso di formazione.

L'opzione pedagogica

La riflessione sul nuovo concentra la sua attenzione su una ipotesi integrata sia per l'aspetto istituzionale e organizzativo sia per quello contenutistico-conoscitivo.

Vari sono gli elementi che vengono introdotti e che qualificano la nuova opzione, ma per il fatto che sono ritenuti importanti ed essenziali rappresentano i valori intorno ai quali costruire il nuovo modello. Resta, comunque, l'opzione pedagogica il punto centrale che assegna un nuovo significato a queste componenti ed essa è basata sul concetto di relazione.

Con questa scelta vengono affrontate diversamente le dicotomie classiche: studio-lavoro, intellettualità-manualità, formazione basilare formazione tecnica professionale- cittadinanza.

Lo studio è certamente un valore acquisito; è sempre stato un valore, anche se nel passato solo per pochi. Oggi è definitivamente considerato un valore essenziale per tutti. Il problema da affrontare non riguarda tanto il valore dello studio per tutti ma il rapporto che lo studio deve stabilire con un altro valore, quello del lavoro. La novità non attiene pertanto allo studio ma alla introduzione del concetto di lavoro nel curriculum di studio come un concetto formativo essenziale per la comprensione del lavoro stesso. In questa diversa visione del curriculum il tema del lavoro rappresenta il fatto nuovo e contribuisce a definire meglio il rapporto con altri contenuti e, soprattutto, con il valore fondamentale: l'uomo e le sue operazioni nel mondo.

L'aspetto conoscitivo del lavoro riguarda una sola parte del tema, l'altra attiene all'operatività reale, cioè alla sua dinamica nel momento in cui esso si attua e agisce.

L'organizzazione della formazione deve pertanto stabilire, rispetto al passato, un rapporto diverso col mondo del lavoro e con le sue molteplici espressioni. Tra studio e lavoro sono individuabili una serie di forme di collaborazione che possono rappresentare modelli articolati di possibili modalità di relazione e di conseguente apprendimento. Si può così entrare nella logica della non identificazione dell'apprendimento con lo studio soltanto, ma con diverse forme di studio-lavoro.

Per cui si può sostenere che lo studio è solo una modalità della conoscenza e che per giungere meglio a conoscere diventa indispensabile correlare le forme dello studio alle forme del lavoro. Lo studio non è più la sola condizione per conoscere. La conoscenza è il prodotto dell'integrazione fra la dimensione teorica e quella operativa.

L'uomo è unità e nell'itinerario della sua formazione tale unità deve essere costantemente mantenuta. Si deve pertanto evitare di attuare forme di separazione che portino a considerare periodi in cui sia presente la sola formazione dell'intelletto seguiti da altri in cui sia solo presente la formazione tecnica o operativa. La contestualità delle operazioni va invece mantenuta durante l'arco della formazione in tutti i suoi momenti. La formazione integrale dell'uomo, prima di essere un fatto contenutistico, è una profonda opzione metodologica.

Sulla stessa linea di riflessione va collocata la distinzione tra formazione di base e formazione tecnico-professionale.

Un altro elemento di questa nuova strategia formativa riguarda il rapporto tra formazione, lavoro e "diritto di cittadinanza".

Occorre qui richiamare un fondamentale assunto costituzionale secondo il quale la repubblica è "fondata sul lavoro". Questa dichiarazione esprime in modo evidente il collegamento che esiste tra lavoro e cittadinanza.

La costituzione ha inteso assegnare al lavoro un valore primario in quanto riferito al modo col quale il soggetto, la persona, si colloca con tutta la sua vita nell'ambiente produttivo e culturale. Ciò che il lavoro oggi richiede, dal punto di vista pedagogico, è di essere correlato in modo più ravvicinato alla riflessività e quindi di essere in grado di stabilire un diverso rapporto col mondo tradizionale dello studio.

Mentre alla scuola e alle diverse istituzioni formative si è chiesto di essere più attente al tema del lavoro e al relativo rapporto col mondo della produzione, al lavoro, oggi, si deve chiedere di essere aperto alla riflessione sulle proprie

operazioni e, quindi, di considerare questo nuovo aspetto come elemento essenziale del suo sviluppo qualitativo.

Il diritto di cittadinanza attraversa proprio questi momenti fondamentali: il soggetto acquista il diritto al lavoro come diritto alla sua umanizzazione attraverso la riflessività. Occorre transitare dalla concezione del lavoro come strumento a quella del lavoro come oggetto significativo per la propria umanizzazione. La prima cittadinanza politica dell'uomo risponde a questa esigenza: contribuire allo sviluppo sociale mediante l'umanizzazione del lavoro; essa passa attraverso la riflessione e la consapevolezza. Questa appare la fondamentale opzione politica intesa come partecipazione alla costruzione sociale; per il soggetto che l'assume e la costruisce è la sua essenziale e personale opzione pedagogica.

6.4 LE COMPETENZE ALFABETICHE: DIMENSIONI POLITICHE E SOCIO-CULTURALI

L'alfabetizzazione funzionale

Recenti dati sulla scolarizzazione della forza lavoro mostrano una forte necessità di arricchire e rafforzare l'area delle competenze di base. È infatti difficile affrontare la vita personale e professionale contando su un patrimonio di competenze di base molto esiguo (metà della popolazione occupata è composta da lavoratori privi di titolo, con licenza elementare e al massimo con un livello di scolarità obbligatoria).

La necessità di partecipare ad azioni educative in diversi momenti della vita personale e lavorativa è un diritto cui devono poter accedere ampie fasce di popolazione, con particolare sviluppo delle misure di accoglienza per le fasce a forte rischio di emarginazione sociale e produttiva in relazione alle necessità di ristrutturare i propri progetti personali e lavorativi.

L'avvio di un processo di "riscolarizzazione" in età adulta deve considerare come prioritario il problema dei nuovi bisogni di alfabetizzazione, collegati alla necessità di nuovi saperi e nuovi linguaggi e dei modelli pedagogici per far fronte a tali esigenze. Il sistema scolastico deve garantire anche per l'età adulta la possibilità di acquisire i saperi minimi necessari per collocarsi adeguatamente nella vita sociale e produttiva.

Un ulteriore ambito di primaria importanza cui potrebbero in parte rispondere le istituzioni scolastiche e l'offerta di momenti di orientamento e counselling per facilitare il rientro nei percorsi formativi, per sostenere gli esiti formativi e la spendibilità, in raccordo con le altre strutture territoriali a ciò preposte.

Il nuovo obbligo di istruzione e formazione

Il prolungamento a partire dal 2000 dell'obbligo di formazione a 18 anni, le disposizioni contenute nella legge 20 gennaio 1999 n.9 in materia di modalità di assolvimento dell'obbligo di istruzione elevato a nove anni, le norme sulla componente formativa dei percorsi di apprendistato, definiscono alcune delle più rilevanti aree di interazione tra le iniziative che lo Stato, le Regioni e gli altri soggetti sociali e istituzionali operanti sul territorio sono chiamati a svolgere nei riguardi della popolazione giovanile compresa tra i 14 ed i 18 anni, la più colpita

da vasti fenomeni di dispersione scolastica, demotivazione, disorientamento e difficile rapporto col mercato del lavoro.

Su queste materie esistono ormai i presupposti politici e legislativi per la definizione di piani operativi che coinvolgano l'azione degli Istituti di istruzione secondaria, e di quelli Professionali in particolare, i più adatti ad interpretare e gestire la domanda di istruzione e formazione orientata alla rapida transizione verso il mondo del lavoro e/o a forme di alternanza tra studio e lavoro.

L'idea guida della "competenza"

L'idea guida che percorre e collega concettualmente le citate norme è quella di "competenza", intesa come dimensione operativa della formazione, uso finalizzato delle conoscenze, saper fare, organizzare, decidere. Tale interpretazione della nozione di "competenza", pur potendo trovare applicazioni utili ed efficaci anche nell'ambito dei curricula scolastici finalizzati all'acquisizione di titoli di studio (soprattutto di tipo professionale e tecnico), si pone sul terreno più ampiamente comprensivo del riconoscimento e della valorizzazione delle diverse modalità, forme e stili di apprendimento, realizzati o realizzabili anche al di fuori dell'offerta educativa di tipo tradizionale: nei percorsi della formazione professionale, nei luoghi di lavoro, in autoistruzione o nell'educazione aperta e a distanza. In questo quadro si pongono con urgenza problemi di riconoscimento e di interazione, integrazione e circuitazione delle esperienze e dei risultati della formazione comunque acquisita, con particolare attenzione alle varie forme di educazione extrascolastica.

Nuovi alfabeti, nuovi analfabeti

Accanto all'esigenza di investire in modo più sistematico ed efficace nella educazione e nella formazione iniziale di tutti i giovani compresi nella citata fascia d'età 14-18 anni, in modo da porre su più solide basi la prospettiva della educazione permanente o *Life-long*, si pone oggi con forza in Italia, come in tutti i Paesi economicamente e tecnologicamente avanzati, il problema di far fronte ai problemi connessi al rapido sviluppo di nuovi alfabeti, nuovi saperi e nuove esigenze formative.

Accanto agli ancora non risolti problemi di una più estesa ed efficace alfabetizzazione primaria si pongono cioè problemi nuovi di ri o neo-alfabetizzazione per larga parte della popolazione adulta, e non solo in relazione alle competenze professionali possedute: la formazione continua dei lavoratori esige oggi l'acquisizione di competenze socio-relazionali, comunicative e più ampiamente culturali che appaiono importanti quanto se non più delle stesse competenze di tipo tecnico-professionale.

Occorre perciò predisporre iniziative organiche di alfabetizzazione funzionale rivolte agli adulti, occupati e non, tenendo conto del fatto che in Italia i loro livelli medi di istruzione sono più bassi di quelli che si registrano in altri Paesi dell'area OCSE.

6.5 OBIETTIVI E STRATEGIE DEL PATTO SOCIALE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE

Il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione prevede - all'allegato 3 - l'impegno del Governo "... a predisporre un progetto specifico e risorse mirate

per la sperimentazione e la messa a regime di un sistema di educazione per gli adulti, sul quale avviare il confronto e la sperimentazione, d'intesa con le forze sociali e con le rappresentanze delle Regioni e degli Enti locali. Tale progetto, da collocare nell'ambito della formazione integrata, avrà caratteristiche di integrazione, modularità, interdisciplinarietà e flessibilità, per consentire percorsi formativi personalizzati, e prevederà inoltre una certificazione integrata e il riconoscimento di crediti, spendibili nei percorsi di studio e nel mondo del lavoro”.

“Per rispondere ai fabbisogni formativi dei lavoratori e delle aziende, messi in evidenza dalle indagini realizzate dagli organismi bilaterali costituiti tra le parti sociali, Governo e Regioni assicureranno un'offerta formativa integrata tra Università, scuole e agenzie di formazione professionale, che potrà trovare un punto di riferimento nei Centri territoriali per l'educazione degli adulti, opportunamente integrati dall'apporto delle strutture della formazione professionale e dell'Università. Tale offerta formativa sarà organizzata in modo da sostenere l'inserimento lavorativo delle fasce deboli del mercato del lavoro.”

“... In merito alla formazione esterna degli apprendisti nelle imprese artigiane e nelle piccole imprese, il Governo si impegna a procedere attraverso sperimentazioni concertate tra le forze sociali e le istituzioni ai vari livelli, al fine di individuare percorsi e modelli formativi idonei alla realtà dell'imprenditoria diffusa. Per realizzare questi obiettivi Governo e Regioni si impegnano ad assicurare la necessaria offerta formativa da parte delle strutture della formazione professionale e della scuola, integrate fra loro. Il Governo si impegna a promuovere un confronto con le parti sociali al fine del più ampio utilizzo dell'apprendistato”.

“Governo e parti sociali concordano sulla necessità di estendere i tirocini formativi in tutti i percorsi di istruzione e formazione, come strumento indispensabile di raccordo tra formazione e lavoro, secondo le modalità stabilite dall'art. 18 della l. 196/97 e relativo decreto attuativo (progetti formativi concordati tra strutture formative e aziende, tutoraggio, coinvolgimento di istituzioni e parti sociali)”.

“Il Governo intende favorire la ricerca di un accordo tra le parti sociali volto a sperimentare meccanismi contrattuali che finalizzino quote di riduzione di orario alla formazione dei lavoratori, anche attraverso l'utilizzo delle 150 ore, l'utilizzo delle banche ore annuali previste dai CCNL e ulteriori strumenti per consentire ai lavoratori di accedere pienamente alle attività di formazione continua e di educazione degli adulti”.

“Il Governo, in questo quadro, intende agevolare interventi formativi congiunti tra Regioni del Nord e del Mezzogiorno, in accordo con le parti sociali, per consentire gli opportuni trasferimenti di conoscenze ai fini dello sviluppo economico e sociale tra le diverse aree del Paese”.

Con il Patto sociale questi obiettivi e le strategie per conseguirli si collocano in una nuova definizione della vocazione istituzionale del sistema di EDA. Il diritto al sapere, nel nuovo contesto sociale ed economico connesso alla globalizzazione, si amplia fino a divenire diritto alla formazione per tutta la vita, quale preconditione sia per la crescita culturale e civile della persona sia per l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro.

La crescente complessità delle moderne società, la flessibilità del mercato del lavoro ed i rapidi cambiamenti dei contenuti delle professionalità presuppongono livelli qualificati di cultura e di competenze, aggiornate ed arricchite per consentire al soggetto non soltanto la necessaria autonomia culturale, ma anche l'alternarsi di formazione e lavoro, quale preconditione per difendere il diritto alla qualità dell'occupazione e all'evoluzione dei percorsi professionali.

In tale nuovo contesto, le conoscenze culturali e di base acquistano maggiore centralità e si coniugano come elementi pre-professionalizzanti, in grado di collegare la cultura al saper fare ed ai contesti di vita e di lavoro. L'EDA diviene, pertanto, una risorsa importante per lo sviluppo locale e per il recupero dell'identità anche sociale del territorio.

Il ruolo dell'EDA si colloca, quindi, con chiarezza nell'ambito del diritto di cittadinanza e come tale deve essere esplicitamente confermato.

Anche nel nuovo contesto, viene confermato il ruolo tradizionalmente svolto dall'EDA, quali le azioni formative rivolte alle fasce di utenti più deboli o marginalizzate, il soddisfacimento di bisogni culturali individuali, tra i quali rappresenta una priorità il conseguimento del titolo di studio. Il recupero e l'acquisizione del titolo di studio prevedono percorsi scolastici all'interno di una strategia complessiva di integrazione che non può negare la responsabilità della scuola in presenza di una specifica esigenza di istruzione.

Come dichiarato nella Conferenza di Amburgo, l'EDA deve essere vista in una prospettiva più ampia, orientata a diversi obiettivi, dal recupero dei *drop-out* alla rimotivazione culturale e sociale, all'inserimento dei giovani al mercato del lavoro, alla lotta alla disoccupazione, nonché all'accoglienza di immigrati che stanno diventando una presenza sempre più significativa nel nostro Paese, assai rilevante in certe aree.

Occorre realizzare le condizioni per una offerta integrata e flessibile, che, a cominciare dalla formazione collegata al lavoro e ad altre tipologie educative che corrispondano alle aspirazioni e ai desideri degli individui, coniughi esigenze di formazione tecnico-professionale con esigenze di autonomia culturale e di orientamento del cittadino e, attraverso la certificazione e il riconoscimento di crediti nei diversi contesti di studio e di lavoro, consenta a ciascuno la personalizzazione del percorso culturali e formativi.

L'integrazione - intesa quale interazione tra soggetti diversi nel rispetto delle diverse vocazioni istituzionali - è l'elemento che può consentire l'apertura dell'EDA alla nuova qualità della domanda sociale. Tale integrazione dovrà riguardare il raccordo con la formazione professionale e, quindi, con i diversi centri pubblici e privati accreditati. Il coinvolgimento della scuola secondaria superiore dovrà costituire un obiettivo esplicito, prevedendo tempi e forme di graduale inserimento, fino a farne un altro baricentro dell'attività dell'EDA, in grado di fornire risposte alla domanda di cultura e di formazione di chi ha già il titolo dell'obbligo. Tutto ciò in coerenza con la crescita e la diffusione dei livelli di scolarizzazione, e in relazione all'elevamento dell'obbligo scolastico, nonché alla previsione dell'obbligo formativo.

In questa ottica, la scuola secondaria serale deve essere più raccordata con il circuito EDA per consentire ai corsisti il normale proseguimento dei corsi di studio.

I curricoli della scuola serale, soprattutto nella istruzione tecnica nonostante le innovazioni introdotte con le sperimentazioni in atto, non offrono le flessibilità richieste dal particolare modello organizzativo.

La concertazione con le parti sociali in grado di dare efficacia alle decisioni assunte, come ribadito dalla stessa Commissione Europea, costituisce lo strumento principale per raccordare l'offerta formativa anche alla domanda espressa dal mercato del lavoro, assicurando al tempo stesso quell'ampiezza del consenso che solo è in grado di dare efficacia alle decisioni assunte.

6.6 L'ESPERIENZA DEI CENTRI TERRITORIALI

I Centri Territoriali Permanenti, istituiti ai sensi dell'o.m. 455/1997, hanno raccolto e integrato unitariamente le precedenti esperienze dei corsi di alfabetizzazione e dei corsi per lavoratori, e rappresentano, sotto l'aspetto organizzativo, l'insieme dei servizi e delle attività di istruzione e di formazione degli adulti presenti su un territorio di dimensione distrettuale.

Le attività e i servizi per gli adulti si svolgono su più sedi anche non scolastiche e sono coordinati dal Centro Territoriale che ha come riferimento amministrativo e didattico una istituzione scolastica della fascia dell'obbligo e come coordinatore responsabile il suo capo d'istituto.

Sotto l'aspetto funzionale i Centri Territoriali Permanenti sono luogo di concertazione, di lettura dei bisogni formativi, di progettazione e di organizzazione delle iniziative di istruzione e formazione in età adulta, per l'alfabetizzazione culturale e funzionale, il consolidamento e la promozione culturale, la rimotivazione e il riorientamento, l'acquisizione e il consolidamento di conoscenze e di competenze specifiche, di pre-professionalizzazione e/o di riqualificazione professionale.

I Centri svolgono attività di accoglienza, ascolto e orientamento; di alfabetizzazione primaria funzionale e di ritorno, anche finalizzata ad un eventuale accesso ai livelli superiori di istruzione e di formazione professionale; di apprendimento della lingua e dei linguaggi; di sviluppo e consolidamento di competenze di base e di saperi specifici; di recupero e sviluppo di competenze strumentali culturali e relazionali per una attiva partecipazione alla vita sociale; di acquisizione e sviluppo di una prima formazione o riqualificazione professionale; di rientro nei percorsi di istruzione e formazione di soggetti in situazione di marginalità.

Le attività si svolgono mediante corsi lunghi di istruzione oppure a mezzo di corsi brevi/moduli a carattere monografico. Al termine delle attività è previsto il rilascio di titoli, certificazioni o attestazioni dei crediti formativi acquisiti.

L'accesso ai Centri Territoriali è gratuito. Possono accedere alle attività dei Centri gli adulti di qualsiasi età e condizione. Viene data precedenza a coloro che richiedono il conseguimento del titolo di studio (licenza elementare o media).

Il Centro si avvale dei docenti messi a disposizione dal provveditorato agli studi e degli operatori messi a disposizione da altri soggetti pubblici o in convenzione da altri istituti o assunti con contratto d'opera.

Il 98/99 è stato l'anno in cui i Centri hanno preso l'avvio in forma diffusa su tutto il territorio nazionale, riorganizzando e comprendendo anche molte delle esperienze per gli adulti dei precedenti ordinamenti.

Sono stati attivati circa 700 corsi di alfabetizzazione (scuola primaria) su 2/3 dei Centri, e circa 1.700 corsi delle 150 ore nel 95% dei Centri, con una utenza complessiva di 53 mila adulti; le attività d'istruzione sono state condotte da oltre 3.300 docenti che si sono avvalsi del supporto tecnico e amministrativo di circa 1.200 unità di personale ATA.

Altri 97 mila adulti hanno potuto fruire presso i Centri di corsi brevi o a carattere modulare (es., alfabetizzazione informatica e linguistica). Per gli interventi i Centri si sono avvalsi, oltre che dell'apporto diretto dei docenti assegnati, anche di prestazioni aggiuntive e di contratti d'opera intellettuale stipulati con esperti esterni nonché con il sostegno degli IRRSAE che hanno organizzato momenti di confronto degli operatori interessati anche a carattere regionale.

Il tipo di offerta e la quantità di consenso ottenuto dai nuovi CTP, in prospettiva, spostano decisamente il centro dell'azione verso gli istituti di istruzione secondaria superiore dove i livelli di servizio possono meglio corrispondere ai nuovi bisogni formativi emergenti.

Si può prevedere un ampliamento dell'offerta di servizio in questa direzione con interventi integrati, senza depotenziare le realtà che attualmente soddisfano una diffusa domanda di istruzione e di formazione.

Particolari interventi vanno progettati e realizzati nelle aree non ancora impegnate nell'educazione degli adulti, soprattutto nel Mezzogiorno, nonostante i bassi livelli di istruzione e formazione della popolazione.

6.7 VERSO LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA INTEGRATO DI EDUCAZIONE E FORMAZIONE PERMANENTE

Il processo di rinnovamento del sistema formativo italiano sta interessando sia l'area della formazione iniziale (elevamento dell'obbligo di istruzione, obbligo formativo a 18 anni, apprendistato, formazione integrata superiore), sia l'area della formazione continua e dell'educazione in età adulta (misure di sostegno per la formazione continua previste nella legge 196/97 e ordinanza del Ministro della Pubblica Istruzione n. 455/97 sull'educazione in età adulta).

Il ridisegno dell'architettura di sistema raccoglie pienamente le indicazioni provenienti dalle politiche dell'Unione europea in merito alla necessità che i sistemi formativi rispondano ad una domanda sociale ed economica diversa dal recente passato, per favorire l'acquisizione di nuovi saperi con opportunità formative differenziate.

Il cambiamento richiede la promozione di una offerta integrata tra il sistema scolastico e il sistema di formazione professionale e tra questi e il mondo del lavoro.

I soggetti istituzionali (Stato, Regioni ed Enti locali) e le parti sociali debbono assumere un impegno comune per suscitare una vasta percezione, in tutta la popolazione, in merito all'importanza del ruolo che l'educazione degli adulti può rivestire per la crescita democratica, civile, sociale ed economica del nostro Paese, soprattutto nel Mezzogiorno.

Occorre uno sforzo, politico e progettuale, per passare da un'organizzazione per sistemi chiusi ad una organizzazione di rete il cui obiettivo è costituito da risposte efficaci e differenziate ai diversi bisogni dell'utenza; senza questo passaggio, che comunque presenta tempi di realizzazione a medio-lungo termine, non sarà possibile parlare di interventi integrati e di miglioramento della qualità complessiva del sistema.

L'educazione degli adulti è costituita dall'insieme delle opportunità educative formali (istruzione e formazione professionale certificata) e non formali

(cultura, educazione sanitaria, sociale, formazione nella vita associativa, educazione fisico-motoria) rivolte ai cittadini in età adulta, aventi per obiettivo la formazione di competenze personali di base nei diversi campi e di competenze di base trasferibili e certificabili.

È sull'insieme di questo campo d'intervento che le politiche d'integrazione previste nel presente paragrafo intendono intervenire.

Il carattere integrato dei progetti e degli interventi che ne conseguono costituisce il motivo ispiratore di una strategia tendente ad assicurare la funzione "inclusiva" del nuovo sistema.

Il campo dell'educazione degli adulti in Italia è ricco di esperienze e potenzialità. Attraverso un processo d'integrazione si tratta di ricondurlo a sistema, aumentarne la qualità con la creazione di servizi di supporto, favorire la razionalizzazione degli interventi in atto ed assicurare un più alto grado di eguaglianza delle opportunità formative lungo l'arco dell'esistenza, nella prospettiva di realizzare l'obiettivo proposto dalla V Conferenza mondiale dell'UNESCO di "*one hour a day for learning for all*".

Si tratta di porre in essere un processo che sviluppi l'integrazione tra:

1. le diverse istituzioni responsabili nei diversi campi ed ai diversi livelli istituzionali, ciascuno per le proprie competenze;
2. i diversi ambiti d'intervento;
3. le risorse umane, materiali e finanziarie disponibili.

6.7.1 I destinatari

Il nuovo sistema integrato di educazione degli adulti si muove in una prospettiva di *life long learning* e per questo intende portare a sinergia l'insieme delle opportunità formative che interessano i cittadini in età adulta, in relazione ai diversi problemi ed interessi che caratterizzano le diverse fasi e i diversi momenti dell'esistenza.

Per questa ragione il nuovo sistema prende in considerazione la domanda di formazione espressa da ogni strato di pubblico, ovvero:

- a) pubblici particolari
- b) pubblici di ogni età e condizione sociale.

6.7.2 L'oggetto della nuova offerta formativa integrata

Il nuovo sistema integrato di formazione dovrà assumere tre compiti prioritari:

1. favorire il rientro nel sistema formale di istruzione e formazione professionale
2. favorire l'estensione delle conoscenze
3. favorire l'acquisizione di specifiche competenze connesse al lavoro o alla vita sociale.

6.7.3 Gli agenti formativi

Il Ministero della Pubblica Istruzione, le altre amministrazioni dello Stato, le Regioni e gli Enti locali debbono impegnarsi di concerto a promuovere il nuovo sistema integrato di educazione degli adulti, a partire dalla realizzazione di una progressiva sinergia tra diversi attori già impegnati nel settore.

In particolare, si considera essenziale l'apporto dei seguenti agenti:

- a) il sistema scolastico;
- b) il sistema regionale della formazione professionale;

- c) il sistema dei servizi per l'impiego;
- d) le reti civiche delle iniziative per l'educazione degli adulti
- e) le infrastrutture culturali (biblioteche di EE.LL., musei, teatri...);
- f) le imprese;
- g) le associazioni (culturali, del volontariato sociale, del tempo libero, delle famiglie, ecc.);
- h) le università.

Tali soggetti possono dar vita congiuntamente a forme associative anche a carattere consortile per la gestione di programmi e progetti comuni.

6.7.4 Il sistema generale

Il sistema generale si articola sui seguenti livelli istituzionali:

a) Livello nazionale

Le funzioni relative all'integrazione dei sistemi vanno affidate ad un comitato integrato, composto dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dal Ministero dell'Università e Ricerca, dal Dipartimento per gli affari sociali, dalla rappresentanza delle Regioni, degli Enti locali e dalle parti sociali.

Tale Comitato deve essere raccordato con il Comitato nazionale per l'Istruzione Formazione Tecnica Superiore, al fine di assicurare la necessaria coerenza degli interventi di integrazione di sistema, eventualmente prevedendo un rapporto strutturale tra i due Comitati. Tali funzioni riguardano soprattutto l'individuazione delle priorità strategiche, la definizione degli indirizzi generali nonché delle risorse attivabili, dei criteri per la loro distribuzione e la definizione di linee guida per la determinazione degli standard, del monitoraggio e della valutazione, dei dispositivi di certificazione e di riconoscimento dei crediti.

b) Livello regionale

La pianificazione e la programmazione dell'offerta formativa integrata rivolta agli adulti rientrano nelle competenze delle Regioni ai sensi dell'art.138 del d.lgs. 112 del 1998, cui esse assolvono secondo quanto previsto dagli ordinamenti regionali.

Al fine di assicurare la necessaria concertazione, le Regioni istituiscono un Comitato regionale, costituito dagli Assessori Regionali preposti, dai Rappresentanti degli Enti locali, dal Rappresentante del Dipartimento regionale scolastico e dalle Parti sociali, secondo modalità analoghe a quanto previsto per il livello nazionale.

Tale Comitato ha funzioni di concertazione relative, oltre che alla programmazione, alla promozione, al monitoraggio e alla valutazione del sistema di Educazione degli adulti.

In particolare, tale organismo:

- a) individua gli interventi per la promozione dell'Educazione degli adulti;
- b) definisce i criteri per la realizzazione delle attività sul proprio territorio, a partire dalle conoscenze sui fabbisogni professionali e formativi locali;
- c) definisce il quadro delle risorse disponibili destinate al sistema integrato di educazione degli adulti;
- d) definisce i criteri e le modalità di monitoraggio e valutazione.

Nell'ambito delle funzioni di programmazione dell'offerta formativa, le Regioni, tenendo conto anche delle indicazioni dei Comitati locali, promuovono il raccordo dei Piani di educazione degli adulti con le politiche di sviluppo ed occupazionali.

La Regione definisce, d'intesa con gli Enti locali, con il Responsabile della Direzione regionale per l'istruzione e nel confronto con le parti sociali, i criteri per l'individuazione degli ambiti di riferimento territoriale relativamente alla costituzione dei Comitati locali e la dislocazione dei Centri territoriali.

Il Responsabile della Direzione regionale per l'istruzione assicura l'acquisizione dei pareri del Consiglio regionale dell'istruzione in merito a quanto previsto dall'art. 4 del d.l.vo. 30 giugno 1999 n.233.

c) livello locale

La Provincia svolge le seguenti funzioni:

- a. concorre con la Regione alla definizione delle scelte di programmazione in tema di educazione degli adulti,
- b. predispone le linee generali per la programmazione territoriale, con particolare riferimento alla definizione del quadro complessivo delle risorse disponibili su scala provinciale,
- c. programma i servizi di informazione e pubblicizzazione di interesse sovracomunale,
- d. collabora al monitoraggio del sistema a livello provinciale sulla base delle indicazioni ricevute dal livello regionale ed in sinergia con eventuali progetti di monitoraggio e valutazione di dimensione regionale.

I Comuni e le Comunità montane in coerenza con quanto disposto dall'art. 139 comma 2 del d.l.vo del 31 marzo 1999 n° 112 svolgono le seguenti funzioni:

- a. concorrono con la Regione e la Provincia alla definizione delle scelte di programmazione in tema di educazione degli adulti,
- b. provvedono al monitoraggio ed all'analisi dei fabbisogni formativi e professionali che emergono dal territorio,
- c. programmano, d'intesa con i Comitati locali, l'uso condiviso delle risorse disponibili,
- d. promuovono, d'intesa con i Comitati locali, le iniziative nell'ambito dell'educazione degli adulti,
- e. concorrono alla definizione dei progetti pilota, sulla base delle priorità e delle vocazioni territoriali,
- f. promuovono la realizzazione ed il coordinamento dell'insieme delle opportunità presenti a livello territoriale, ai fini del funzionamento integrato del sistema,
- g. organizzano iniziative per l'informazione e l'orientamento degli utenti rispetto alle diverse opportunità
- h. istituiscono i Comitati locali.

La sede privilegiata della programmazione concertata è quella locale. A questo scopo, i Comuni e le Comunità Montane promuovono - d'intesa con gli

uffici scolastici territoriali, con gli altri soggetti istituzionali e con le parti sociali - la costituzione di Comitati locali per l'offerta formativa integrata destinata agli adulti, sulla base dei criteri definiti in sede di programmazione regionale.

I Comitati medesimi, in particolare:

- a. promuovono l'educazione degli adulti,
- b. programmano, in linea con i criteri stabiliti a livello regionale, le attività da realizzare sul proprio territorio, a partire dall'analisi dei fabbisogni professionali e formativi locali,
- c. definiscono e programmano l'uso condiviso delle risorse disponibili destinate al sistema integrato di educazione degli adulti,
- d. elaborano progetti di area e formulano proposte per il complessivo calendario dell'offerta formativa,
- e. formulano proposte in merito alla istituzione di Centri territoriali ed alla relativa dislocazione.

I Comitati locali sono presieduti da rappresentanti dei Comuni e delle Comunità Montane, e sono composti dai rappresentanti degli Uffici scolastici territoriali, della Provincia, dei Comuni, delle Comunità montane, delle parti sociali e da rappresentanze delle Agenzie formative (associative e non) operanti nel campo dell'educazione non formale. Del Comitato fa parte un rappresentante del Consiglio scolastico locale di cui all'art. 5 del d.lgs. 233/1999.

L'ambito territoriale per la costituzione di ciascun comitato è definito sulla base dei criteri individuati dalla Regione, d'intesa con i Comuni e le Province. Spetta ai comitati anche assicurare il raccordo con le politiche occupazionali e i servizi per l'impiego, a partire dall'orientamento, secondo quanto previsto dal d.lgs n. 469/97.

6.7.5 Gli operatori

Per lo svolgimento delle attività formative è necessaria la presenza di operatori specializzati, qualificati e con competenze professionali specifiche.

Essi sono impegnati in funzione di pianificazione, programmazione, progettazione, gestione di agenzie formative e di servizi, docenza, tutoraggio d'aula, di azienda, di servizi, organizzazione. Per ogni progetto deve essere garantita la presenza di operatori specializzati nella progettazione formativa.

6.7.6 Il modello formativo

Il modello formativo si caratterizza per l'offerta di una molteplicità di percorsi aperti e flessibili e di specifiche opportunità, al fine di essere centrato sulle condizioni di partecipazione degli iscritti e favorire l'ingresso in formazione di soggetti adulti di ogni età. Esso si caratterizza per la modularità dei percorsi e per la flessibilità dei moduli che lo compongono, ognuno finito in sé e riconosciuto, eventualmente, anche quale credito formativo dai soggetti coinvolti sia per la prosecuzione degli studi (nel sistema scolastico e professionale) sia per una professionalizzazione dell'individuo secondo una modalità di quantificazione stabilita fra le istituzioni interessate ai fini della relativa esigibilità e basata su standard minimi concertati a livello nazionale

Rispetto alle attività previste dalla programmazione dell'offerta formativa definita in sede di Comitato locale e rispondenti a criteri di qualità ed ai relativi standard formativi previsti dal sistema, si potrà prevedere il riconoscimento di crediti ai fini della riduzione del percorso scolastico o del percorso di professionalizzazione. Potranno essere riconosciute competenze acquisite

anche all'esterno delle agenzie specializzate nell'istruzione e nella formazione professionale e, in particolare, nelle agenzie la cui offerta è inclusa nei piani elaborati a livello regionale e locale.

6.7.7 Finanziamenti

Il sistema viene sostenuto finanziariamente dalle risorse messe a disposizione dallo Stato, dalle Regioni, dagli Enti locali e da soggetti pubblici e privati, da integrare eventualmente con altre risorse messe a disposizione dall'Unione europea.

Più in generale, il sistema integrato di educazione degli adulti si fonda sull'utilizzazione delle risorse strumentali ed umane provenienti dai diversi sistemi e dai diversi agenti pubblici e privati che concorrono alla sua attivazione e al suo funzionamento.

I fondi statali destinati all'arricchimento ed all'integrazione dell'offerta formativa hanno lo scopo di:

- a) incrementare l'offerta formativa per gli adulti in particolare ove carente;
- b) sostenere i progetti pilota e i progetti per particolari tipi di attività;
- c) favorire la costruzione del sistema e delle reti;
- d) favorire i raccordi con la formazione continua.

Una quota adeguata dell'insieme delle risorse rese disponibili dalle Regioni e dagli Enti locali dovrà essere destinata al finanziamento della domanda individuale di formazione (assegni di studio, buoni studio, conti correnti formativi individuali, i prestiti d'onore e altro).

6.8 IL PROGRAMMA 2000

Premessa

La riorganizzazione dell'attività EDA si colloca in una strategia che sta velocemente evolvendo, ma che richiede, per la sua piena attuazione, ulteriori soluzioni legislative e contrattuali. Va considerata, pertanto, l'esigenza di un governo della fase di transizione, individuando le necessarie connessioni tra esperienze e prospettiva nella chiarezza degli obiettivi, dei percorsi, delle risorse tecnico-professionali.

In tale fase è necessario che la definizione delle funzioni e degli organismi ai diversi livelli istituzionali debba tenere conto, per un verso, dei processi di riforma in atto o in via di realizzazione (autonomia scolastica e riforma dei cicli, d.lgs. 112/98, legge 196/97, riforma degli organi collegiali della scuola, riforma del ministero della Pubblica Istruzione), per l'altro, delle caratteristiche di sistema nazionale dell'EDA che debbono essere salvaguardate per assicurare pari diritti ed opportunità sul territorio nazionale.

6.9 Le priorità

Costituiscono obiettivi prioritari:

- a. l'avvio dell'impianto del modello di programmazione e gestione del nuovo sistema di educazione degli adulti a livello locale, regionale e nazionale, con il compito prioritario di rafforzare il ruolo di programmazione dell'offerta formativa da parte degli Enti locali e delle Regioni d'intesa con i rappresentanti del Dipartimento regionale per l'istruzione e l'insieme dei soggetti pubblici e

privati competenti, secondo modalità di concertazione con le forze sociali, nella prospettiva di un progressivo coinvolgimento delle competenze in materia presenti nelle politiche del lavoro, dell'istruzione, dell'università, nelle politiche sociali, nella cooperazione internazionale;

- b. la sperimentazione di progetti pilota locali capaci di assicurare la produzione di una modellistica con alto grado di trasferibilità;
- c. il rafforzamento e lo sviluppo dei sistemi e degli interventi di educazione degli adulti nei campi dell'istruzione, formazione ed educazione non formale degli adulti.

6.10 Linee di attuazione

Premessa

Il nuovo sistema di Educazione degli adulti potrà nascere solo come risultato di un ampio processo di trasformazione che assicuri risorse, sostenibilità e qualità dell'offerta formativa. Per questo, nell'attuazione degli interventi, costituisce un vincolo comune il rispetto e lo sviluppo di modelli di integrazione. A questo scopo si dovrà operare privilegiando pratiche di integrazione nei diversi momenti di funzionamento del sistema e in particolare nei momenti della: programmazione, gestione, attuazione, certificazione, valutazione e riconoscimento dei crediti. Per quanto concerne la gestione e l'attuazione di programmi e progetti comuni si privilegiano i soggetti integrati costituiti attraverso forme associative anche consortili.

6.10.1 Il modello di programmazione e gestione

a. A livello locale gli Enti locali, su base individuale o associata, sono chiamati ad impegnarsi nell'avvio del processo di programmazione territoriale dell'offerta formativa integrata rivolta alla popolazione in età adulta, secondo gli indirizzi esposti al precedente punto 7.

I Comitati locali, istituiti a seguito di tali iniziative, sostituiscono a partire dall'anno 2000 gli attuali Comitati provinciali per l'educazione degli adulti previsti dall'o.m. 455/97. Il risultato di tale processo consisterà nella messa in rete e nel coordinamento dell'insieme dell'offerta di educazione degli adulti, assicurata da soggetti pubblici e privati e dalla adozione di comuni strumenti di informazione della popolazione.

b. A livello regionale e nazionale saranno attivate azioni per la definizione di indirizzi per la programmazione dell'offerta formativa, la promozione di comuni servizi di accompagnamento (formazione comune degli operatori, comuni servizi di informazione radiotelevisiva, etc.), il monitoraggio, la valutazione, l'attivazione di comuni procedure di certificazione e riconoscimento dei crediti. Attraverso le azioni qui considerate si dovrà giungere alla definizione, a livello nazionale, delle linee-guida di un programma per l'EDA. L'obiettivo quantitativo è costituito dal coinvolgimento a regime di 500.000 persone ogni anno.

6.10.2 La sperimentazione di componenti del nuovo sistema

Gli Enti locali, nell'ambito degli indirizzi regionali di programmazione, concorrono, sulla base delle priorità e delle vocazioni territoriali, alla definizione di progetti pilota significativi attraverso cui si avvia la sperimentazione della possibili

modalità di intervento rispetto alle diverse componenti e dimensioni di un nuovo sistema di educazione degli adulti. Le Regioni, d'intesa con gli Enti locali, promuovono progetti pilota nel caso in cui tali interventi contribuiscano allo sviluppo della dimensione regionale del sistema integrato di educazione degli adulti a supporto dei comitati locali, con particolare riferimento alle misure di accompagnamento di interesse comune (formazione degli operatori, informazione, ricerca e sperimentazione avanzata - nuove tecnologie, crediti, etc.).

Si tratterà di progetti a base territoriale, nel senso che saranno progettati e gestiti d'intesa con gli Enti locali interessati e con le agenzie competenti.

La sperimentazione dei progetti pilota dovrà avere un rilievo nazionale ed essere significativa rispetto al processo di costruzione del nuovo sistema formativo per gli adulti. Indirizzi in materia saranno definiti dal Comitato nazionale.

6.10.3 La gestione e lo sviluppo degli interventi

La gestione e lo sviluppo degli interventi avviene attraverso l'azione sinergica dei sottosistemi della scuola, della formazione professionale e dell'educazione non formale.

a. l'educazione degli adulti nel sistema scolastico

In tale ambito si provvede alla riorganizzazione dei Centri Territoriali per l'EDA, che possono essere ubicati in qualunque tipo e ordine di scuola, sulla base degli obiettivi e delle priorità stabiliti dalla programmazione regionale dell'offerta formativa integrata e concertati con gli Enti locali e le parti sociali.

Gli interventi dovranno essere indirizzati alla valorizzazione ed alla qualificazione dei Centri Territoriali quali strutture di servizio che concorrono, per quanto di competenza, alla raccolta della domanda di formazione, all'orientamento rispetto all'offerta formativa territoriale ed all'organizzazione dell'offerta formativa integrata nell'ambito degli obiettivi definiti sul piano locale, favorendo gli opportuni raccordi con i soggetti che hanno competenza di programmazione o gestione in materia di formazione professionale e più in generale di politiche attive del lavoro.

Pertanto, ferme restando le competenze dei servizi per l'impiego previste dalle norme vigenti, i Centri Territoriali, comunque d'intesa con gli Enti locali, gli stessi servizi e i soggetti individuati dal Comitato locale, possono predisporre l'accoglienza, valutare i crediti di ingresso, collaborare all'effettuazione del bilancio di competenze e concorrere all'organizzazione di un'offerta formativa integrata e modulare; provvedono inoltre, per quanto di loro competenza, all'attribuzione della certificazione sulla base della regolamentazione esistente a livello nazionale e regionale.

Il Piano dell'offerta formativa del Centro deve essere definito d'intesa con il Comitato locale che provvederà, a tal fine, alla designazione di un referente.

La realizzazione del piano sarà oggetto di monitoraggio e valutazione sulla base dei criteri definiti dal Comitato locale, nell'ambito degli indirizzi nazionali e regionali.

Il modello della struttura cui occorre far riferimento in coerenza con le funzioni indicate è quello di un centro di servizio che concorra all'attuazione dell'offerta

formativa integrata, da realizzare in particolare attraverso accordi di rete tra scuole di diverso ordine e grado, a norma del D.P.R. 8 marzo 1999, n.275 articoli 7 e 9, e altri soggetti formativi pubblici e privati.

Ai Centri deve essere assicurata l'autonomia didattica, organizzativa e finanziaria necessaria anche per concorrere alla realizzazione di un'offerta formativa integrata.

I Centri si dovranno avvalere di un nucleo stabile di personale, selezionato in base alla specifica competenza nella materia e alla esperienza professionale maturata, tenendo conto delle funzioni in materia di progettazione, attivazione e utilizzazione delle reti, raccordo con i soggetti formativi, bilancio di competenze.

A questi fini, con riferimento a quanto previsto dal CCNL del Comparto scuola del 26.5.1999, vanno ridefiniti sulla base del confronto con i sindacati di categoria, i profili ed i percorsi professionali dei docenti che operano nei centri territoriali nonché le modalità per il loro reclutamento e la definizione delle dotazioni organiche. A questo stesso fine, vanno programmati specifici interventi per la loro formazione.

b. l'educazione degli adulti nel sistema della formazione professionale

Il sistema di formazione professionale regionale concorre a realizzare il sistema di educazione degli adulti così come descritto nel presente documento, sulla base di quanto già previsto dalle leggi 845/78, 236/93, 196/97 e dalle norme regionali in materia.

c. l'educazione non formale per adulti

Le reti civiche delle iniziative di educazione degli adulti, le infrastrutture culturali pubbliche, le associazioni, le Università della terza età, in genere tutti gli agenti che offrono attività di educazione non formale agli adulti al fine di sostenere il pieno sviluppo della personalità dei cittadini, anche attraverso la più ampia diffusione della cultura, nonché l'inserimento delle persone nella vita socio-culturale della comunità in cui risiedono, svolgono un ruolo fondamentale nel sistema e vanno inseriti nella programmazione locale e regionale delle attività, secondo modalità e procedure, stabilite a livello regionale di concerto con i Comitati locali.

Tali procedure e modalità dovranno consentire il rilascio di attestati per l'eventuale riconoscimento delle competenze acquisite, ai fini del rientro in percorso di istruzione, di formazione o di lavoro.

Le azioni sopra descritte costituiscono una prima fase di intervento per fondare nel nostro Paese un sistema di educazione degli adulti, condiviso e concertato, a sostegno della qualità della vita delle persone, del pieno esercizio della cittadinanza e dello sviluppo locale, con la partecipazione di soggetti pubblici e privati e con il più ampio coinvolgimento delle parti sociali.

A questo fine, si ritiene necessario avviare un processo più strutturato e fondato a livello legislativo, con l'inserimento di un'apposita previsione normativa sul sistema formativo integrato per l'educazione degli adulti nell'ambito delle norme collegate alla legge finanziaria 2000 sull'istruzione e la formazione, che offra anche gli strumenti per facilitare la concertazione istituzionale, il dialogo sociale e l'integrazione delle risorse.

6.11 DIRETTIVA n. 22 del 6 febbraio 2001

OGGETTO: Linee guida per l'attuazione, nel sistema di istruzione, dell'Accordo sancito dalla Conferenza unificata il 2 marzo 2000

Visto l'Accordo per la riorganizzazione e il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti, sancito dalla Conferenza unificata Stato-regioni-città e autonomie locali il 2 marzo 2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 147 del 26 giugno 2000;

Visto il Testo Unico in materia di istruzione, di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297;

Visto il Decreto legislativo 31 marzo 1998 n.112, articoli 138 e 139;

Vista la legge 8 marzo 2000, n. 53, con particolare riferimento all'art. 6;

Visto il Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, concernente il Regolamento per l'autonomia scolastica, e, in particolare, gli articoli 3, 7, 8 e 9;

Visto il Decreto del Presidente della Repubblica 6 novembre 2000, n. 347, relativo al regolamento recante norme di organizzazione del Ministero della pubblica istruzione;

Visto il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del comparto scuola 26 maggio 1999, articoli 24, 25, 27 e 39 e il relativo Contratto Collettivo Nazionale Integrativo 31 agosto 1999, articoli 7 e 37;

Vista l'Ordinanza ministeriale 29 luglio 1997, n 455;

Visto l'Accordo tra il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano per l'individuazione degli standard minimi delle qualifiche professionali e dei criteri formativi e per l'accreditamento delle strutture della formazione professionale sancito dalla Conferenza Stato-Regioni il 18 febbraio 2000 ;

Ritenuto necessario avviare, nell'anno 2000/2001, il processo di riorganizzazione e potenziamento dell'Educazione degli adulti nel sistema di istruzione, in attuazione del citato Accordo del 2 marzo 2000;

Acquisito il parere della Conferenza unificata espresso nella seduta del 1° febbraio 2001;

emana la seguente Direttiva

Art. 1

Oggetto

1. Il sistema di istruzione concorre con il sistema della formazione professionale e dell'educazione non formale alla riorganizzazione e al potenziamento dell'educazione permanente degli adulti, al fine di accompagnare lo sviluppo della persona garantendo il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e favorendo il pieno esercizio del diritto di cittadinanza.
2. La presente direttiva contiene le linee guida per la definizione degli interventi finalizzati all'educazione permanente degli adulti relativi al sistema di istruzione, da attuare sulla base della programmazione

regionale, come previsto nell'Accordo sancito dalla Conferenza unificata il 2 marzo 2000, di seguito denominato "Accordo".

3. Le presenti linee guida hanno validità triennale dalla data della loro pubblicazione.

Art.2

Obiettivi prioritari

1. Gli obiettivi prioritari degli interventi nel sistema di istruzione di cui all'articolo 1, comma 2, sono i seguenti:
 - a. la progressiva revisione dei corsi di alfabetizzazione culturale (istruzione elementare), di scuola media (150 ore) e di istruzione secondaria superiore per gli adulti, in relazione al processo di riordino dei cicli d'istruzione di cui alla legge 10 febbraio 2000, n° 30;
 - b. l'alfabetizzazione funzionale della popolazione adulta che consideri i differenziati bisogni di istruzione delle persone e di promozione culturale nei contesti locali;
 - c. lo sviluppo dei livelli di integrazione fra istruzione e formazione;
 - d. il rafforzamento della programmazione coordinata tra i livelli locali, provinciali e regionali;
 - e. la progressiva riorganizzazione dei Centri territoriali già previsti dall'ordinanza ministeriale n° 455/97 nel contesto del sistema formativo integrato;
 - f. lo sviluppo della collaborazione tra i Centri territoriali e gli Enti locali attraverso la realizzazione di progetti pilota con lo scopo di rafforzare il complessivo sistema dell'educazione degli adulti;
 - g. la personalizzazione dei percorsi, il riconoscimento dei crediti e la progressiva realizzazione del sistema integrato di certificazione;
 - h. lo sviluppo di attività di orientamento, informazione e consulenza in collegamento con i servizi offerti dal sistema integrato di istruzione, formazione e lavoro;
 - i. la formazione e l'aggiornamento degli operatori;
 - j. l'adozione di misure di accompagnamento per facilitare il conseguimento degli obiettivi di cui al presente articolo.

Art. 3

Tipologia degli interventi

1. L'educazione degli adulti, nel sistema di istruzione, è caratterizzata dai seguenti interventi progressivamente riorganizzati in relazione ai traguardi formativi previsti dalla legge 20 gennaio 1999, n. 9 (disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione) e dalla legge 17 maggio 1999, n. 144, art. 68 (obbligo di frequenza di attività formative sino a 18 anni) realizzati dai Centri territoriali permanenti (CTP) di cui all'art. 6 e dalle relative reti di istituzioni scolastiche:
 - a. i corsi per adulti finalizzati all'alfabetizzazione culturale (istruzione elementare);
 - b. i corsi di scuola media per adulti (150 ore);
 - c. i corsi per gli adulti negli istituti d'istruzione secondaria di II grado;
 - d. i percorsi di alfabetizzazione funzionale degli adulti;
 - e. i percorsi integrati di istruzione e formazione, ferme restando le rispettive competenze;
 - f. i progetti pilota per l'integrazione dei sistemi formativi, nel rispetto delle competenze di ciascun sistema.
2. Le finalità di cui all'art.2 possono essere perseguite dai Centri Territoriali anche attraverso la realizzazione di interventi individuali di informazione e orientamento e di interventi culturali per l'inserimento delle persone nel contesto sociale, in aggiunta alle attività di cui al comma 1.
3. Gli interventi di cui ai commi 1 e 2 mirano prioritariamente all'integrazione dei percorsi di istruzione e formazione e sono strutturati in modo da promuovere la personalizzazione degli insegnamenti e degli apprendimenti degli adulti attraverso l'organizzazione modulare dei percorsi ed il riconoscimento delle conoscenze e delle competenze comunque acquisite, con l'attestazione e la certificazione dei relativi esiti, anche, in termini di crediti, secondo criteri di trasparenza.
4. I percorsi finalizzati all'alfabetizzazione funzionale degli adulti previsti al comma 1, lettera d), sono organizzati secondo le linee guida contenute nell'[allegato "A"](#), che fa parte integrante della presente direttiva. Le indicazioni in esso contenute possono essere modificate ed integrate sulla base delle proposte formulate dal Comitato nazionale di cui all'articolo 10.

Art.4

Percorsi integrati di istruzione e formazione

1. I percorsi integrati di istruzione e formazione di cui all'articolo 3, comma 1, lettere e), sono finalizzati a sostenere lo sviluppo dell'istruzione e della formazione sulla base delle indicazioni contenute nella programmazione regionale dell'offerta formativa, attraverso azioni concertate dai Centri territoriali con le agenzie di formazione professionale accreditate. Essi sono prioritariamente destinati alle fasce deboli della popolazione e del mercato del lavoro.

2. Gli interventi di cui al comma 1 sono finalizzati al conseguimento di:
 - un titolo di studio con la contemporanea certificazione di crediti spendibili nella formazione professionale;
 - una qualifica professionale e la certificazione di crediti spendibili nell'ordinamento scolastico, nel rispetto delle specifiche competenze delle Regioni e degli Enti locali;
 - la certificazione di crediti spendibili per la prosecuzione degli studi e per il conseguimento di una qualifica professionale.
3. I Centri Territoriali permanenti e le relative reti di istituzioni scolastiche realizzano i percorsi di cui al presente articolo nell'ambito della programmazione locale dell'offerta formativa di cui all'articolo 9.

Art.5

Progetti pilota per l'integrazione dei sistemi formativi

1. I progetti pilota di cui all'articolo 3, comma 1, lettera f), sono finalizzati a promuovere il nuovo sistema integrato dell'educazione permanente degli adulti così come delineato dall'Accordo, nel quadro della programmazione locale dell'offerta formativa integrata di cui all'articolo 9, con particolare riferimento alle fasce deboli della popolazione e del mercato del lavoro. Essi hanno come obiettivo la produzione di una modellistica di elevata qualità, con alto grado di trasferibilità nel territorio nazionale con particolare riferimento alla personalizzazione degli ingressi nei percorsi di istruzione e formazione.
2. Le risorse destinate ai progetti pilota di cui al presente articolo, tratte dal bilancio del ministero della pubblica istruzione, sono assegnate sulla base dei criteri generali proposti dal Comitato nazionale di cui all'articolo 10 e sono utilizzate sulla base delle intese assunte dai dirigenti degli uffici scolastici regionali con le Regioni o con gli Enti locali da esse delegati.

Art.6

Centri territoriali per l'educazione degli adulti

1. I Centri territoriali sono i centri di servizio del sistema di istruzione deputati all'attuazione dell'offerta formativa integrata attraverso accordi di rete tra scuole di diverso ordine e grado a norma del Decreto del Presidente della Repubblica 8.marzo 1999, n. 275, articoli 7 e 9. Essi svolgono le funzioni previste dal punto 8.2.3 lettera a) dell'Accordo.
2. La dislocazione dei Centri territoriali è definita dalle Regioni, d'intesa con gli Enti locali e con il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, nel confronto con le Parti sociali, secondo gli obiettivi della programmazione regionale dell'offerta formativa di cui al decreto legislativo n.112/98, articolo 138 e sulla base delle indicazioni contenute nel punto 7.4, lettera

- b) dell'Accordo. Con le medesime procedure sono istituiti anche i nuovi Centri compatibilmente con le risorse e le strutture disponibili.
3. Sulla base delle determinazioni di cui comma 2, i provvedimenti relativi alla riorganizzazione e all'istituzione di nuovi Centri sono adottati dal dirigente del competente Ufficio scolastico regionale.

Art.7

Risorse professionali

1. Le risorse professionali da impiegare per l'Educazione degli adulti, nel sistema dell'istruzione, sono definite in attuazione di accordi contrattuali, nonché di confronto con le Organizzazioni sindacali per quanto attiene le dotazioni organiche - tenuto conto di quanto indicato al punto 8.2.3 lettera a) dell'Accordo - al fine di costituire in ogni centro un nucleo di base di docenti con competenze organizzative, relazionali e metodologico - didattiche nel campo dell'educazione degli adulti.
2. La funzione docente per l'educazione degli adulti si esplica secondo le indicazioni dell'articolo 39, lettera e) del CCNL 26.5.1999, con particolare riferimento alla organizzazione flessibile dell'orario su base annua. Per le attività aggiuntive e le collaborazioni plurime si fa riferimento agli articoli 25 e 27 del CCNL 26.5.1999.

Art.8

Formazione del personale

1. Gli interventi previsti dalla presente direttiva sono sostenuti da progetti di formazione del personale scolastico, nel rispetto dei contratti collettivi nazionali di categoria e nei limiti delle risorse allo scopo destinate nel bilancio del ministero della Pubblica Istruzione, prioritariamente finalizzati alla formazione congiunta con gli operatori degli altri sistemi formativi, anche attraverso specifici accordi che il dirigente dell'ufficio scolastico regionale stipula con gli altri soggetti istituzionali interessati, allo scopo di favorire la formazione di competenze professionali con particolare riferimento all'accoglienza, al contratto formativo e all'assistenza tutoriale, alla didattica modulare, alla progettazione integrata, al lavoro in rete, alle competenze in rapporto all'alfabetizzazione funzionale.
2. Gli Istituti Regionali di Ricerca Educativa (IRRE) partecipano alla promozione e alla realizzazione dei progetti di cui al comma 1.
3. Nel caso di progetti integrati che prevedano anche il finanziamento regionale, l'attività di formazione del personale coinvolto nei progetti di educazione degli adulti sarà svolta dal soggetto selezionato sulla base delle procedure individuate dalle Regioni o dagli Enti locali da esse delegati.

Art.9

Programmazione locale dell'offerta formativa integrata

1. Gli interventi per l'educazione degli adulti, di cui agli articolo 3 lettere d), e), f), sono parte integrante della programmazione locale dell'offerta formativa svolta in attuazione degli indirizzi e dei criteri contenuti nella programmazione regionale di cui del decreto legislativo 112/98, articolo 138, in relazione a quanto previsto al punto 7.4 lettera c dell'Accordo.
2. Gli interventi per l'educazione degli adulti di cui all'art. 3 lettere a), b), c) per quanto stabiliti nell'ambito dei Piani dell'Offerta Formativa di cui all'art. 3 del D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275, devono essere comunque coerenti con la programmazione locale dell'offerta formativa di cui al primo comma e devono essere ricondotti ad essa facendone ugualmente parte integrante. A questo fine, nel procedimento di approvazione dei Piani dell'Offerta Formativa, le istituzioni scolastiche per la definizione di tali interventi attivano, secondo quanto già espressamente previsto al quarto comma del citato art. 3 del D.P.R. 275/99, i necessari rapporti con le varie realtà del territorio, ricercandoli e stabilendoli, per tale scopo, in seno ai comitati locali di cui al citato punto 7.4 lettera c) dell'Accordo, non appena questi sono costituiti.
3. Il Comitato locale programma l'offerta formativa di cui al comma 1 con le relative misure di accompagnamento e recepisce contestualmente il programma degli interventi di cui al comma 2, entro il mese di marzo di ciascun anno. Quanto sopra viene svolto, tenuto conto delle risorse disponibili individuate sulla base delle intese raggiunte tra il dirigente dell'ufficio scolastico regionale e la Regione o gli Enti locali da essa delegati, nonché delle eventuali ulteriori risorse disponibili nel territorio di competenza.
4. Il Comitato locale propone ai Centri territoriali la realizzazione delle attività comprese nella programmazione locale di cui al comma 3. Le istituzioni scolastiche che afferiscono al centro territoriale sulla base degli accordi di rete di cui all'articolo 6, comma 1 deliberano in merito all'inserimento delle attività medesime nel piano dell'offerta formativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n.275/99, articolo 3 .

Art.10

Comitato Nazionale

1. In attesa della compiuta attuazione del sistema integrato per l'educazione degli adulti è istituito, presso il ministero della Pubblica Istruzione, il Comitato nazionale così composto:
 - 2 rappresentanti del ministero della Pubblica Istruzione
 - 2 rappresentanti del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale

- 1 rappresentante del ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica
 - 1 rappresentante del dipartimento degli Affari sociali
 - 6 rappresentanti delle Regioni
 - 4 rappresentanti dei Comuni
 - 1 rappresentante delle Comunità montane
 - 2 rappresentanti delle Province
 - 8 rappresentanti delle parti sociali di cui 4 in rappresentanza dei lavoratori e 4 in rappresentanza dei datori di lavoro.
2. Il Comitato nazionale di cui al comma 1 svolge le funzioni previste al punto 7.4 dell'Accordo, raccordandosi con il Comitato nazionale per l'istruzione e la formazione tecnica superiore (IFTS).
 3. Nessun compenso è previsto per la partecipazione ai lavori del Comitato, ad eccezione dell'eventuale rimborso delle spese di viaggio e di missione sostenute dai suoi componenti

Art. 11

Disciplina transitoria

1. Sino alla compiuta riorganizzazione dei corsi di cui all'articolo 3 comma 1 lettere a) e b), viene rispettivamente rilasciato il titolo di licenza elementare o di licenza media, secondo i criteri e le modalità previste dall'ordinanza ministeriale 29 luglio 1997 n. 455, art. 7, comma 2.
2. In attesa dell'attuazione del sistema nazionale di certificazione delle competenze professionali previsto dall'accordo sancito dalla Conferenza Unificata il 18 febbraio 2000, le attestazioni relative ai percorsi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere d),e),f) ed i crediti spendibili sono certificati secondo il modello contenuto nell'[allegato "B"](#) che fa parte integrante della presente direttiva.

Contratto collettivo nazionale di lavoro 26 maggio 1999 (Stralcio)

Art. 26

Ampliamento dell'offerta formativa e prestazioni professionali

Le istituzioni scolastiche, in coerenza con gli obiettivi di ampliamento dell'offerta formativa, potranno prevedere la possibilità che i docenti svolgano attività didattiche rivolte al pubblico anche di adulti, in relazione alle esigenze formative provenienti dal territorio, con esclusione dei propri alunni per quanto riguarda le

materie di insegnamento comprese nel curriculum scolastico. Le relative deliberazioni dovranno puntualmente regolamentare lo svolgimento di tali attività precisando anche il regime delle responsabilità.

Art. 39

Personale impegnato in attività di educazione degli adulti ed in altre tipologie di attività didattica

Sono destinatari del presente articolo i docenti che operano nei centri territoriali permanenti, nei corsi serali della scuola secondaria superiore, nelle scuole presso gli ospedali e gli istituti penitenziari.

Considerata la specificità professionale che contraddistingue il settore dell'educazione degli adulti, si stabilisce che:

- a. deve essere assicurata la precedenza nelle operazioni di mobilità a domanda o d'ufficio per analoga tipologia per chi abbia maturato esperienza nel settore o abbia frequentato specifici percorsi di formazione in ingresso;
- b. in sede di piano nazionale di aggiornamento saranno annualmente definiti le risorse e interventi formativi mirati agli obiettivi dell'educazione degli adulti;
- c. nell'ambito dei compiti dell'Osservatorio saranno definite le tipologie formative valide ai fini dell'insegnamento nel settore;
- d. secondo cadenze determinate in sede locale può essere prevista la convocazione di conferenze di servizio che devono vedere il coinvolgimento dei docenti del settore quale sede di proposta per la definizione del piano di formazione in servizio, nonché di specifiche iniziative per i docenti assegnati per la prima volta a questo settore;
- e. l'articolazione dell'orario di rapporto con l'utenza dei docenti in servizio presso i centri territoriali permanenti è definita in base alla programmazione annuale dell'attività e all'articolazione flessibile su base annuale. Nelle funzioni di competenza dei docenti all'interno dell'orario di rapporto con l'utenza si debbono considerare le attività di accoglienza e ascolto, nonché quelle di analisi dei bisogni dei singoli utenti. Per le attività funzionali alla prestazione dell'insegnamento si fa riferimento a quanto stabilito dall'art. 25;
- f. la contrattazione integrativa nazionale sull'utilizzazione del personale disciplina le possibili utilizzazioni sia in corsi ospedalieri sia in classi ordinarie anche al fine di individuare scuole polo che assicurino l'attività educativa in un certo numero di ospedali. Al personale è garantita la tutela sanitaria a livello di informazione, di prevenzione e controllo sulla base di intese con l'autorità sanitaria promosse dall'autorità scolastica;
- g. nelle scuole carcerarie è garantita la tutela sanitaria a livello di informazione, di prevenzione e controllo, ivi compresa la possibilità per docenti di accedere ai presidi medici, sulla base di intese con le autorità competenti promosse dall'autorità scolastica;
- h. la contrattazione integrativa nazionale riguarderà anche il personale di cui al presente articolo, con particolare riguardo alla specificità delle tematiche relative al settore, anche in riferimento ai processi di innovazione in corso e in considerazione dell'espansione quantitativa e qualitativa del settore. In sede di contrattazione integrativa sarà prevista una specifica ed autonoma destinazione di risorse per il personale impegnato nel settore;
- i. quanto sopra definito si applica anche al personale operante nei corsi di alfabetizzazione e nei corsi sperimentali per lavoratori (150 ore), fino al completo riassorbimento nei centri territoriali permanenti.

Art. 12

Formazione in servizio

1. Nell'ambito dei processi di riforma e di innovazione nella scuola, la formazione costituisce una leva strategica fondamentale per lo sviluppo professionale del personale, per il necessario sostegno agli obiettivi di cambiamento, per una efficace politica di sviluppo delle risorse umane attraverso qualificate iniziative di prima formazione e di formazione in servizio, di mobilità, riqualificazione e riconversione professionale, nonché di interventi formativi finalizzati a specifiche esigenze.

La formazione si realizza anche attraverso strumenti che consentono l'accesso a percorsi universitari, per favorire l'arricchimento e la mobilità professionale mediante percorsi brevi finalizzati ad integrare il piano di studi con discipline coerenti con le nuove classi di concorso e con profili considerati necessari secondo le norme vigenti.

In sede di contrattazione integrativa nazionale, sulla base della quale entro il 31 ottobre antecedente a ciascun anno finanziario di riferimento il Ministero della Pubblica Istruzione emana apposita direttiva, sono definiti gli obiettivi formativi assunti come prioritari con particolare riguardo:

.....

- al potenziamento dell'offerta formativa nel territorio con particolare riguardo alla prevenzione dell'insuccesso scolastico e al recupero degli abbandoni, nonché all'esigenza di formazione continua degli adulti;

.....

Art. 15

Mobilità territoriale, professionale e intercompartimentale

1. Sarà favorita la mobilità professionale del personale della scuola non solo per superare o prevenire il soprannumero, ma anche per valorizzare le esperienze acquisite dal personale e per sostenere lo scambio di esperienze nel sistema scolastico e del lavoro pubblico. I criteri e le modalità per attuare la mobilità territoriale, professionale e intercompartimentale del personale di cui al presente contratto vengono definiti in sede di contrattazione integrativa nazionale.

2. In tale sede saranno definiti modalità e criteri per le verifiche periodiche annuali sugli effetti degli istituti relativi alla mobilità territoriale, al fine di apportare, con contrattazione nazionale decentrata annuale i conseguenti adattamenti degli stessi istituti.

3. Analogamente si procederà per la contrattazione relativa alla utilizzazione del personale.

4. A sostegno dei processi di innovazione, che esigono un equilibrio dinamico tra le esigenze del sistema scolastico e le aspettative del personale, la mobilità professionale è finalizzata a:

- a) promuovere il reimpiego e la valorizzazione delle professionalità esistenti;
- b) favorire la mobilità professionale ai fini del riassorbimento delle eccedenze di personale.

Ciò si può realizzare anche attraverso:

- specifici percorsi formativi di riqualificazione e riconversione professionale mirati all'assegnazione di posti di lavoro vacanti;

omissis

7. La formazione, la riqualificazione e la riconversione professionale di cui sopra è altresì orientata verso le esigenze emergenti dall'attuazione dell'autonomia scolastica, con l'individuazione di specifiche competenze e profili professionali innovativi connessi allo sviluppo dell'educazione permanente e degli adulti, al potenziamento della ricerca, sperimentazione, documentazione e aggiornamento educativo, alla prevenzione e recupero della dispersione scolastica e degli insuccessi

formativi, all'espansione dell'istruzione e formazione integrata post-secondaria, nonché al rafforzamento dell'efficienza organizzativa e amministrativa delle istituzioni scolastiche.

8. Ai fini indicati al comma 7, la rideterminazione degli organici del personale sarà effettuata dal Ministero della Pubblica Istruzione, prevedendo, senza oneri aggiuntivi nella spesa complessiva, a livello di singole istituzioni scolastiche, di reti di scuole o di ambiti territoriali sub – provinciali, dotazioni organiche funzionali al sostegno e allo sviluppo dell'autonomia scolastica, fermo restando quanto previsto per il personale ATA dall'articolo 36, comma 5.

Omissis

Contratto collettivo nazionale integrativo 31 agosto 1999 (Stralcio)

Art. 20

Formazione degli insegnanti che operano in settori particolari

1. Gli obiettivi delle iniziative di formazione finalizzata sono l'acquisizione e lo sviluppo di specifiche competenze per insegnanti che operano nei centri territoriali permanenti, nei corsi serali delle scuole secondarie superiori, nelle sezioni presso gli ospedali e gli istituti penitenziari e l'attivazione delle condizioni per il pieno sviluppo delle politiche di formazione permanente. Il Ministero, in collaborazione con l'Osservatorio, garantisce che specifiche iniziative siano rivolte ai docenti che operano o che intendano operare in tali settori.

2. I corsi mirano a diffondere la conoscenza dei diversi contesti e processi di apprendimento, ad accrescere la familiarità con le metodologie attive di insegnamento, a sviluppare la padronanza delle strategie formative (modularità, riconoscimento dei crediti formativi e professionali, percorsi individuali di apprendimento, certificazione delle competenze).

3. In questa prospettiva il campo di azione potrà ampliarsi in relazione anche all'evoluzione dei processi di rinnovamento nel settore della formazione integrata e dei modelli di cooperazione tra l'istruzione e la formazione professionale.

4. Per il settore delle scuole negli ospedali e negli istituti penitenziari delle scuole carcerarie il ministero realizza le necessarie intese con i ministeri della Sanità e di Grazia e Giustizia, per la programmazione, l'organizzazione e la finalizzazione delle attività.

Art. 7

La formazione per il personale della scuola

1. L'amministrazione scolastica, con le risorse finanziarie annualmente disponibili, ha l'obbligo di costruire progressivamente un sistema di opportunità formative, articolato e di qualità. La formazione è una risorsa strategica per il

miglioramento della scuola e, come tale, è un diritto degli insegnanti, del personale educativo e ATA e dei capi di istituto.

2. Le iniziative di formazione hanno per obiettivi il miglioramento e la crescita professionale del personale, in relazione anche alle trasformazioni e innovazioni in atto, la riconversione e riqualificazione in rapporto alla mobilità professionale nonché all'ampliamento delle opportunità professionali offerte al personale. La formazione degli insegnanti tiene conto della loro formazione iniziale, del profilo professionale così come individuato nel C.C.N.L. e comprende la formazione in ingresso e la formazione in servizio. Per il personale ATA la formazione è funzionale all'attuazione dell'autonomia e alla crescita professionale nell'ambito della riorganizzazione dei servizi amministrativi, tecnici e generali, soprattutto in relazione ai processi di informatizzazione. La formazione dei dirigenti scolastici ha lo scopo di arricchire le competenze necessarie per la gestione della scuola dell'autonomia.

3. Nel quadro dei processi di innovazione, la formazione, la riqualificazione e la riconversione professionale sono orientate, in particolare, all'attuazione dell'autonomia scolastica, all'innovazione metodologico - didattica, all'espansione dell'istruzione (obbligo scolastico, obbligo formativo, post-secondario), allo sviluppo del sistema integrato di formazione e lavoro, all'educazione degli adulti e alla formazione continua. Al personale della scuola viene data la possibilità di definire percorsi di crescita professionale, anche con opportunità di carattere individuale.

4. La formazione per i docenti di Accademie e Conservatori di Musica è rivolta ad una ulteriore qualificazione nell'ambito dell'aggiornamento disciplinare, nonché ad offrire momenti per l'attività di ricerca e di ricerca-azione. Le attività di formazione possono essere svolte sia all'interno delle istituzioni anche come interscambio di esperienze, oppure in collaborazione con le Università o altri soggetti nazionali e internazionali che abbiano attinenza con il mondo artistico e musicale.

5. I docenti sono soggetti allo stesso tempo attivi e passivi del processo di formazione e possono quindi assumere incarichi in qualità di formatori.

Art. 19

Formazione per gli insegnanti delle scuole collocate nelle aree a forte processo immigratorio o frequentate da nomadi

1. Per gli insegnanti delle scuole collocate nelle aree a forte processo immigratorio, tenendo conto delle esperienze già realizzate l'amministrazione promuove l'organizzazione di seguenti attività formative:

- pronto intervento linguistico,
- corsi specifici sull'insegnamento della lingua italiana ad alunni ed adulti, di lingua nativa diversa dall'italiano,
- approfondimento delle tematiche dell'educazione interculturale,
- produzione e diffusione di materiali didattici.

2. A seguito di specifiche intese i corsi per l'insegnamento della lingua italiana ad allievi ed adulti, di lingua nativa diversa dall'italiano, possono anche essere offerti dall'Università come corsi di perfezionamento. Per la predisposizione di materiali per il pronto intervento linguistico e per la messa a disposizione di risorse didattiche si fa ricorso alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione.

3. Per l'impostazione e l'organizzazione delle attività le scuole e l'amministrazione si avvalgono della collaborazione di soggetti qualificati e/o accreditati, cooperano con le iniziative già realizzate o in corso da parte degli enti locali, delle associazioni espressione delle comunità di immigrati, delle organizzazioni non governative e delle associazioni di volontariato riconosciute.

4. Al fine di potenziare le iniziative di formazione l'amministrazione realizzerà le opportune intese per aver accesso alle risorse previste dalla legge n. 40 del 6 marzo 1998 per le politiche dell'immigrazione.

Art. 5

Scuole collocate in aree a forte processo immigratorio

1. Al fine di sostenere l'opera del personale della scuola, impegnato a favorire la piena accoglienza e l'integrazione degli alunni e degli adulti provenienti da altri Paesi, e/nomadi, iscritti alle sezioni, alle classi, ai corsi delle scuole di ogni ordine e grado funzionanti nelle aree a forte processo migratorio e in particolare dei docenti impegnati nell'insegnamento della lingua italiana, il fondo di istituto delle predette scuole è incrementato da specifiche risorse assegnate secondo le modalità disciplinate dal successivo art. 29 del predetto contratto.

2. Considerata la necessità di accogliere le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza e di favorire e promuovere iniziative volte all'accoglienza e alla tutela della cultura e della lingua di origine, le parti ... avvieranno una sede di confronto....

Art. 37

Funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa

1. Per contribuire alla realizzazione delle finalità della scuola dell'autonomia e per valorizzare la professionalità e l'impegno aggiuntivo degli insegnanti a ciascuna istituzione scolastica dimensionata secondo i parametri contenuti nel D.P.R.18 giugno 1998 n.233, sono assegnate risorse finanziarie per il conferimento di quattro funzioni obiettivo.... Il piano di ripartizione delle risorse residue da ridistribuire ... viene predisposto dal Ministero della pubblica istruzione d'intesa con le OO.SS. firmatarie del presente contratto.

2.Le disponibilità residue sono utilizzate per rafforzare, con ulteriori unità per scuola e secondo l'ordine di seguito espresso, le funzioni strumentali delle scuole dove sono in funzione corsi di educazione degli adulti o corsi di formazione integrata, corsi serali o corsi presso gli ospedali e le carceri.

3. Il collegio dei docenti, nel mese di settembre prima dell'inizio delle lezioni, identifica nell'ambito del P.O.F. le funzioni-obiettivo definendo, altresì, contestualmente, le competenze e i requisiti professionali necessari per l'accesso a ciascuna delle funzioni medesime..... Nelle istituzioni scolastiche poste a coordinamento dell'attività dei centri territoriali le decisioni sono prese congiuntamente con l'insieme dei docenti EDA in servizio nel centro.

Omissis

Art. 28

Parametri finanziari per il calcolo del fondo a livello di istituzioni scolastiche

.....

2. Alle istituzioni scolastiche presso le quali sussistano le seguenti tipologie indicative di complessità

organizzativo-didattica sono assegnati gli ulteriori finanziamenti forfetari annui nelle misure indicate a fianco di ciascuna tipologia:

- a) £. 3.000.000, in presenza di sezioni funzionanti presso istituti di detenzione e pena;
- b) £. 3.000.000, in presenza di sezioni funzionanti presso i presidi ospedalieri;
- c) £. 2.000.000, per l'istituzione scolastica individuata come sede di riferimento didattico e organizzativo per l'attività dei centri territoriali permanenti per l'educazione per gli adulti;
- d) £. 2.000.000, per le istituzioni scolastiche presso cui funzionino corsi serali curricolari;

.....

Art. 53

Ridefinizione dotazioni organiche di personale amministrativo, tecnico e ausiliario

1. La consistenza degli organici provinciali del personale amministrativo, tecnico e ausiliario è determinata con la procedura stabilita dall'art.31 del decreto legislativo n. 29/1993 e successive modificazioni. La dotazione organica provinciale è ripartita tra:

- a) dotazioni di base d'istituto in relazione ai carichi di lavoro, (ad esempio: numero degli alunni, grado, ordine e tipo di ciascuna istituzione, numero dei plessi, sezioni staccate o aggregate e scuole coordinate, durata del tempo - scuola, attività di educazione permanente e corsi di istruzione degli adulti);
- b) dotazioni integrative alle istituzioni di riferimento di reti o consorzi di scuole per lo svolgimento di servizi amministrativi e tecnici a favore delle scuole collegate o consorziate;
- c) assegnazioni di ulteriori posti alle singole istituzioni scolastiche con particolare riguardo specifici progetti di istituto, particolari situazioni logistiche e strutturali, scuole collocate in aree a rischio, laboratori anche non previsti in ordinamento, attività integrative extracurricolari, scuole con elevata frequenza di immigrati, iniziative promosse ed organizzate in favore degli studenti di cui al D.P.R. 567/1996. Sulla materia saranno attivate le procedure previste dall'art.5, comma 4, lett.a) del C.C.N.L. che si concluderanno entro il 30 novembre 1999, al fine di raggiungere l'accordo sulla distribuzione, comma 4, lett.a) delle dotazioni di personale.

Contratto collettivo nazionale integrativo 5 gennaio 2000 (Stralcio) sulla mobilità

Art. 37

Servizio presso ospedali e istituzioni penitenziarie

1. In considerazione della peculiarità delle attività di insegnamento nei corsi funzionanti presso le strutture ospedaliere o presso le istituzioni penitenziarie, per i docenti che abbiano comunque maturato almeno tre anni di esperienza

nei predetti corsi, è prevista una priorità per la mobilità territoriale nella prima e seconda fase. A tal fine, nell'articolo 19 comma 1 del presente contratto sono stati individuati separatamente i posti attivati presso i corsi di cui sopra.

Art. 38

Servizio presso i corsi per adulti

1. Analogamente a quanto disposto nel precedente articolo, è prevista una priorità per la mobilità territoriale della seconda fase, ai fini dell'accesso ai corsi per l'istruzione e la formazione dell'età adulta attivati presso i centri territoriali ed ai corsi serali, a favore del personale che ha maturato almeno tre anni di servizio nei corsi serali, nei centri territoriali nei corsi per lavoratori, nei corsi per l'educazione degli adulti e nei corsi di alfabetizzazione.

6.12 Ordinanza Ministeriale n. 455

Oggetto: Educazione in età adulta - Istruzione e formazione

IL MINISTRO

VISTO il Decreto Legislativo n. 297 del 16 aprile 1994;

VISTO il C.C.N.L. del comparto scuola sottoscritto in data 4 agosto 1995;

VISTI i Protocolli d'intesa stipulati dal Ministero della P.I. con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, l'Unione delle Province italiane e l'A.N.C.I. rispettivamente in data 16.2.1994, 11.12.1995 e 4.4.1996;

VISTO l'accordo per il lavoro sottoscritto dal Governo il 24.9.1996 con i rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro;

VISTE le conclusioni della IV Conferenza Europea "Verso una società dei saperi: orientamenti per una politica dell'educazione nell'età adulta" - Firenze 9/11 maggio 1996;

VISTE le conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea su "Una strategia per l'apprendimento durante tutto l'arco della vita" del 20.12.1996, n. 97/C 7/02;

VISTE le conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea su "Lo sviluppo della comunità locale attraverso l'istruzione e la formazione" del 17.02.1997, n. 97/C 70/02;

VISTE le conclusioni della Conferenza nazionale "L'apprendimento in età adulta: una chiave per il XXI secolo", Firenze, 19-20 marzo 1997, preparatoria della V Conferenza Mondiale UNESCO, Amburgo 14-18 luglio 1997;

VISTA la legge n. 59 del 15 marzo 1997, art. 21, comma 10;

VISTA la propria direttiva n. 331 del 28.5.1997;

VISTA la C.M. n. 305 del 20.5.1997 concernente "Corsi di istruzione professionale per adulti";

VISTA la legge n. 196 del 24 giugno 1997 recante "Norme in materia di promozione dell'occupazione";

VISTE le conclusioni della V Conferenza Mondiale UNESCO "L'apprendimento in età adulta; una chiave per il XXI secolo", Amburgo 14 - 18 luglio 1997;

CONSIDERATO che l'educazione in età adulta, considerata come elemento propulsore della crescita personale, culturale, sociale ed economica di tutti i cittadini, si struttura in attività finalizzate all'arricchimento culturale, alla riqualificazione ed alla mobilità professionale;

RITENUTO che tali finalità possono essere raggiunte attraverso la promozione di una maggiore collaborazione tra scuola e comunità locale, il coinvolgimento del mondo del lavoro e dei partner sociali, il rapporto tra formazione generale e formazione professionale per l'inserimento nella vita attiva;
SENTITE le Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative;

O R D I N A

ART.1

ISTITUZIONE DEI CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI

1. Il Provveditore agli Studi, per raggiungere le finalità di cui in premessa, anche sulla base di accordi quadro, intese e convenzioni con soggetti pubblici e privati e sentito il Comitato Provinciale di cui all'art. 10, istituisce CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI per l'istruzione e la formazione in età adulta.
2. I Centri si configurano come luoghi di lettura dei bisogni, di progettazione, di concertazione, di attivazione e di governo delle iniziative di istruzione e formazione in età adulta, nonché di raccolta e diffusione della documentazione. Essi hanno di norma configurazione distrettuale; potranno tuttavia essere istituiti Centri interdistrettuali in relazione ai flussi dell'utenza.
3. I Centri coordinano le offerte di istruzione e formazione programmate sul territorio, organizzate verticalmente nel sistema scolastico e orizzontalmente con le altre agenzie formative per dare adeguata risposta alla domanda proveniente sia dal singolo, che da istituzioni o dal mondo del lavoro.
4. I Provveditori agli Studi, sentito il Comitato Provinciale, istituiscono i Centri, a partire dalle situazioni dove esistano consolidate esperienze o in presenza di una domanda proveniente dalla comunità e sostenuta da reali prospettive di intese e accordi e dove sia prevedibile un flusso - in corso d'anno - di 90/110 utenti.
5. Con il fine di favorire sia la frequenza degli utenti sia lo scambio di esperienze legate a diversi ambienti, le attività potranno essere dislocate anche in sedi diverse da quelle scolastiche, messe a disposizione dai partner pubblici e privati.
6. Il Centro assume altresì, d'intesa con gli istituti penali, iniziative per lo svolgimento di attività di educazione degli adulti nelle carceri, assicurando in ogni caso l'offerta negli istituti penali minorili.
7. Il Centro trova riferimento didattico ed amministrativo preferibilmente presso la scuola sede del distretto scolastico, qualora quest'ultimo risulti collocato presso una scuola elementare o presso una scuola media. Ciò al fine di utilizzare il personale nonché le risorse strutturali del distretto medesimo.
8. Il Centro può trovare riferimento didattico ed amministrativo - nel caso in cui il Provveditore agli studi lo reputi più opportuno, in alternativa a quanto previsto dal comma precedente - anche presso un'istituzione scolastica individuata tra quelle nel cui ambito territoriale sono programmate attività per adulti, tenuto conto di specifiche pregresse esperienze.
9. Il Provveditore agli Studi - a norma dell'art. 33 del C.C.N.L del 1995 - conferisce incarico di coordinatore del Centro al Dirigente Scolastico della scuola di cui ai precedenti commi 7 e 8.

ART.2

OBIETTIVI E COORDINAMENTO DEI CENTRI

1. Ogni Centro predispone un servizio finalizzato a coniugare il diritto all'istruzione con il diritto all'orientamento ed al riorientamento e alla formazione

professionale. In tale contesto si prefigurano pertanto, interrelati fra loro, obiettivi di alfabetizzazione culturale e funzionale, consolidamento e promozione culturale, rimotivazione e riorientamento, acquisizione e consolidamento di conoscenze e competenze specifiche, pre-professionalizzazione e/o riqualificazione professionale.

2. Il coordinatore di ciascun Centro opera per il radicamento nella realtà territoriale delle iniziative di istruzione e formazione in età adulta. A tale scopo:

- promuove rapporti con i soggetti pubblici e privati per realizzare le funzioni e gli obiettivi del Centro, curando la formalizzazione e l'applicazione degli accordi, delle intese e delle convenzioni, anche al fine della dislocazione delle attività;
- promuove incontri con i Dirigenti Scolastici del territorio per lo sviluppo dell'educazione permanente e per condividere modalità operative ed azioni positive mirate all'attivazione della domanda, alla ricerca di soluzioni organizzative opportune e alla progettazione di attività di formazione in servizio e aggiornamento del personale;
- opera in collaborazione con gli organismi che si occupano di integrazione, di prevenzione del disagio e di promozione del successo formativo, quali consigli distrettuali, osservatori di area, comitati per l'educazione alla salute, centri territoriali per l'aggiornamento.....;
- formalizza le proposte di organico funzionale;
- coordina le risorse umane, strutturali e finanziarie impegnate nella realizzazione delle attività;
- mantiene i rapporti con il Provveditore agli Studi e con il Comitato Provinciale.

3. Per l'espletamento dei compiti sopraindicati, il coordinatore si avvale di un apposito gruppo operativo da lui presieduto, i cui componenti sono individuati tra i membri del Coordinamento del personale del Centro di cui al successivo art. 9.

ART.3

ATTIVITÀ DEI CENTRI - ACCESSO

1. I Centri promuovono la domanda, la valutano e predispongono adeguate risposte ad essa. In un contesto che costituisca opportunità di interazione sociale, essi svolgono attività di:

- accoglienza, ascolto e orientamento;
- alfabetizzazione primaria funzionale e di ritorno, anche finalizzata ad un eventuale accesso ai livelli superiori di istruzione e di formazione professionale;
- apprendimento della lingua e dei linguaggi;
- sviluppo e consolidamento di competenze di base e di saperi specifici;
- recupero e sviluppo di competenze strumentali culturali e relazionali idonee ad una attiva partecipazione alla vita sociale;

- acquisizione e sviluppo di una prima formazione o riqualificazione professionale;
- rientro nei percorsi di istruzione e formazione di soggetti in situazione di marginalità.

2. Alle attività dei Centri possono accedere tutti gli adulti privi del titolo della scuola dell'obbligo nonché quegli adulti che, pur in possesso di titolo, intendano rientrare nei percorsi di istruzione e formazione.

3. Ai fini della prevenzione del disagio giovanile e della promozione del successo formativo ed anche allo scopo di garantire la possibilità di un reale raccordo con la formazione professionale e con il mondo del lavoro, è consentito l'accesso a coloro che abbiano compiuto il 15° anno di età.

4. Resta fermo che l'accesso alle attività dei Centri viene prioritariamente garantito a coloro che richiedono il conseguimento del titolo di studio.

5. I singoli utenti possono accedere a diverse attività sulla base della negoziazione del percorso di cui al successivo art. 6.

6. Al termine delle attività è previsto il rilascio di titoli, certificazioni o attestazioni di cui al successivo art. 7.

ART.4

ORGANICO FUNZIONALE E INTEGRATO

1. Il Provveditore agli Studi, nella fase di costituzione degli organici, assegna l'organico funzionale ai Centri territoriali, su proposta del Comitato Provinciale formulata a seguito della presentazione del piano di previsione da parte dei coordinatori dei Centri.

2. L'organico di base previsto per ogni Centro è costituito da cinque docenti provenienti dalla scuola secondaria di 1° grado e da tre docenti provenienti dalla scuola elementare.

3. Coerentemente con gli obiettivi formativi, la tipologia dei docenti assegnati al Centro con l'organico di base è indicativamente la seguente:

- tre docenti di scuola elementare;
- due docenti di scuola media classe 43/A (Italiano, storia ed educazione civica, geografia);
- un docente di scuola media classe 59/A (Scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali);
- un docente di scuola media classe 45/A (Lingua straniera);
- un docente di scuola media classe 33/A (Educazione tecnica);

preferibilmente in possesso dei requisiti richiesti all'operatore tecnologico.

4. In presenza di flussi di utenza superiori a quelli indicati all'art. 1, il Provveditore assegna quote di ulteriore organico di base.

5. Il Provveditore agli Studi, nei limiti delle risorse disponibili, potrà assegnare altri docenti - anche per frazioni dell'orario di cattedra - sulla base di progetti presentati dai Centri, tenuto conto delle tipologie di utenza, dei flussi migratori, dei flussi del mercato del lavoro, delle specificità lavorative, della dislocazione sul territorio delle attività e delle fasce orarie di erogazione del servizio.

6. La piena integrazione delle persone in situazione di handicap viene assicurata nel rispetto dall'attuale quadro normativo.

7. Ferma restando la titolarità distrettuale, il personale ATA sarà assegnato dal coordinatore del Centro alle scuole, sedi dei corsi per adulti, secondo i principi stabiliti in sede di contrattazione decentrata provinciale e nei limiti delle dotazioni determinate dall'annuale ordinanza sugli organici.

8. L'organico così assegnato viene integrato dal personale che opera presso il distretto scolastico (nel caso in cui il Centro venga istituito presso la scuola sede del distretto scolastico) nonché del personale messo a disposizione del Centro in base alle intese, alle convenzioni e agli accordi stipulati con i soggetti pubblici e privati che cooperano per la realizzazione del piano del Centro.

9. La verifica dell'adeguamento alla situazione di fatto dell'organico assegnato viene svolta alla data del 30 settembre, sulla base di una relazione del coordinatore che evidenzia la consistenza delle richieste di accesso presenti a quella data e dei flussi previsti in corso d'anno, in relazione alla realtà dell'utenza e ai bisogni specifici del territorio.

10. Nel caso in cui i flussi previsti siano inferiori ai parametri minimi per il funzionamento delle attività determinati dal Comitato provinciale di cui al successivo art. 10, il personale sarà utilizzato secondo le modalità indicate in sede di contrattazione provinciale decentrata, prioritariamente su attività rivolte agli adulti.

11. In relazione ai tempi necessari per la ricognizione delle effettive esigenze e per l'avvio delle attività, le operazioni di utilizzazione del personale docente e A.T.A. assegnato all'organico distrettuale possono essere disposte successivamente a quelle del restante personale.

ART.5

ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ

1. Le attività del Centro sono permanenti.

2. Le offerte integrate di istruzione e di formazione, concordate territorialmente, debbono essere comunque garantite nelle loro varie articolazioni per almeno 200 giorni all'anno.

3. Il Collegio dei docenti dell'istituzione scolastica presso cui funziona il Centro delibera in ordine alla programmazione delle attività, sulla base di puntuali proposte formulate dal Coordinamento del personale di cui all'art. 9.

4. Inoltre il collegio dei docenti, sentito il Coordinamento degli operatori del Centro, definisce i modelli organizzativi per le diverse attività, in base alle reali esigenze dell'utenza e alla effettiva possibilità di risposta legata ad una gestione efficace e responsabile delle risorse, fissando:

- a. il calendario delle varie attività (giorni di svolgimento per settimana, numero delle ore giornaliere e settimanali, distribuzione nell'anno);
- b. l'offerta formativa secondo singoli percorsi negoziati, articolati per gruppi di livello, di interesse, attività laboratoriali, stages, attività individualizzate...

5. Per realizzare tale flessibilità si applicherà quanto previsto dagli artt. 41 e 50 del C.C.N.L. del 1995, rispettivamente per il personale docente e per il personale A.T.A., in ordine alla pianificazione annuale delle attività ed all'articolazione flessibile su base plurisettimanale dell'orario.

6. Le funzioni di competenza dei docenti, da svolgere in modo integrato e coordinato con gli altri operatori del Centro sono:

- attività di accoglienza e ascolto;
- analisi dei bisogni dei singoli utenti;
- definizione di itinerari formativi che identifichino obiettivi riconoscibili sulla base delle situazioni individuali dei soggetti, delle risorse, delle strutture e delle competenze disponibili;

- attuazione di specifici interventi, come articolazione del progetto definito con il singolo, attraverso gruppi di interesse, di approfondimento, attività individualizzata ed altro;
- azioni di tutoraggio e di valutazione individuale;
- attività di coordinamento sia sul versante organizzativo e didattico, che su quello riferito al rapporto con enti e/o agenzie coinvolte nelle attività per gli adulti, anche finalizzate ad azioni di informazione e di orientamento all'utenza;
- attività di programmazione e di monitoraggio.

7. Il personale impegnato nelle attività dei Centri opera per l'acquisizione di saperi che permettano una reale integrazione culturale e sociale e che sostengano e accompagnino i percorsi di formazione professionale per facilitare l'inserimento o il reinserimento nel mondo del lavoro, in relazione alle dimensioni: comunicazione, progettualità, operatività. Pertanto gli assi culturali di riferimento dovranno essere:

- i linguaggi e le culture;
- l'alfabetizzazione alla multimedialità;
- la formazione relazionale come conoscenza del sistema sociale, ambientale, economico, geografico.

8. I docenti utilizzano il valore formativo delle discipline, gli altri operatori le specificità delle attività proposte, per realizzare opportunità che debbono consentire di acquisire, consolidare e sviluppare:

- la flessibilità come disponibilità a cambiare e innovare;
- l'analisi dei punti di vista e delle realtà come approccio alle altre culture.
- la visione sistemica come saper inquadrare la propria attività in quella complessiva dell'organizzazione;
- la padronanza dei linguaggi e delle tecnologie più diffuse;
- l'apprendimento continuo come disponibilità ad aggiornarsi e ad apprendere;
- lo spirito partecipativo come capacità di lavorare con gli altri;
- lo spirito di autocritica come capacità di valutarsi.

9. L'orario dei docenti è regolato dal vigente C.C.N.L.. Su proposta del collegio dei docenti, il coordinatore attribuisce eventuali incarichi specifici e formula gli orari congruenti all'assolvimento dei compiti sopra indicati.

ART.6

NEGOZIAZIONE DEL PERCORSO - PATTO FORMATIVO

1. Nella fase di accoglienza, i docenti, in modo coordinato ed integrato con gli altri operatori del Centro, acquisiscono elementi di conoscenza allo scopo di fare emergere le risorse, i bisogni, le aspettative e gli interessi di ciascun iscritto. All'interno delle risorse personali verranno individuati crediti culturali, sulla base delle esperienze formative e di lavoro di ciascuno.

2. In relazione agli elementi raccolti il gruppo docente, presieduto dal coordinatore, d'intesa con gli altri operatori, effettua la negoziazione con ogni iscritto per la definizione dello specifico percorso di istruzione e formazione, fissando obiettivi, metodologie e tempi atti a conseguirlo, nonché le modalità di adattamento, di verifica in itinere e di valutazione.

3. La risultante del processo che vede coinvolti docenti e operatori del Centro e ciascun adulto interessato è pertanto il patto formativo: elemento fondante di esso è quindi l'analisi iniziale della realtà di ciascuno. Il patto formativo va reso esplicito e formalizzato.

4. Nel patto formativo di coloro che intendono conseguire il titolo di licenza elementare o media vengono indicati i rispettivi docenti (di scuola elementare e

media) che faranno parte, per ciascun interessato, rispettivamente delle commissioni di esame di cui al successivo art. 7, prevedendo di norma per la scuola media la presenza di due docenti di lettere, un docente di lingua straniera, un docente di scienze matematiche e un docente di educazione tecnica.

ART.7

VALUTAZIONE, ESAMI, LIBRETTO, CERTIFICAZIONI

1. Al termine delle attività realizzate dal Centro è previsto il rilascio di una o più delle seguenti certificazioni:

- a. titolo di licenza elementare;
- b. titolo di licenza media;
- c. attestato delle attività di professionalizzazione o di riqualificazione professionale, nei casi in cui siano state attivate specifiche intese;
- d. attestato delle attività di cultura generale seguite.

2. Le prove d'esame, per coloro per i quali è previsto all'interno del patto formativo il conseguimento del titolo di licenza elementare o di licenza media, vengono predisposte al termine delle attività, anche in periodi non coincidenti con quelli dei corsi ordinari in relazione a specifici progetti finalizzati.

3. Gli esami di licenza elementare consistono in due prove scritte riguardanti l'una l'area delle competenze linguistiche, l'altra quella delle competenze logico-matematiche ed in una prova orale consistente in un colloquio. Tutte le prove hanno carattere individuale.

4. Il colloquio, che esclude qualunque separata valutazione di singole materie, è inteso ad accertare il grado di competenze acquisito da ciascun candidato.

5. Gli esami di licenza media consistono in due prove scritte individuali, di cui una in italiano mirata agli aspetti culturali e più specificatamente di carattere sociale, storico, ambientale, l'altra mirata a quelli più specificatamente di carattere matematico-scientifico operativo.

6. La prova orale individuale consisterà in un colloquio a carattere interdisciplinare che, partendo dalla discussione degli elaborati delle prove scritte e tenuto conto del percorso definito e svolto in base al patto formativo, pervenga ad un accertamento e ad una valutazione delle capacità di espressione, di giudizio e di sistemazione culturale acquisite dall'allievo e della consapevolezza dei fondamentali valori etici e civili.

7. Le commissioni d'esame di licenza elementare sono formate dai docenti indicati nel patto formativo e da due docenti di scuola elementare, designati dal coordinatore e scelti preferibilmente tra docenti che abbiano particolare esperienza nel settore della promozione culturale degli adulti.

8. Della commissione d'esame di licenza media fanno parte i docenti individuati nel patto formativo, come indicato all'art. 6. I Presidenti saranno nominati con le modalità previste dalla normativa vigente, preferibilmente fra coloro che abbiano esperienza nella promozione culturale degli adulti.

9. Alle commissioni di esame possono essere aggregati esperti per la valutazione delle competenze sulla lingua d'origine, relativamente ai candidati la cui lingua madre non sia l'italiano.

10. In sede di valutazione di ammissione agli esami di licenza elementare o di licenza media i docenti responsabili valuteranno la coerenza del percorso svolto in relazione a quanto indicato nel patto formativo.

11. Per ogni adulto rientrato in formazione, è istituito un libretto personale in cui, oltre ai crediti riconosciuti in ingresso, sono indicate le attività effettivamente svolte con l'annotazione della durata oraria e dell'area culturale e professionale relativa e l'annotazione sintetica delle competenze raggiunte, i titoli o gli attestati acquisiti.

12. Gli elementi contenuti nel libretto personale assumono valore di crediti formativi individuali e pertanto sono concordati con i soggetti che, per effetto di intese e convenzioni, hanno partecipato alla realizzazione delle attività previste nel patto formativo del singolo.

13. Le modalità di certificazione per il rilascio di attestazioni inerenti alla prima formazione professionale sono previste dalle intese con i soggetti pubblici e privati che concorrono alla realizzazione delle attività, secondo le indicazioni e gli orientamenti al riguardo formulate dal Comitato Provinciale.

14. Per i frequentanti che non abbiano conseguito il titolo di studio e/o l'attestato professionale e culturale previsti nel patto formativo, gli eventuali crediti acquisiti sono indicati nel libretto personale. Il coordinatore del Centro rilascia agli interessati una dichiarazione di frequenza.

ART.8

FORMAZIONE IN SERVIZIO E AGGIORNAMENTO

1. La formazione in servizio e l'aggiornamento del personale rappresentano azione prioritaria e qualificante per il rinnovamento e lo sviluppo dell'educazione in età adulta, nel quadro dell'educazione per tutto l'arco della vita, tenuto conto delle esperienze internazionali che valorizzano anche gli apporti dei fruitori del servizio, quali parti attive del processo di apprendimento.

2. In relazione agli specifici bisogni formativi, l'Amministrazione scolastica, in collaborazione con I.R.R.S.A.E., Università, Associazioni Professionali, Enti culturali e scientifici, favorirà la promozione e l'attivazione di iniziative di aggiornamento per il personale dirigente, docente, e A.T.A. sulla base degli obiettivi individuati e dei criteri definiti in sede di contrattazione decentrata nazionale e provinciale, tenendo presenti le proposte formulate dai Centri e dai Comitati Provinciali. Sarà favorita la partecipazione di personale scolastico appartenente ai diversi gradi e ordini congiuntamente ai soggetti che operano a qualunque titolo operano nelle iniziative di istruzione e formazione in età adulta.

3. Nell'ambito della contrattazione decentrata provinciale in materia, verranno individuate le modalità di partecipazione del personale, avendo cura di contemperare il diritto-dovere all'aggiornamento degli operatori scolastici con le esigenze dell'utenza. In tale sede potrà essere presa in considerazione anche la sospensione dello svolgimento delle attività, salva la possibilità di un eventuale recupero dei giorni di attività, se necessario, ai fini del completamento delle iniziative programmate.

4. L'Amministrazione scolastica, d'intesa con gli I.R.R.S.A.E., avrà cura di diffondere e di coordinare l'informazione delle iniziative di aggiornamento e formazione e di far conoscere, a conclusione delle stesse, i relativi esiti.

ART.9

ORGANI COLLEGIALI

1. Il diritto di assemblea dei frequentanti rimane regolato dalle norme contenute negli articoli 12 e seguenti del D. L.vo 16.4.1994, n. 297.
2. È istituito il Coordinamento di tutto il personale impegnato nella realizzazione delle attività didattiche e formative del Centro.
3. Alle riunioni del Consiglio di Istituto o di Circolo dell'Istituzione Scolastica che ha la responsabilità amministrativa del Centro, al fine di promuovere la progettualità relativa all'educazione in età adulta, partecipano - a titolo consultivo - due rappresentanti dei docenti del Centro e due rappresentanti dei frequentanti appositamente designati, rispettivamente, dai docenti e dai frequentanti del Centro medesimo. È invitato a partecipare, altresì, allo stesso titolo, un rappresentante per ciascuno degli Enti o dei soggetti con cui si sono stipulate intese.
4. Il gruppo docente del Centro è competente ad organizzare la propria attività in base all'impostazione e alla gestione didattica dei percorsi.

ART.10

COMITATO PROVINCIALE PER L'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI

1. Il Provveditore agli Studi istituisce il Comitato Provinciale per l'istruzione e la formazione in età adulta.
2. Il Comitato è presieduto dallo stesso Provveditore ed è composto da rappresentanti dei vari settori di istruzione, esperti di educazione in età adulta, rappresentanti degli Enti Locali e dei soggetti pubblici e privati che svolgono un ruolo attivo per garantire l'incontro fra domanda e offerta di formazione.
3. Il Comitato Provinciale ha il compito di:
 - a. analizzare periodicamente i bisogni e le domande potenziali, in raccordo con gli organismi territoriali che si occupano di domanda e offerta di formazione e lavoro, in raccordo anche con l'osservatorio provinciale per la promozione del successo formativo;
 - b. progettare e coordinare iniziative, interventi e servizi a livello territoriale per l'educazione in età adulta, proponendo l'istituzione dei Centri e l'assegnazione dell'organico funzionale;
 - c. programmare la fase di informazione e pubblicizzazione;
 - d. promuovere accordi e intese per la realizzazione di interventi integrati individuando i criteri di rilascio degli attestati;
 - e. assistere i Centri nella ricerca e analisi della domanda, nella progettazione della offerta, nella verifica, attivando anche specifiche iniziative di monitoraggio e valutazione;
 - f. favorire, a livello provinciale e interprovinciale, lo studio e la riflessione sulle questioni didattiche e organizzative, la raccolta e lo scambio di esperienze, anche individuando uno o più Centri per la documentazione;
 - g. promuovere attività di formazione in servizio e di aggiornamento.
4. Al termine di ciascun ciclo annuale di attività il Comitato rimette all'Osservatorio previsto dall'art. 12 del C.C.N.L. una relazione tecnica, illustrativa delle iniziative realizzate in ambito provinciale.

ART.11

COMITATO TECNICO NAZIONALE

1. Presso il Ministero Pubblica Istruzione è costituito un Comitato Tecnico Nazionale con compiti di indirizzo, monitoraggio, assistenza e verifica degli interventi di istruzione e formazione in età adulta.
2. Il Comitato Tecnico Nazionale, presieduto dal Sottosegretario di Stato delegato, è composto da funzionari dell'Amministrazione scolastica, ispettori tecnici, dirigenti scolastici ed esperti di educazione in età adulta.
3. Il Comitato Tecnico Nazionale opera in relazione con i soggetti pubblici e privati impegnati in programmi di studio, di ricerca, di intervento collegati alla formazione e al mondo del lavoro, raccordandosi con le strutture coerenti alle proprie finalità.

ART.12

INDIRIZZO, ASSISTENZA E MONITORAGGIO

1. Fermo restando che l'iniziativa della progettualità è assegnata al Centro, azioni di indirizzo e di assistenza saranno promosse dal Comitato Provinciale, a supporto delle innovazioni introdotte con la presente ordinanza.
2. Allo stesso scopo il Ministero della Pubblica Istruzione, avvalendosi del Comitato Tecnico Nazionale, fornisce linee di indirizzo e promuove intese a livello nazionale e regionale.
3. Il monitoraggio e le valutazioni di primo livello avverranno a cura del Centro, in base agli indirizzi elaborati a livello provinciale.
4. Il Ministero della Pubblica Istruzione, sulla base delle indicazioni fornite dal Comitato Tecnico Nazionale, avvia, con apposita ricerca, il monitoraggio dell'innovazione introdotta e assicura la necessaria assistenza e la diffusione della documentazione.

ART.13

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

1. I Centri destinati a funzionare per l'anno scolastico 1997/98 verranno istituiti, di massima, entro la data del 30 settembre 1997.
2. In attesa che i Centri territoriali permanenti vengano istituiti in tutti gli ambiti territoriali, i Provveditori agli Studi possono istituire corsi finalizzati all'alfabetizzazione culturale e corsi di scuola media per adulti sulla base degli assetti ordinamentali esistenti, ferma restando l'opportunità che tutte le attività di educazione rivolte agli adulti vengano realizzate negli stessi contesti, anche con l'eventuale integrazione di moduli orari gestiti in collaborazione con la formazione professionale.
3. Sono in ogni caso immediatamente efficaci le disposizioni della presente ordinanza che risultino comunque applicabili, anche dove non siano istituiti i Centri territoriali permanenti.
4. I corsi vengono istituiti sulla base delle iscrizioni pervenute entro il 15 settembre di ciascun anno. La verifica delle iscrizioni viene fatta al 30 settembre.
5. Ai corsi potranno essere ammessi, nel limite del 25%, anche soggetti che siano già in possesso del titolo di studio. Tale limite potrà essere superato quando siano stati elaborati progetti di percorsi integrati in collaborazione con la formazione professionale.

- 6.** Nei limiti delle risorse assegnate, l'accesso alle attività è consentito anche durante l'anno scolastico, se il collegio dei docenti accerta l'esistenza delle condizioni per il raggiungimento degli obiettivi che l'utente si prefigge.
- 7.** In via transitoria il docente proveniente dalla classe di concorso 33 A (Educazione tecnica) viene assegnato al centro territoriale o ai corsi altrimenti istituiti, nei limiti delle risorse disponibili in ambito provinciale.
- 8.** La presente Ordinanza, avente carattere permanente, viene inviata agli Organi di Controllo per il visto e la registrazione.